

548.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.	
	PAG.		
Congedi	27627	Corte dei conti (<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	27628
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	27663	Relazione sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per il 1967 (<i>Annunzio</i>)	27628
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	27628
(<i>Annunzio</i>)	27627	Sostituzione di Commissario	27628
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27663	Ordine del giorno della seduta di domani	27667
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	27665, 27666		
BUSETTO	27665		
CAPPUGI	27665		
PACCIARDI	27666		
PICCINELLI	27665		
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	27666		
SULLO	27666		
TOGNONI	27665		
Interrogazioni urgenti (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	27629		
CARIGLIA	27655		
COVELLI	27648		
FERRARI AGGRADI	27651		
INGRAO	27638		
LA MALFA	27660		
LUZZATTO	27657		
PACCIARDI	27649		
ROMUALDI	27644		
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	27631, 27640, 27661		
ZINCONE	27654		
Per le recenti alluvioni che hanno colpito l'Italia:			
PRESIDENTE	27628		
Corte costituzionale (<i>Trasmissione di relazioni</i>)	27628		

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 1966.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Biasutti, Bressani, Cavallaro Francesco, Cervone, De Leonardis, Gitti, Lattanzio, Migliori e Toros.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONTADE MARGHERITA: « Modificazioni all'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 915, riguardante la sistemazione della previdenza marinara » (3542);

VALITUTTI: « Proroga dell'articolo 61 della legge 8 giugno 1962, n. 604, recante norme sullo stato giuridico dei segretari comunali » (3543).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio della relazione sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per il 1967.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato il 31 ottobre 1966, in ottemperanza al disposto dall'articolo 22 della legge 26 giugno 1965, n. 717, la relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1967. (Doc. XXII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per gli esercizi 1962, 1963 e 1964, e sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Informo che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni degli immobili urbani il deputato Todros, in sostituzione del deputato Corghi, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Annuncio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per le recenti alluvioni che hanno colpito l'Italia.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, il nostro paese ha attraversato e ancora attraversa, anche se la bufera è finita, un momento di eccezionale gravità; le ferite, gli squarci, le devastazioni compiute da un flagello meteorologico sono ancora fresche e dolorose e l'eco di questo dolore non può non occupare ancora i nostri animi e ripercuotersi in quest'aula. Mai sventura, provocata da una furia degli elementi naturali, raggiunse proporzioni geograficamente così ampie seminando morti, distruzioni, tragedie; sconvolgendo paesaggi, natura, centri abitati; basterebbe questa ampiezza a dare dimensioni nazionali al nostro dramma, a coinvolgere tutte le popolazioni in un autentico lutto, anche se un popolo deve essere sempre partecipe dei dolori che colpiscono una sua parte, soprattutto in un'epoca come questa, contrassegnata da un nuovo spirito sociale e da un alto senso della solidarietà.

L'Italia ha purtroppo subito, nel passato, altri disastri provocati dal maltempo; tuttavia, oltreché per l'enorme mole dei danni, per l'estensione delle zone, per il numero delle vittime, per la folla schiera dei senzatetto, l'attuale sventura si caratterizza per un aspetto che ancora di più accentua la sua dimensione nazionale. Infatti, l'uragano che si è abbattuto contro vaste zone del Veneto e di altre regioni, contro laboriose popolazioni del nord, che ha infuriato contro Venezia, Trento e altri centri, cari al cuore di tutti gli italiani, contro la Toscana in genere, contro Grosseto e contro la gente della Maremma, ammirevole per la sua tenacia e per la sua operosità, si è scatenato con particolare violenza contro una città la cui storia e il cui valore artistico possono costituire l'emblema di tutta una cultura.

Nessuno è rimasto insensibile alle visioni della devastazione di Firenze; infatti, oltreché dai drammi umani della sfortunata popolazione, oltreché dalle tragedie di intere famiglie rimaste senza beni e senza tetto, oltreché dai disagi e dalle sofferenze personali, gli italiani sono rimasti profondamente addolorati per i colpi inferti ad un incomparabile patrimonio

storico, artistico e bibliografico: un patrimonio che appartiene agli uomini di tutto il mondo civile, la cultura, l'arte, la bellezza essendo non di una cittadinanza, ma di tutta una società umana.

Onorevoli colleghi, è in queste ore tragiche che si misura la sensibilità e la reattività sociale di una nazione, la capacità della sua solidarietà. Accanto al Capo dello Stato premurosamente accorso, ho visto io stesso la dignità con cui la gente dei luoghi più colpiti dalla bufera ha reagito al disastro.

Ma dobbiamo rilevare che gli italiani tutti, in questi giorni, hanno dimostrato di saper rispondere nel senso imposto dall'eccezionale circostanza; la loro dimostrazione, però, dovrà continuare: problemi importantissimi si proporranno da oggi, e la loro risoluzione richiederà l'impegno e il sacrificio di ciascuno; tutti saranno, tutti saremo, chiamati a contribuire per il risanamento di queste ferite, che non si rimargineranno tanto presto.

Onorevoli colleghi, il cuore dei deputati, come quello degli italiani tutti, è vicino ai cittadini delle regioni flagellate, ai senzatetto, ai sinistrati di questa incredibile guerra scatenata dagli elementi della natura contro l'uomo, è vicino soprattutto alle famiglie delle vittime. Ma questa vicinanza sarebbe solo una espressione di umanità e di carità, se non fosse accompagnata dall'impegno della collaborazione, dello studio e della risoluzione di problemi così violentemente aperti.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dello interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — di fronte alla alluvione che ha colpito il paese, causando vittime umane e arrecando gravissimi colpi all'economia nazionale e devastando grandi centri urbani come Firenze e Grosseto; di fronte al fatto che questa catastrofe naturale ha fatto di nuovo emergere in modo drammatico l'assenza di una politica di difesa del suolo e i danni incalcolabili che da tale assenza derivano alla nazione — quali provvedimenti immediati il Governo abbia preso ed intenda prendere per sovvenire alle urgenti necessità delle città, per provvedere alla ri-

parazione delle opere distrutte e per l'indispensabile azione di assistenza, di aiuto e di indennizzo alle famiglie colpite dalla tragedia;

per conoscere quali iniziative si intenda assumere allo scopo di predisporre un piano organico di difesa del suolo, il quale realizzi le opere necessarie per garantire la stabilità e la sicurezza del territorio, le sistemazioni idrauliche e forestali in montagna, la regolamentazione dei fiumi;

e per sapere, inoltre se si ritenga che nella imminente discussione in aula del piano quinquennale di sviluppo si debba tener conto dell'urgenza di una politica di difesa del suolo e apportare quindi al piano stesso gli indispensabili adeguamenti, finora invano sollecitati » (4590).

Ingrao, Miceli, Laconi, Barca, Busetto, Tognoni, D'Alessio.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali misure siano state adottate e quali il Governo intenda adottare per far fronte, con l'urgenza e l'ampiezza di idee e di mezzi necessari, all'immane sciagura che ha colpito l'Italia, investita da paurose alluvioni che hanno dolorosamente interessato molta parte del suo territorio, ma particolarmente sconvolto le campagne, le città, le popolazioni della Toscana, dell'Emilia, del Trentino, dell'Alto Adige, del Veneto, provocando danni incalcolabili alle persone e alle cose, letteralmente paralizzando la vita civile e ogni attività; come a Firenze, che ha visto il suo celebre centro storico: monumenti, musei, biblioteche, ponti, lungarni e la quasi totalità delle sue famose botteghe e dei suoi preziosi negozi e magazzini, distrutti dalla furia delle acque; e che ancora oggi — nella maggioranza dei quartieri, taluni dei quali sono tuttora sommersi — è priva dei più elementari servizi: acqua, luce, telefoni, autobus e conseguentemente ridotta in una situazione anche socialmente e igienicamente pericolosa ai fini della sicurezza e della stessa pubblica salute » (4591).

Romualdi, Guarra, Romeo, Giugni Lattari Jole, Franchi, Cruciani.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in relazione al disastro determinatosi nelle province colpite dalle recenti alluvioni, e, intanto, quali provvidenze siano state disposte per alleviare i gravissimi disagi delle popolazioni interessate » (4592).

Covelli.

Ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del bilancio, « per sapere se siano in grado di valutare la entità dei danni provocati dal ciclone che ha devastato molte regioni italiane; quali siano le provvidenze immediate per le popolazioni colpite; quali siano i propositi del Governo circa il risarcimento dei danni subiti dagli enti pubblici e dai privati nei centri abitati e nelle campagne; se intenda modificare l'ordine di priorità delle spese previste dal piano quinquennale per la costruzione di opere o attrezzature atte a impedire o attenuare le conseguenze di queste calamità » (4593).

Pacciardi.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, del bilancio, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere le iniziative in atto per fronteggiare la drammatica situazione determinatasi in vaste zone del paese a causa dei nubifragi, delle inondazioni e degli altri eventi calamitosi che si sono abbattuti in modo contemporaneo e con eccezionale intensità ed estensione su varie regioni italiane.

Essendo stati personali testimoni delle ansie e delle sofferenze delle popolazioni e dell'opera di primo intervento, gli interroganti desiderano esprimere la più viva solidarietà alle tante famiglie colpite ed il proprio apprezzamento per il comportamento fattivo delle pubbliche autorità, rivolto a fronteggiare le più urgenti necessità delle popolazioni colpite.

Nel compiacersi che il Governo abbia già destinato 10 miliardi per i bisogni più urgenti, gli interroganti chiedono di conoscere quali altre iniziative il Governo intenda adottare per aiutare le popolazioni rimaste senza casa o mezzi di sussistenza, ripristinare i servizi, riparare le opere danneggiate e ricostruire quelle distrutte, favorire la ripresa economica con particolare riguardo all'agricoltura, alle industrie, alle attività artigiane, commerciali e professionali e procedere alla sospensione dei termini giudiziari e cambiari nelle zone colpite.

L'eccezionalità degli eventi calamitosi è stata tale da essere praticamente non dominabile, ma il ripetersi e la drammaticità di tali eventi impone la necessità di predisporre con la dovuta urgenza un complesso organico di provvidenze e di opere che, grazie anche alla migliore conoscenza dei nostri terreni e dei fenomeni naturali ed alla adozione delle più avanzate tecniche moderne, valgano a dare la massima possibile garanzia di sicurezza alle

popolazioni e la migliore valorizzazione delle acque ai fini del progresso economico e civile.

Per questo gli interroganti chiedono di conoscere quanto il Governo si proponga di fare anche nei confronti dei problemi connessi alla regolamentazione delle acque, al rinnovo della legge sui fiumi e per predisporre opportuni interventi coordinati rivolti a conseguire una razionale sistemazione dei corsi d'acqua » (4594).

Ferrari Aggradi, Colleselli, Zanibelli, Storchi, Togni, Berloffia, Piccinelli, Dall'Armellina, Mattarelli, Canestrari, Franceschini, Armani, Biasutti, Bressani, Toros, Cappugi, Vedovato, Nannini, Caiazza, Bianchi Gerardo.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, « in merito all'entità dei danni provocati dalle recenti alluvioni, per sapere quali provvedimenti immediati siano stati disposti per venire in aiuto delle popolazioni colpite dalla calamità; quali misure intenda prendere per il ripristino, quanto sollecito possibile, delle vie di comunicazione e dei servizi; quali provvidenze intenda adottare a favore dei cittadini, agricoltori, artigiani, industriali, commercianti, ecc., che hanno avuto distrutta o compromessa la propria attività » (4595).

Marzotto, Alesi, Bignardi, Cottone, Ferioli, Ferrari Riccardo, Pucci Emilio, Taverna, Zincone.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere — di fronte al gravissimo disastro che ha tragicamente colpito molte regioni d'Italia — quali siano stati e quali saranno nell'immediato futuro gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni colpite e ripristinare la normalità nelle zone e nelle città devastate; e per sapere, inoltre, se e quando il Governo intenda proporre un piano organico di opere intese a prevenire nei limiti dell'umano possibile, come più volte è stato auspicato, il ripetersi di tanto gravi devastazioni in seguito ad eccezionali eventi meteorologici » (4596).

Cariglia, Bertoldi, Ariosto.

Al Governo, « per avere notizie dei gravi danni inferti dal maltempo in Toscana, in Emilia, nel Trentino, in Friuli, nel Veneto, in Campania e in altre regioni nei giorni scorsi, e delle misure adottate per alleviarli e porvi riparo; e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare o proporre perché siano modificate le condizioni

che aggravano siffatti ricorrenti sinistri, e sia affrontato in modo organico e radicale il problema delle opere e delle misure necessarie » (4597).

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Curti Ivano, Menchinelli.

Al Governo, « per conoscere — dolorosamente colpiti dalla gravità della sciagura che ha investito intere regioni e popolazioni del nostro paese, preoccupati e allarmati per le condizioni di gravissime difficoltà e di disagio che si sono create nelle zone investite, inviando i sensi della loro commossa solidarietà ai connazionali che si sono trovati in contingenze così drammatiche o ne sono stati addirittura vittime — quale piano di interventi straordinari intenda adottare per far fronte ai bisogni innumerevoli delle popolazioni colpite » (4598).

La Malfa, Montanti.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di rispondere subito, almeno parzialmente, alle interrogazioni che sono state presentate, per comunicare alla Camera quanto è a conoscenza del Governo in merito all'esatta entità degli eventi e dei danni provocati (anche se ancora non si può evidentemente indicarne lo ammontare) e per riferire sui primi interventi di soccorso della protezione civile. Ovviamente saranno trattati in altra seduta i problemi più ampi, in particolare quelli riguardanti il Ministero dei lavori pubblici, nonché tutti i singoli episodi o le singole situazioni sulle quali i sottosegretari interessati riferiranno nelle prossime sedute.

Nel tardo pomeriggio del 3 novembre e nelle prime ore del 4 una vasta perturbazione atmosferica ha investito la penisola: ha colpito dapprima con la massima intensità la Toscana e si è poi propagata dal centro-nord a tutta la fascia nord-orientale del paese: particolarmente l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Trentino, il Friuli. Fortissimi venti di provenienza sud-occidentale con alternate precipitazioni flagellavano intanto tutto il litorale, provocando danni notevoli specialmente nei porti minori. Nel confluire di masse di aria fredda dalle regioni settentrionali e di masse di aria calda e umida da quelle meridionali, richiamate nel canale di basse pressioni formatosi tra l'anticiclone atlantico e quello orientale, sta la causa prima di questa per-

turbazione, che, nella concatenazione improvvisa e imprevedibile di eventi naturali tutti sfavorevoli, ha presentato aspetti di inaudita intensità e violenza, sorprendenti anche e soprattutto per la vastità delle aree interessate.

Non è un fenomeno questo infrequente nella stagione autunnale, ma non era ovviamente predeterminabile nella sua drammatica intensità e soprattutto nella locazione delle zone di maggior pericolo. D'altra parte, come ho già avuto modo di rilevare in altre occasioni, la conformazione orografica della penisola contribuisce in modo determinante alla intensificazione di manifestazioni temporalesche, e il suo sistema idrografico ha caratteristiche tali da rendere estremamente difficile — e in taluni casi addirittura impossibile — una efficace regolamentazione del regime delle acque.

Già per l'alluvione dei primi del settembre 1965 ebbi a sottolineare, nella mia relazione al Parlamento, l'eccezionale ampiezza della area colpita che, dicevo, era nettamente superiore all'area delle alluvioni precedenti (per esempio, Salernitano, Polesine, riviera ligure), altrettanto e forse ancor più gravi quanto a intensità, ma ben più ridotte quanto a dimensione delle zone colpite. Lo scorso anno la area interessata contemporaneamente al fenomeno alluvionale fu di 30 mila chilometri quadrati; quest'anno il territorio colpito è stato di oltre 100 mila chilometri quadrati, oltre un terzo dell'intero territorio nazionale; senza tener conto delle zone litoranee su cui si è abbattuta una bufera di vento di natura ciclonica.

Per la vastità del territorio interessato, per l'eccezionalità del nubifragio e delle conseguenti inondazioni, per la gravità dei danni e la drammaticità della situazione determinatasi, non si ricorda una eguale calamità; non la si ricorda a memoria d'uomo, neppure riandando anche parecchio a ritroso nelle generazioni che ci hanno preceduto.

Per citare qualche dato dirò che le precipitazioni hanno raggiunto alle ore 6 del giorno 4 le punte del tutto inconsuete di 80 millimetri a Firenze, di 120 millimetri a Siena, di 140 a Bolzano, di 260 a Tarvisio; che sono massimi mai precedentemente raggiunti a memoria d'uomo, specie se riferiti all'eccezionale estensione del territorio.

La conseguente piena dei fiumi ha raggiunto anch'essa quote straordinarie. L'Adige ha avuto un colmo di metri 6,26, quando il massimo precedente conosciuto era di metri 6,11 nel settembre del lontano 1882. Il Brenta a Bassano ha avuto un colmo di metri 5,38,

contro i metri 4,75 (cioè 63 centimetri in più) del settembre dello stesso 1882. Il Bacchiglione a Montegaldella ha avuto un colmo di metri 8,21 contro un massimo precedente di metri 8,08 del novembre 1951.

A Venezia l'« acqua alta » del 4 novembre 1966 è stata di metri 1,89; ed è questo il livello registrato dagli apparecchi misuratori prima della loro rottura. Un fenomeno analogo sembra si sia verificato (stando naturalmente ai calcoli che non possono essere diretti perché l'unità di misura era diversa) soltanto nell'anno 1061. Perché l'altro evento di eguale natura ma di minore intensità è del 1766: ma il livello delle acque non è stato tanto alto (non parliamo di quelli recenti: nel 1879 le acque sono arrivate a metri 1,37; nel 1882 a metri 1,53; nel 1951 a metri 1,51; nel 1960 a metri 1,45).

Per quanto riguarda Firenze non vi è memoria di una inondazione simile a quella del 4 novembre. Essa ha superato (o almeno avrebbe superato perché non si possono avere tutti i calcoli esatti, specialmente per quanto riguarda le date remote) quelle storiche tradizionali del 1333, del 1666 e del 1833.

E poiché il territorio nazionale, come ho avuto occasione di dire, è suddiviso, ai fini della protezione civile, in otto zone e tre sottozone, mi sia consentito di riferire, sia pure con un quadro sommario, che certamente sarà incompleto (se dovessi riferire su tutti i danni provocati dovrei parlare per ore e ore), sulla situazione odierna, dando una visione il più possibile panoramica delle singole zone.

Prima zona: Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. In Piemonte, ad Alessandria il Rio Fittabile ha tracimato e si sono dovuti sgombrare cinque edifici; nel Genovesato le forti piogge hanno provocato frane e danni. In provincia di La Spezia alcune località hanno subito danni a causa delle forti piogge (però si tratta di una delle zone meno colpite):

Seconda zona: Lombardia ed Emilia-Romagna. In provincia di Brescia si sono avute situazioni di particolare emergenza. Il comune di Castel Mella è stato completamente investito dalle acque del Mella che hanno raggiunto nel centro abitato l'altezza di 2 metri. Gran parte della popolazione è stata evacuata. Frane e straripamenti si sono verificati in Gianico, Prestine, Artogne Piancamuno, Pisogne. Nei pressi dell'abitato di Prestine, nel crollo di un ponte sono rimaste travolte due ragazze, di cui una è deceduta. Allagamenti e frane sono stati anche provocati dallo straripamento del torrente Nava. L'Oglio ha de-

bordato e ha allagato la frazione di Nardo di Ceto.

In provincia di Milano il fiume ha rotto l'argine in prossimità del comune di Boffalora d'Adda e di Canevago d'Adda. Il fiume Olona ha straripato nei pressi di Cornaredo. La strada statale Milano-Torino è rimasta in più punti allagata.

In provincia di Mantova è straripato il fiume Chiese. Lo stesso fiume ha straripato anche presso Acquanera e Carnedo, mentre il fiume Tartaro ha debordato in territorio di Ostiglia.

In provincia di Bergamo straripamenti di corsi d'acqua hanno provocato vasti allagamenti di campagne e di abitazioni ed è stato necessario lo sgombero anche di alcuni abitati di San Pellegrino Terme.

Danni assai gravi in provincia di Modena, dove vasti sono stati gli allagamenti specie nella zona di Villanova. Numerosissimi gli interventi e i salvataggi operati dai vigili del fuoco e da altre forze di soccorso. Lo stesso capoluogo è rimasto privo, in una parte del suo abitato, di energia elettrica, mentre le linee ferroviarie e la stessa autostrada sono rimaste per un certo tempo interrotte.

Allagamenti anche in provincia di Ravenna per lo straripamento dei fiumi Montone e Savio e di altri corsi minori e canali. Sono anche straripati il Santerno, il Rabbi, il Caiana, che ha causato allagamenti in località di Villafontana e di Fossatone.

A Bologna si sono verificati smottamenti di terreno dalle pendici del colle di San Luca; un ponte ferroviario è crollato in prossimità di Sasso Marconi e la linea Bologna-Porretta è rimasta interrotta per frana, come pure per frana è rimasta interrotta la strada statale della Futa. Il Reno ha straripato in varie zone fra San Giovanni in Persiceto e Sala Bolognese e ha interrotto la linea ferroviaria per Verona. In molte zone della provincia di Bologna sono stati effettuati interventi di soccorso in abitazioni con mezzi anfibi e battelli. Considerevoli danni ai porti di Rimini, Misano, Cattolica, Ravenna, dove fra l'altro è affondata in rada una grossa chiatta, per fortuna senza sacrificio di vite umane.

Terza zona: Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Nel Trentino-Alto Adige danni particolarmente gravi e preoccupanti. La piena dei fiumi ha ancora una volta provocato vastissimi allagamenti, interruzioni stradali e ferroviarie e purtroppo numerose vittime.

Nella stessa città di Trento, i quartieri nord dell'abitato sono stati allagati dalla piena dell'Adige. Nel comune di Spiazzo, nel crollo di

due abitazioni, tre persone sono morte, autovetture sono state travolte dalle acque e le persone che le occupavano risultano disperse. Vastissimi allagamenti sono stati provocati lungo tutto il suo corso dal Tagliamento, che ha rotto gli argini invadendo i territori di Cordovado, Morsano al Tagliamento, Gruaro, Portogruaro, San Giorgio al Tagliamento. Lo abitato di Latisana è rimasto quasi completamente allagato: la popolazione ne era stata tempestivamente allontanata. In molti comuni si è dovuto provvedere allo sgombero degli abitanti: fra gli altri — nel Friuli — Ronchis, Palazzolo Stella, Teoro, Cavino al Tagliamento, Osoppo, Primiero, Revignano.

In provincia di Treviso la piena del Piave, del Monticone e del Livenza ha allagato le campagne, investendo 15 centri abitati e raggiungendo in alcuni punti l'altezza di 4 metri e mezzo.

In provincia di Belluno, particolarmente colpita la zona di Longarone e di Castellavazzo, dove 6 ponti sono crollati. Centinaia di famiglie sono state evacuate e si è provveduto alla loro sistemazione; innumerevoli le operazioni di salvataggio di persone isolate, non soltanto in questa zona ma in tutto l'alto Cadore e in tutto l'agordino.

Il centro di Venezia è stato invaso da un'« acqua alta » del tutto eccezionale. La città è rimasta a lungo priva di energia elettrica e di comunicazioni telefoniche. Dalla isola di Pellestrina sono state evacuate 3 mila persone, sistemate nella vicina isola del Lido. Anche le valli di Chioggia sono rimaste invase dalle acque del Brenta.

Nelle province di Verona, Padova e Vicenza, vasti sono stati gli allagamenti per rottura degli argini del Brenta e degli altri corsi e canali minori. Anche qui numerosi salvataggi di persone e di famiglie rimaste isolate a Bussolengo, a Dolcé, a Polverara, a Codevico, ad Arzegrande, a Pescantina. Altri sono stati ancora operati in minor misura in altri comuni.

Infine gravi danni nei porti di Monfalcone e di Caorle, dove la diga a protezione dello abitato ha ceduto per circa 200 metri.

Quarta zona: Toscana e Marche. La piena dell'Arno ha portato all'allagamento quasi totale della città di Firenze, che è rimasta ben presto priva di luce, di acqua e di ogni collegamento. Numerosi purtroppo i morti; ingentissimi, incalcolabili i danni. Lo stesso centro cittadino, così ricco di storia e di opere di arte impareggiabili, è rimasto a lungo sommerso ed è tuttora invaso da fango e da de-

triti, la cui rimozione, iniziata ieri organicamente, ad opera di reparti dell'esercito, richiederà ancora molti giorni. Ciò che più ha preoccupato e preoccupa e impegna i soccorsi è stato il rifornimento di viveri, dell'acqua e dei medicinali. Si è cercata ed utilizzata ogni possibile risorsa per recare sollievo e aiuto, come dirò tra breve; e l'azione in tal senso continua con il concorso di tutti.

Allagamenti e drammatici salvataggi si sono avuti a Firenze. In proposito desidero rispondere subito a un accenno che è stato fatto sulla stampa e che per altro è stato subito segnalato dai ministri e rappresentanti del Governo, immediatamente accorsi sul luogo. A proposito dell'inondazione dell'Arno, alcune voci attribuiscono all'apertura della diga di Levane le cause dell'inondazione stessa. È stata subito segnalata la questione al ministro Mariotti e al sottosegretario Ceccherini che erano sul posto fin dalla mattina del giorno 4 ed essi hanno immediatamente eseguito una sommaria indagine. I dirigenti dei servizi competenti hanno smentito recisamente tali voci, epperò hanno subito segnalato a Roma l'opportunità di un esame definitivo del problema. Posso assicurare la Camera che il ministro dei lavori pubblici ha investito di questo problema il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed ha inviato sul luogo il presidente della sezione competente di detto Consiglio per la più approfondita indagine.

Allagamenti e drammatici salvataggi si sono avuti nelle zone di Incisa, Figline Valdarno, Pontassieve e Poppi. Lo scoppio delle tubazioni a San Donnino ha reso necessaria l'evacuazione di 1.500 persone che sono state avviate verso Pistoia. L'« autostrada del sole » è rimasta interrotta al traffico e soltanto in queste ore è stata riattivata. Dovunque, crolli di fabbricati, edifici pericolanti, salvataggi di emergenza. Anche i fiumi Ombrone, Mugnone e Sieve sono straripati, causando amplissimi allagamenti. A Pistoia in particolare, per l'allagamento dei comuni di Agliana e della frazione Guarrata, sono state sgombrate molte abitazioni minacciate dalle acque. A Reggello, in provincia di Firenze, il crollo di un edificio ha provocato morti e feriti. La situazione permane tuttora critica, specie per la sistemazione e il rifornimento di migliaia di evacuati. Interrotto il traffico sulla statale 66, sulle limitrofe strade comunali e provinciali. Per motivi precauzionali è stato anche interrotto il traffico sull'autostrada Firenze-Mare. A Livorno i fiumi Cornia e Cecina hanno causato allagamenti nei territori dei comuni di Piombino, Cecina e Campiglia Marittima.

La strada statale Aurelia è rimasta interrotta presso Cecina e Venturina, come pure la linea ferroviaria Roma-Torino tra Campiglia Marittima e Vignale Riotorto. Altre zone assai duramente colpite sono quelle di Pisa, in particolare Grosseto, Siena e Pistoia. A Pisa, allagate alcune zone dei comuni di San Miniato, di Vico Pisano, Santa Croce, Castelnuovo, Santa Maria in Monticelli. Particolarmente estesi e preoccupanti, anche ai fini dell'attività industriale, gli allagamenti a Pontedera. Nel capoluogo la costruzione di rinforzi di emergenza sugli argini dell'Arno ha evitato l'allagamento del centro cittadino. Dopo quella di Firenze e insieme con quella dell'Agordino (colpito in maniera particolarmente grave in un secondo momento, cioè ieri), drammatica è la situazione a Grosseto, ove è stata intensa l'azione di salvataggio effettuata anche a mezzo di elicotteri. Interrotte tutte le comunicazioni stradali e ferroviarie per il capoluogo, dove è rimasta sospesa anche l'erogazione dell'acqua.

A Pistoia l'allagamento di circa 4 mila ettari di superficie ha isolato oltre 1.500 famiglie. Nel comune di Ponte Muggianese oltre 170 famiglie sono state evacuate. A Siena notevoli i danni provocati dallo straripamento di vari corsi d'acqua nel capoluogo, nei comuni di Sinalunga, Poggibonsi, Murlo, San Gimignano. Interrotte quasi totalmente le linee elettriche, telefoniche, telegrafiche; anche qui numerose le case sgomberate. I rilevanti allagamenti di Grosseto, di cui abbiamo parlato, sono stati provocati dallo straripamento del fiume Ombrone nel capoluogo, ove nella zona bassa della città l'acqua ha raggiunto il livello di due metri, nonché nel comune di Civitella e nelle altre zone della provincia.

Nell'isola d'Elba la mareggiata ha provocato l'affondamento di motopescherecci, barche a motore e ha anche rovinato costruzioni nei due porti di Marina di Campo e Seccheto. Fra i luoghi colpiti vi è anche Montevarchi, oltre a Figline e a Incisa, dove più violenta è stata la furia delle acque, che ha impedito il tempestivo accesso dei soccorsi che partivano da Roma verso Firenze.

Quinta zona: Lazio-Abruzzi-Umbria. Roma, in particolare nella zona periferica, è stata investita da un violento temporale, con fortissime raffiche di vento che hanno provocato sensibili danni. Il livello del Tevere si è invece fortunatamente mantenuto in limiti non preoccupanti.

È stata colpita dal fortunale anche la provincia di Latina, con danni in quel capoluogo a cavi elettrici e telefonici. A Frosinone lo

allagamento della Casilina ha reso necessaria una deviazione del traffico.

Sul litorale laziale si sono avuti rilevanti danni a Santa Marinella, Civitavecchia, Fiumicino, Ostia e San Felice Circeo; notevoli danni ai porti di Anzio, Nettuno e Terracina, con l'asportazione di parabordi e di bitte; sono affondate numerose barche da diporto e gravemente danneggiati alcuni pescherecci.

Sesta zona: Campania. A Napoli la violenza del mare ha raggiunto forza 9. Alcuni tratti del lungomare sono stati danneggiati; si è aperta una falla di circa 30 metri nella diga Duca d'Aosta; è andato praticamente distrutto il molo San Vincenzo, mentre gravemente lesionate e dissestate sono state le banchine Granili, Flavio Gioia e Porta Massa, e danneggiati Molosiglio, Mergellina, Santa Lucia e altri porti minori, tra cui Baia e Ischia. Anche le attrezzature portuali di Gaeta e di Ponza risultano colpite.

Settima zona: Basilicata e Puglie. In provincia di Potenza si lamenta soltanto il crollo di una casa nel comune di Lavello, che per altro ha provocato la morte di una persona.

Ottava zona: Calabria e Sicilia. A Palermo si sono avuti allagamenti in alcune località della provincia. A Caltanissetta è rimasta interrotta la linea ferroviaria per una frana presso Xirbi; nel porto di Trapani sono stati affondati due pescherecci ed una motovedetta.

Onorevoli colleghi, credo che, per quanto sommario ed incompleto, questo quadro sia sufficiente per dimostrare quale sia stata la vastità del fenomeno. Fare un conto dei danni è oggi assolutamente impossibile su qualunque terreno, agricolo, industriale, artigianale. I primi calcoli sono stati fatti per quanto riguarda, ad esempio, le linee ferroviarie, ma per tutti gli altri settori non è ancora possibile fare un consuntivo. Purtroppo è possibile invece fare un consuntivo veramente drammatico per quanto concerne i morti, che sono nel complesso 72 accertati, mentre 35 sono i dispersi, che purtroppo, per lo meno in grandissima parte, devono considerarsi morti.

Essi sono così suddivisi per provincia: Firenze: 27 morti e 2 dispersi; Trento: 13 morti e 10 dispersi; Brescia: un morto; Treviso: 3 morti; Bologna: un morto; Pordenone: 2 morti; Vicenza: 2 morti e 2 dispersi; Belluno: 11 morti e 12 dispersi; Udine: 5 morti e 7 dispersi; Modena: 2 morti; Venezia: 2 morti; Pisa: 2 morti; Bolzano: un morto e 2 dispersi; Potenza: un morto.

Queste sono le notizie ufficiali finora pervenute al Ministero dell'interno. Riteniamo però che queste dolorose cifre dovranno cer-

tamente subire aumenti, specialmente in alcune zone dove non è stata ancora eliminata l'acqua, per cui non è escluso che tra i casolari ancora sommersi possano essere rinvenuti altri corpi.

Credo di non potermi esimere in questa circostanza, dopo le parole così nobili e alte pronunciate dal Presidente della Camera, dall'esprimere a nome del Governo il più profondo cordoglio, che è poi il cordoglio della intera nazione, ai familiari delle vittime, ma non soltanto a loro, bensì a tutti i cittadini che sono stati colpiti nei loro beni e nelle loro cose più care.

Ed ora un cenno ai soccorsi. Fin dal giungere delle prime segnalazioni la protezione civile è entrata in azione. Tutte le possibili misure di intervento sono state poste in atto con abnegazione e spirito di sacrificio da parte di tutti. Si sono purtroppo verificati casi in cui la dedizione degli uomini e la decisa volontà di recare aiuto non sono valsi a superare gli ostacoli determinati dalla violenza degli elementi.

Le interruzioni delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche e dei ponti radio (non è esatto, come è stato detto, che vi sia stata una carenza di ponti radio: la verità è che i ponti radio sono stati rovinati nelle loro strutture essenziali in alcuni punti proprio a causa delle inondazioni) nelle zone più duramente provate hanno intralciato sensibilmente il primo corso di questi interventi.

Un'altra grave difficoltà è nata dalla situazione stradale, dalle numerose interruzioni che hanno costretto a soste e deviazioni. Indicherò, a mo' di esempio, un caso, quello del flusso dei natanti e degli anfibi nella zona di Firenze.

Mentre i pochi anfibi che sono potuti accedere da Bologna — perché una parte è stata trattenuta in quanto erano necessari nella zona dell'Emilia — sono arrivati tempestivamente, i mezzi della colonna partiti da Roma, su allarme delle ore 23 del 3 novembre, non sono potuti arrivare a Firenze se non nel pomeriggio del 4. La colonna si dovette infatti arrestare per parecchie ore nella zona di Figline, dove le acque attraversavano le strade con tale violenza di corrente da rendere impossibile il percorso non soltanto agli automezzi che portavano gli anfibi, ma anche ai natanti e agli anfibi stessi che, liberati dagli automezzi, tentavano di attraversare la strada che era diventata ormai un corso d'acqua.

Avviata l'azione di soccorso, stretti e continui contatti sono stati tenuti oltre che con i prefetti, con gli ispettori di zona, con l'uf-

ficio operazioni dello stato maggiore Difesa, con l'ufficio operativo dell'aeronautica, con i comandi militari territoriali, con il centro di soccorso aereo, con i reparti di soccorso della pubblica sicurezza e dei carabinieri (come è noto, oltre le otto colonne mobili dei vigili del fuoco, vi sono otto colonne di carabinieri o di polizia per ognuna delle zone), con l'ENEL, con la Croce rossa, con l'ufficio meteorologico.

È stata mossa, come abbiamo detto, la colonna mobile di Roma, inviate sezioni operative e sezioni mezzi speciali a Viterbo, Grosseto, Siena, Sinalunga, Figline Valdarno, Incisa, dovunque la situazione appariva più allarmante. Tutti i mezzi della colonna mobile della seconda e terza zona di protezione civile venivano impegnati in aggiunta a quelli in normale dotazione dei comandi provinciali.

Di speciale urgenza è apparso subito l'impiego dei mezzi anfibi, delle barche, dei canotti e di ogni altro mezzo galleggiante in relazione alla grande vastità delle campagne allagate e al numero ingente delle persone che si trovavano isolate spesso sui tetti delle abitazioni, perdurando l'imperversare della pioggia e del vento.

Occorre a questo punto dire che la collaborazione da parte di tutti è stata pronta e generosa. Vigili del fuoco, polizia, carabinieri, forze armate, ausiliari-scouts della protezione civile, funzionari e dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato e molti cittadini anche volontariamente offertisi, tutti con abnegazione e slancio, senza risparmio di energie, spesso con rischio, si sono prodigati, si prodigano e tuttora cooperano nell'attività di soccorso e di assistenza. Essa è stata ovunque intensissima e si è espletata in centinaia di interventi di ogni genere. Da Civitavecchia — per menzionarne alcuni — è stata fatta muovere verso Grosseto un'autocolonna del genio militare con anfibi, barche, materiali per ponti, mentre da La Spezia due autocolonne hanno recato mezzi pneumatici della marina a Firenze e a Pisa. Altri mezzi militari sono stati inviati, nella misura massima consentita dalle disponibilità, in ogni zona alluvionata non appena si è avuta notizia del disastro. Centri di operazione per gli elicotteri sono stati costituiti prima a Pisa e poi a Pistoia che risultavano località più vicine alle zone dove maggiormente urgeva quel tipo di soccorso. A Roma sono stati fatti giungere subito i « vagoni volanti » del tipo C-119 per il trasporto di materiali di emergenza nelle zone colpite, mentre uno di tali velivoli veniva inviato a Trento. Tutti gli automezzi delle co-

lonne mobili venivano inoltre impiegati per il trasporto di viveri: il tutto coordinato dalla direzione generale della protezione civile.

In questo quadro di azione, varie colonne sono state dirette e tuttora partono a ritmo continuo per Grosseto, Pisa, Firenze, mentre altre sono state avviate a prelevare presso i depositi militari centinaia di contenitori metallici per la distribuzione dell'acqua alla popolazione.

Il problema dell'alimentazione idrica si è rivelato di particolarissima ampiezza per la città di Firenze, dove sono state avviate numerose autobotti, e precisamente: 50 in azione fin dal giorno 5, 100 in azione fin dalla sera del giorno 6, e 250 in azione da oggi, capaci complessivamente di 750 mila litri. È stato costituito, d'intesa con la direzione generale delle ferrovie dello Stato, un servizio di treno-acqua sul percorso Bologna-Firenze e si sono avviati, sempre a Firenze, 20 mila metri di tubazione flessibile, occorrenti per la distribuzione idrica di emergenza. Devo dire che stamane, mentre come autobotti la situazione non presentava problemi, il problema si è determinato perché non era sufficiente il flusso d'acqua mediante i carri-cisterna. Il ministro dei trasporti si è immediatamente interessato per far confluire un supplemento addirittura di 100 carri-cisterna dalle varie parti del paese.

Devo anche avvertire che alcuni di questi flussi di materiali a Firenze non si sono potuti disporre nella giornata di sabato perché non si era ancora certi che i materiali stessi non fossero dolorosamente necessari nelle zone del paese dai quali venivano sottratti. Ad esempio, soltanto questa mattina può aversi fondata impressione che la situazione del Veneto può dirsi tranquilla, per quanto riguarda per lo meno l'avvenire. Devo dire, anzi, che per quanto riguarda il Po, questa tranquillità non c'è ancora perché l'ondata di piena sarà soltanto domani. Secondo le previsioni, non dovrebbe essere molto pericolosa, però non è dato sapere ciò che potrà accadere domani, finché non sarà passata la prevista ondata di piena.

Per lo sgombero dei detriti, altro problema gravissimo, che è stato immediatamente segnalato dai parlamentari e amici che si sono recati a Firenze, dal collega Fanfani che si è recato ad Arezzo e a Grosseto, dal Presidente della Camera che era in quelle località, lo sgombero cioè dei detriti fangosi, insieme con il contingente tecnico dei vigili del fuoco sono impiegati a Firenze due reggimenti dell'esercito che sono rinforzati da compagnie

di pionieri dotati delle adeguate attrezzature. Questi reggimenti non sono di stanza a Firenze per non gravare sulla situazione alimentare e sulla situazione idrica della città.

All'esercito è pure affidata la responsabilità di questo fondamentale problema anche ai fini dell'igiene, della sanità, a Grosseto, a Trento, a Latisana e in tutti gli altri centri anche minori che sono stati colpiti dall'inondazione.

Per quanto riguarda l'opera di assistenza, dirò soltanto alcune cifre. L'assistenza pubblica è già intervenuta (parlo della direzione generale che dipende dal Ministero dell'interno, perché oltre a questa vi sono la Croce rossa, l'Assistenza aiuti internazionali e altre) e ha provveduto a distribuire fino a questo momento circa 3 miliardi agli ECA (questi 3 miliardi sono una parte di quei 10 che tra il Ministero dell'interno e il Ministero dei lavori pubblici sono stati anticipati per i primi soccorsi), 30 mila coperte e 30 mila effetti lettereci.

È questo un primo quadro degli interventi. Debbo aggiungere che l'azione di soccorso e di coordinamento dal centro così delineata è diretta localmente dai prefetti, sul piano regionale e provinciale, e dai sindaci, sul piano comunale, con la cooperazione di ogni altra autorità civile e militare, statale e locale, nonché — come ho detto — di numerosi cittadini volontari.

La presente alluvione ha confermato nella sua tragicità l'opportunità della costituzione di massicci e rapidi reparti di intervento, come le colonne mobili di zona, costituite nell'ambito del corpo dei vigili del fuoco, con una robusta e moderna attrezzatura. Occorrerà, per altro, aumentare il numero dei vigili del fuoco, così come indispensabile appare l'aumento di alcune particolari attrezzature, quelle specialmente che riguardano i mezzi anfibi e i mezzi natanti.

Per i danni all'agricoltura (ancora non è possibile calcolarli, però si può già avere un primo dato che mi è stato trasmesso dal ministro dell'agricoltura) circa 200 mila ettari di superficie sono stati allagati, di cui 100 mila nel solo Veneto. La violenza degli elementi ha determinato anche danni alle opere pubbliche, alle strutture fondiarie, alle piantagioni, alle macchine, alle scorte, al patrimonio zootecnico. Particolarmente sconvolta è stata la viabilità rurale e numerosi sono stati (del resto lo abbiamo già detto anche dal punto di vista della situazione generale) gli isolamenti. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è presente, con tutta la sua orga-

nizzazione diretta e indiretta, nelle zone colpite, per prestare assistenza ai produttori agricoli nell'opera di soccorso, di salvataggio delle scorte vive e morte, nell'individuazione delle immediate cause del sinistro e nella predisposizione dei possibili rimedi.

Fra i provvedimenti adottati vanno segnalate le disposizioni intese ad assicurare l'alimentazione del bestiame che per ragioni di sicurezza sia stato allontanato dalle zone sinistrate o in pericolo. È stato possibile, per esigenze di assoluta urgenza, disporre anche provvedimenti a favore di aziende agricole, colpite da eccezionali calamità nel settore delle strutture, attraverso l'assegnazione agli ispettorati agrari di somme per concessioni di contributi in conto capitale e di concorsi negli interessi sui prestiti agevolati ad ammortamento quinquennale.

Per fronteggiare la situazione anche dal punto di vista igienico-sanitario, gli organi periferici dell'agricoltura affiancano, con la più stretta collaborazione, l'azione del Ministero della sanità.

Ferrovie: i danni alle ferrovie possono sintetizzarsi in una cifra: 30 linee ferroviarie sono risultate interrotte. L'azienda delle ferrovie dello Stato ha dovuto fronteggiare uno stato di emergenza che non trova alcun riscontro nel passato. Tuttavia si è riusciti ad evitare danni alle persone, sebbene il dissesto delle linee interessasse la circolazione di qualche migliaio di treni: cioè, nel momento in cui si sono verificati questi danni, c'erano oltre un migliaio di treni in corsa.

Si è assicurata la continuità delle comunicazioni ferroviarie tra il sud e il nord attraverso la linea adriatica, mentre localmente sono stati istituiti servizi sostitutivi nelle zone in cui le condizioni delle strade lo consentivano.

L'opera di ripristino ha avuto immediatamente inizio e, per essa, il personale ferroviario, con il sussidio di molte imprese appaltatrici, si sta prodigando con il massimo impegno. Delle linee interrotte, le principali sono le seguenti: Roma-Firenze-Bologna-Milano: a Pontassieve e fra Castelfranco e Reggio Emilia; Roma-Pisa: fra Talamone e Campiglia; Firenze-Pisa: tra Firenze e Pontedera; Prato-Pistoia-Bologna: tra Porretta Terme e Sasso Marconi; Bologna-Rimini: tra Castel Bolognese e Forlì; Milano-Venezia: tra Vicenza e Grisignano di Zocco; Verona-Brennero per vari tratti; Venezia-Trieste: fra Meolo e Palazzolo; Venezia-Udine-Tarvisio: fra Pordenone e Carnia; Fortezza-San Candido: fra Brunico e Valdaora. Altre linee di minore

importanza hanno subito interruzioni più o meno gravi.

Ad oggi risultano riattivate le linee: Bologna-Rimini; Firenze-Lucca-Viareggio; Venezia-Udine-Tarvisio; Chiusi-Siena; Ferrara-Ravenna; Gemona-Casarza; Fortezza-San Candido; Lecco-Albaro. Sono stati pure riattivati i tronchi: Castelfranco-Reggio sulla Roma-Milano, ristabilendo la continuità tra Firenze e Milano; Campiglia-Grosseto sulla Roma-Pisa; Porretta-Marzabotto sulla Prato-Pistoia-Bologna; Bressanone-Brennero sulla Bologna-Brennero; Poggibonsi-Siena sulla Empoli-Siena. E posso anche aggiungere (questa mi pare una buona notizia che mi è stata fornita poc'anzi dal ministro dei trasporti) che in serata verrà realizzato, sia pure su un solo binario, il ripristino della continuità dell'intera linea tra Roma e Firenze.

Per le altre linee importanti, Roma-Pisa, Firenze-Pisa, Prato-Pistoia-Bologna, Milano-Venezia, Verona-Brennero, Venezia-Trieste, non è possibile per ora fare previsioni attendibili. Comunque, occorreranno sempre tempi evidentemente non brevi. Si procede comunque con ritmo febbrile nell'esecuzione dei lavori di ripristino, con turni continuativi di giorno e di notte.

Poiché vedo che non sono molto numerosi i parlamentari, io lascio qui a disposizione dei colleghi una cartina fornita dalle ferrovie dello Stato in cui sono segnate con riga rossa le linee interrotte e distrutte e con riga rossa e verde quelle che, interrotte e distrutte, sono state ripristinate. Lascio altresì a disposizione dei colleghi l'orario di un certo numero di aerei supplementari che sono stati istituiti (finché durerà questa contingenza) sulle linee Roma-Venezia, Roma-Genova, Roma-Milano e Roma-Torino (oltre alla linea Roma-Torino supplementare che è già in corso per le altre regioni).

Onorevoli colleghi, nelle operazioni di soccorso tutti si sono distinti, come ho detto, per abnegazione e spirito di sacrificio, ma non possiamo concludere questa sia pur sommaria ed iniziale relazione sui tragici eventi senza citare i nomi di coloro che sono morti. Anche qui purtroppo si è battuto un tragico primato, perché abbiamo avuto sei morti e tre dispersi, nove vittime cadute nell'adempimento del loro dovere, alcune addirittura come volontari e precisamente il vigile del fuoco volontario Carlo Pelugan, deceduto a Predazzo, il comandante dei vigili del fuoco di Caldes, Pietro Maini, deceduto a Caldes, il maresciallo dei vigili del fuoco Dante Zini, deceduto a Bologna, il vigile del fuoco volontario Sebastiano

Pispatzu a Pordenone; il vigile del fuoco Massimo Pinzan, travolto dalle acque a Pordenone, il bersagliere Eros Perinotti, travolto dalle acque a Ponte di Piave, il medico di Longarone, disperso, dottor Giafranco Trevisan, il sindaco di Forni Avoltri, Riccardo Romanin, anche egli disperso mentre dirigeva le operazioni di soccorso. E accanto a lui lo impiegato comunale di Forni Avoltri, Emilio Romanin.

Credo che a tutti costoro, come a tutti quelli che si dedicano a quest'opera di soccorso, il Parlamento vorrà esprimere a mio mezzo il più alto elogio e la sua parola di commozione vivissima per questa immane tragedia e di accorato compiacimento per lo spirito eroico dimostrato da tutti coloro che si sono prodigati.

Onorevoli colleghi, sarebbe una presunzione, una ingenuità, asserire che in situazioni di questo genere possano non verificarsi inconvenienti anche gravi. Il sindaco di Firenze ha paragonato gli effetti della inondazione della città a quelli della guerra. Io vorrei appunto ricordare l'esperienza della guerra e della vita partigiana. La protezione civile è anche essa una guerra di ben altra natura ma con talune caratteristiche tecniche non dissimili da quelle di una guerra di difesa dei cittadini contro gli elementi scatenati della natura. Pensare che in situazioni del genere tutto possa procedere con la regolarità delle situazioni normali è una illusione. Non per nulla proprio da queste situazioni emergono, come abbiamo visto, senso di abnegazione e senso di sacrificio, generosità, eroismo.

Di questa virtù, che nessun codice può prescrivere ma che scaturisce dalla genuinità dell'animo umano, si sono avute innumerevoli prove da parte dei militari e dei civili impegnati nell'opera di soccorso e di assistenza. A loro va il più vivo e il più profondo ringraziamento del Governo della nazione, dell'intera famiglia del popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Il gruppo comunista si associa alla commozione e al cordoglio che ella, signor Presidente, a nome di tutta la Camera, ha espresso poco fa per gli eventi che hanno tragicamente colpito il nostro paese.

Da questa Camera noi inviamo l'espressione della nostra solidarietà fraterna, commossa e partecipe alle famiglie delle vittime, ai senzatetto, a tutti i colpiti, alle città profondamente care al nostro cuore, alle migliaia

e migliaia di contadini, artigiani, commercianti che in questo momento si trovano ad aver perduto ogni mezzo di sussistenza e di lavoro, agli operai che si trovano privati della loro occupazione.

Siamo turbati, addolorati e commossi anche perché le parole che siamo costretti a pronunciare in questo momento, le cose che abbiamo ascoltato dai banchi del Governo, ci ricordano, come ella stesso ha detto, signor Presidente, altri momenti, altre sciagure altri bilanci tragici causati dalla furia delle acque. Oggi noi sentiamo dolore non soltanto perché abbiamo avvertito il ritorno di questa tragedia ma perché abbiamo la netta sensazione che questa volta le dimensioni della catastrofe siano ancora più grandi.

L'onorevole Taviani ci ha letto qui un elenco lungo e molto doloroso, ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere, un elenco assai incompleto. Ad ogni modo, al di là della incompletezza dell'elenco e delle cifre, oggi è in noi la coscienza che sono state colpite, in un modo lacerante, zone vitali dell'economia del nostro paese, del traffico, della cultura, della stessa vita sociale.

La tragedia che ha colpito Firenze è, direi, l'immagine, il simbolo di questa lacerazione; e la rottura che ha spezzato in due il paese è, direi, la testimonianza e la prova che tutto il volto, tutto il corpo della nostra nazione ha subito una ferita assai grande e profonda. Sentiamo che ci troviamo di fronte ad una sciagura nazionale. La ferita è tuttora tragicamente aperta; ognuno di noi non ha tempo di soffermarsi a esprimere la commozione, ma è preso fortemente dal bisogno di concentrare le proprie parole, per inadeguate che possano essere, su quello che deve essere fatto. E su quello che può essere fatto non soltanto dai singoli (ai quali va tutta la nostra commozione e la nostra solidarietà) che si sono prodigati, nelle forze armate, nei corpi civili, ai cittadini che si sono impegnati così profondamente e che hanno dato prova così profonda di abnegazione, ma su quello che deve essere fatto dall'azione collettiva dello Stato.

È vero, infatti, onorevole Taviani, che questo è un momento in cui devono valere le virtù dell'individuo, del singolo, dell'iniziativa privata, ma questo è anche un momento in cui viene messa alla prova la capacità dello Stato, degli organi dirigenti dello Stato, a fronteggiare la sciagura per ciò che deve essere compiuto di fronte ai pericoli che incalzano e alle sofferenze e alle pri-

vazioni la cui dolorosa entità affligge il nostro animo.

Da ciò deriva l'appello pressante, prima di tutto, al Governo. Ma non soltanto al Governo: a tutti gli organi dello Stato, ai cittadini, alle forze politiche sociali organizzate, ai militanti e alle organizzazioni dello stesso nostro partito, al quale anche dalla Camera dei deputati vogliamo che giunga il nostro appello perché continuino a prodigarsi e facciano tutto quanto può essere fatto per intervenire, per alleviare in questo momento le sofferenze della nazione.

Siamo grati a coloro che si sono prodigati; sappiamo quanta abnegazione vi è stata in questo momento, però sentiamo anche, onorevole ministro, che alla data odierna assai grave, profonda è l'insufficienza dell'intervento per l'assistenza ed assai grave è lo scarto tra i bisogni delle popolazioni e ciò che è stato e tuttora viene fatto. Onorevole ministro, avremmo voluto evitare il più possibile, in questa occasione e in queste nostre parole, qualsiasi accenno polemico. L'avremmo voluto, tenuto conto dello stato d'animo del paese, della necessità, in questo momento, di una azione solidale; ma non posso nasconderle la delusione — mi permetta di usare soltanto questo termine — che ho provato di fronte al modo con cui non soltanto ci ha portato qui il quadro di ciò che era accaduto (e non critico la incompletezza dell'elenco) ma anche per la limitatezza delle cose che ci ha detto circa ciò che il Governo adesso intende fare.

Dico questo perché sentiamo che la entità dei soccorsi che si è avuta è paurosamente limitata, paurosamente sproporzionata alle notizie che ci giungono dalle città, alle cose che ci dicono i nostri compagni, gli stessi parlamentari che dalle città ci fanno giungere notizie e appelli.

Onorevole ministro, ci riferiamo non soltanto all'entità dei soccorsi (la cui insufficienza si è manifestata perfino nella scarsità dei mezzi a disposizione dei corpi di intervento che ella ha qui citato), ma ci riferiamo anche a carenze e a disfunzioni serie che sono emerse nel corso di quelle ore drammatiche, e che ci preoccupano profondamente, non solo per il passato, ma anche per l'avvenire. Ella, onorevole ministro, ha pronunciato qualche parola assai significativa sulla situazione molto difficile che, ancora ieri (e anche stamane, per quanto ne sappiamo noi), esisteva nella città di Firenze. Però, da quello che risulta a noi, tutto questo è legato anche a fatti che dimostrano una

disfunzione. Mi riferisco all'ingorgo di automezzi privati che ha determinato un ritardo nell'arrivo dei soccorsi destinati alla città di Firenze. Questa città, ancora oggi, manca di alcuni mezzi elementari di sussistenza.

Vediamo in questo la prova che ci troviamo di fronte ad una macchina statale che è apparsa rugginosa; ad una fungaia di organismi che ancora non sono riusciti a trovare la giusta coordinazione e che quindi hanno denunciato una insufficienza assai grave di fronte a ciò che avveniva.

Il punto più grave che noi vogliamo sottolineare riguarda il sistema di salvaguardia e di allarme. Onorevole Taviani, se ho compreso bene, ella ci ha dato qui una notizia di notevole peso. Ella ha detto, se ho inteso bene, che alle ore 23 del 3 novembre già partivano da Roma alcuni mezzi anfibi per fronteggiare la situazione che si andava delineando. A questo punto sorge con forza l'interrogativo circa il momento in cui è stato dato l'allarme nella città di Firenze, e non solo in essa. Ella saprà bene, onorevole Taviani, che l'avviso a Firenze è stato dato alle 6 del mattino; aggiungo che a Grosseto l'avviso è stato dato ancora più tardi: se sono esatte le informazioni che abbiamo (su questo l'onorevole Tognoni potrà essere preciso), risulta che a Grosseto l'allarme alla popolazione è stato dato dal sindaco soltanto alle 7,45.

Ecco allora un problema grave, di fondo; ecco una domanda davvero angosciata: come mai, se alle 23 del 3 novembre si aveva la sensazione che si determinasse una situazione tale da richiedere l'invio di quei mezzi anfibi a Firenze, invece l'appello alla popolazione è stato lanciato così tardi, con circa 7-8 ore di ritardo?

Ma non si tratta solo di questo. Ella ha fatto riferimento anche alla diga di Levane. Confesso di non aver capito bene se ella, onorevole ministro, ha smentito che vi sia stato lo scarico della diga, oppure se ha detto soltanto che quello scarico non ha avuto conseguenze. Le sarei grato di una precisazione al riguardo.

Non voglio in questa sede impancar mi a discutere circa l'opportunità che si disponesse o no l'apertura delle saracinesche; non ho elementi di fatto per poter esprimere un simile giudizio che, d'altronde, non credo possa spettare in questo momento a noi. Credo sia compito del Governo di accertare con precisione i fatti. Non voglio quindi pronunciarmi in questa sede su tale punto. Può darsi anche che lì si fosse determinata una situazione che rendesse inevitabile l'apertura di quella diga,

anche se dubbi possono esservi, poiché ci sono stati altri casi in cui operazioni di questo genere (l'onorevole Busetto ne ha parlato alla Camera altre volte) furono compiute in modo non avveduto.

Non discuto di questo. Quello che so è che tale operazione sembra sia avvenuta intorno alla mezzanotte tra il 3 e il 4 novembre. Se così stanno le cose, non si comprende come, avendo fatto ricorso a una misura così grave (che per forza di cose aveva influenze su tutto il corso dell'Arno), non si sia provveduto già allora a impartire l'allarme alla città di Firenze, e quindi ad avvertire fin da quel momento la popolazione, che viceversa è stata avvertita alle 6 del mattino successivo.

Onorevole ministro, facciamo queste osservazioni e poniamo questi interrogativi gravi, non per recriminare e nemmeno per gettare dubbi, che pure esistono oggi nel nostro animo; ma perché qui viene alla ribalta tutto ciò che v'è da fare ancora oggi.

Ella stesso ci ha detto poco fa che non possiamo essere tranquilli per ciò che riguarda la situazione del Po, né per ciò che riguarda la situazione dell'Adige. Siamo di fronte cioè ad un pericolo che ancora incombe, di fronte alla necessità di constatare ancora una volta in quest'aula, come abbiamo fatto altre volte, l'esistenza di un grave dubbio circa il funzionamento di tutto il sistema di preallarme e di salvaguardia del regime delle acque; circa cioè un punto decisivo, che riguarda la sicurezza del paese, in particolare di un paese come l'Italia.

Ella evocava poco fa (e ciò è stato già fatto dal sindaco di Firenze) la parola guerra. Parlava cioè di un'altra guerra contro la natura. Noi siamo purtroppo preoccupati circa il modo di combattere questa guerra, circa il modo di difendersi dalle catastrofi naturali.

Non posso non manifestarle, inoltre, la nostra vivissima preoccupazione per la situazione dell'igiene, se è vero, come risulta a noi, che il pericolo di epidemie esiste per lo meno a Firenze e a Grosseto. Sappiamo che a Grosseto, di certo, ancora non si è riusciti a trovare il modo di eliminare le carcasse che si trovano lungo le strade, con evidente pericolo immediato che richiede un rapido intervento.

PACCIARDI. A Grosseto è scoppiata la rete fognante e v'è ancora la melma.

INGRAO. Ella ci comprenderà, onorevole ministro, se aggiungiamo ancora una parola specifica per la salvaguardia delle opere d'arte della città di Firenze. Ella saprà che v'è

stato un appello preciso di Carlo Ludovico Raggianti, che si è rivolto allo Stato chiedendo che entro 48 ore si intervenga per salvare dei preziosi incunaboli che sono minacciati dalla distruzione.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho dimenticato di riferire su questo. Non soltanto è stato dato al prefetto l'ordine di dare priorità, ovviamente nelle operazioni di liberazione dalle acque, a questo settore, ma sono stati inviati anche (e ieri ne è stata data comunicazione alla stampa) i tecnici della patologia del libro unitamente ad altri tecnici volontari perché accanto ai vigili del fuoco ed ai soldati esplichino la loro opera per il salvataggio di questo materiale che è molto delicato.

Per quanto riguarda la città di Grosseto (forse è sfuggito perché ho accennato a questo appena di passaggio) è stata affidata all'esercito la responsabilità (questa mattina ho visto il capo di stato maggiore, il quale veniva appunto da una ispezione in quelle zone) di queste operazioni della liberazione dei detriti in correlazione anche alle esigenze igienico-sanitarie. Abbiamo preferito affidare la responsabilità a un solo settore per evitare l'accavallamento delle responsabilità.

Questo provvedimento è stato preso non soltanto per Firenze, dove affluisce il 67° reggimento di fanteria e oggi quello che sta di stanza a Pistoia, ma anche — ripeto — per Grosseto e, se sarà necessario, lo stesso si farà per Trento, dove però pare bastino gli elementi militari locali.

INGRAO. Prendo atto delle sue parole, onorevole ministro, e sottolineo, inoltre, che secondo noi si presentano cinque esigenze che riguardano strettamente l'immediato e che non sono rinviabili.

La prima esigenza è quella di un ripristino urgente delle strutture civili. Le notizie che ella ci ha comunicato ci danno un quadro pauroso della situazione e ci rendono quindi chiara la necessità non di singoli interventi sparsi, ma di un piano di interventi straordinari che sia capace di mobilitare i mezzi materiali necessari a ripristinare le opere colpite, di mettere in movimento le forze competenti e tecniche e soprattutto di permettere a tutti i gangli della vita del paese di tornare a funzionare.

Sollecitiamo che il ministro dei lavori pubblici venga presto a portare qui non solo un quadro più completo, ma una proposta che abbia la necessaria organicità cui ci sembra non si possa sfuggire.

La seconda esigenza che vogliamo sottolineare al Governo è quella della concessione di case ai senzatetto. Vi sono migliaia e migliaia di italiani che si troveranno senza casa nei prossimi giorni; e noi sappiamo in modo acuto quanto sia pressante già di per sé il problema della casa. Vorremmo sapere quali poteri verranno messi a disposizione delle amministrazioni locali per fronteggiare la situazione, tenendo presente anche il dato della stagione: onorevole Taviani, siamo alle soglie dell'inverno e dobbiamo saper valutare quanto sia crudo, oggi, un destino che privi della casa il lavoratore, il cittadino, l'uomo semplice del nostro paese.

La terza esigenza è quella di un indennizzo ai colpiti. Ella è stato un po' avaro di notizie su questo terreno, onorevole Taviani, e questo non l'ho compreso. Non pensavamo che ella dovesse portarci qui provvedimenti già compiuti (penso che il Governo ce ne porterà), ma avrebbe dovuto esporci qualche cosa che non riguardasse soltanto l'assistenza immediata, cioè l'erogazione che viene data, giustamente e purtroppo in misura limitata, in questi giorni; il problema che si pone riguarda ciò che verrà dato alla massa — insisto a dire — di contadini, di artigiani, di commercianti, che sono stati duramente colpiti alla radice. Sollevo la questione perché v'è necessità di misure organiche, di proposte di legge organiche riguardanti sia sgravi fiscali sia indennizzi; ma sottolineo la necessità che si provveda — e su questo, onorevole ministro, vorrei avere, se è possibile, ancora al termine del nostro dibattito, qualche precisazione da lei — che si provveda ad anticipazioni. Cioè che, prima ancora che cominci a scattare il meccanismo della legge, si dia il necessario a coloro che si trovano privati di tutto, salvo poi, al momento opportuno, operare i conguagli.

Sottolineo questo perché un intervento con misure di anticipazione è importante non soltanto per assicurare i mezzi elementari di vita a migliaia di italiani, ma è importante, onorevole ministro, per impedire l'arresto dell'attività economica in tutta una serie di settori, la quale avrebbe certamente una ripercussione fatale. In altre parole, non vorrei che, in questo momento, non dico da parte del Governo — perché non voglio fare un discorso opposizione-Governo — ma da parte dello Stato fosse fatto un calcolo economico sbagliato: cioè che si fosse avari su questo terreno senza scontare che un arresto in tutta una serie di attività si risolverebbe in un aggravarsi della situazione economica, visto che oggi vi sono contadini, artigiani, com-

mercianti, che vivono in una situazione di tragedia e non sanno ancora come potrà essere ripristinato un patrimonio economico che è stato colpito alla radice.

Non si pone soltanto una questione di indennizzo. Vorrei rivolgermi in questo caso al ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, per dire che si pone anche una questione che riguarda il credito. Quando andiamo a toccare la condizione di alcuni contadini, artigiani e commercianti, sappiamo che è importante l'aiuto che si dà immediatamente, ma sappiamo anche che forse è più importante la possibilità del credito agevolato che permette alle imprese economiche di poter ricominciare a funzionare.

E da questo punto di vista vorremmo una garanzia, una parola del Governo, onorevole Taviani, anche circa i metodi di erogazione. Prima di tutto, circa la rapidità dei metodi stessi. Desidero ricordare, senza spirito polemico, onorevole Taviani, che vi sono due miliardi del fondo di solidarietà nazionale per il Vajont che sono tuttora accantonati, se non erro, presso l'ufficio provinciale del tesoro di Belluno: due miliardi che non sono stati ancora impiegati. Ci troviamo, cioè, di fronte a un fondo di solidarietà che non si è potuto ancora distribuire agli interessati. Il che è drammatico e scandaloso. Abbiamo perciò bisogno di rapidità e abbiamo bisogno, onorevole Taviani — desidero sottolinearlo — di un controllo democratico sull'erogazione di questi fondi. E non solo perché l'erogazione avvenga secondo equità, ma per un altro elemento indispensabile, cioè per la serenità dei cittadini. Se vogliamo assicurare uno stato d'animo tranquillo, occorre far sì che l'erogazione degli indennizzi e del credito avvenga in modo visibile e controllabile, in modo che ognuno, di fronte alla tragedia, possa assicurarsi che non è stato seguito un metro sbagliato.

Vorrei poi sottolineare ancora due esigenze. Una riguarda l'occupazione. Non si tratta soltanto dei contadini, dei commercianti e degli artigiani: a Firenze — e non solo a Firenze — migliaia di operai sono rimasti senza lavoro. A questo proposito, avanziamo una richiesta esplicita. Chiediamo che sia garantito, attraverso opportuni strumenti, il salario, lo stipendio e l'assistenza a tutti coloro che sono rimasti senza lavoro, fino a quando per i medesimi non siano ripristinate le condizioni di lavoro. Desidero sottolineare che, se ben ricordo, a questo proposito, abbiamo un precedente, ed è quello che riguarda il Vajont. In occasione di quel-

la sciagura, fu adottato un simile provvedimento, che noi chiediamo anche per questa circostanza.

Infine, onorevole ministro, sottolineo la necessità di misure organiche e drastiche contro gli speculatori in questo momento. Abbiamo segnalazioni di alcuni casi singoli. Siamo d'accordo che vi è una reazione del paese che è positiva, che ci troviamo di fronte a fatti che devono essere visti in tempo e lo Stato in questo momento deve far sentire che non è tollerabile che vi siano speculatori che sfruttano la miseria, le sofferenze, la sciagura della nazione attraverso un gioco di prezzi che non deve essere tollerato, se vogliamo che tutti quanti abbiano la sensazione che il Governo non pronuncia solo parole ma interviene effettivamente e provvede.

Sono esigenze che riguardano l'immediato, ma alcune di esse già si collegano ai problemi dell'avvenire. E così ci avviciniamo a temi che non concernono misure immediate, che non svolgerò oggi qui, ma che vanno affrontati lo stesso in questi giorni. Mi riferisco alla necessità di una politica di difesa del suolo, al modo con cui essa va condotta e come non è stata condotta. Qui ella, onorevole Taviani, doveva pronunciare anche su questo punto una parola. Abbiamo ben chiara, purtroppo, l'eccezionalità dell'evento naturale che ci troviamo di fronte e sentiamo bene che, quando ci si trova di fronte a catastrofi del genere di quelle in cui ci siamo trovati, ancora oggi l'uomo non ha il potere di evitarle e di controllarle, ma insieme abbiamo la coscienza, abbiamo la forte e amara consapevolezza che le conseguenze dello scatenarsi della natura potevano, in questo caso come in altri, essere notevolmente ridotte.

Onorevole Taviani, ella sa che non siamo solo noi comunisti a esprimere tale giudizio. Certo, noi comunisti abbiamo messo un accento e una convinzione particolare su queste necessità di una politica di difesa del suolo. E non l'abbiamo fatto soltanto oggi a fatti avvenuti, ma in altri momenti amari che ci siamo trovati di fronte. Abbiamo sollevato la questione più volte in quest'aula con interrogazioni, con interpellanze, con mozioni e con proposte di legge. L'abbiamo sollevata, onorevole Pieraccini, anche recentemente in sede di discussione del piano di sviluppo economico. Ripeto, non siamo soltanto noi a dire questo. Potrei citare ciò che abbiamo detto a proposito del Veneto e di tutto il sistema montano e fluviale di questa

regione. Potrei ricordare le questioni che abbiamo sollevato, alcuni di noi ed io stesso, qui in aula a proposito dei disastri che investirono l'Umbria tempo fa. Potrei ricordare tutte le proposte che i nostri parlamentari hanno presentato per la sistemazione dell'Arno. Ma mi voglio riferire non a questo, onorevole Taviani, ma a voci che vengono dalla democrazia cristiana, da parte vostra, e che hanno proprio in questi giorni sollevato un problema che è significativo di tutto un indirizzo. Mi riferisco al problema dello scolmatore dell'Arno e alle voci che hanno sottolineato che sono stati spesi li quattrini che sono andati perduti, perché le opere non sono arrivate a compimento. Le conseguenze le hanno pagate in questi giorni Firenze, Grosseto e tutta quanta la Toscana. Vi sono cioè questioni di indirizzo e di responsabilità politica che vanno viste con chiarezza e che devono essere affrontate.

Quando tocchiamo questi temi, non si può sfuggire ad esigenze più generali. Infatti, di fronte al quadro dell'Italia che ella ci è venuto a rappresentare, con una sequela di nomi di città, di regioni e di comuni, dentro l'animo mio — ma penso non soltanto nell'animo mio — purtroppo si stabiliva un collegamento tra questa realtà, tra quello che è avvenuto e certe cause. È tutta una politica che è stata condotta in tutti questi anni di concentrazione dello sviluppo soltanto in certe zone, di abbandono di zone importanti della campagna e della montagna, che poi ha portato a una situazione che ha reso più difficile l'opera di protezione e di difesa dell'uomo per evitare le conseguenze che dobbiamo invece oggi lamentare.

Sottolineo tutto questo perché non riguarda soltanto il passato, ma anche decisioni e scelte politiche — vorrei sottolinearlo di fronte al ministro del bilancio — che abbiamo dinanzi e che non sono rinviabili. Era perciò necessario che ella, onorevole Taviani, prendesse un impegno dinanzi al paese, vorrei dire dinanzi ai colpiti. In questo momento era necessario che il Governo dicesse al paese, al Parlamento, a noi che v'è la coscienza di questa carenza o almeno sottovalutazione della necessità di una politica del suolo, per far sentire al paese, non soltanto a noi ma a certe altre parti della maggioranza, che vi è la consapevolezza nel Governo che ci troviamo di fronte a un nodo che deve essere affrontato.

Questo vorrei chiederle, onorevole ministro, e su questo vorrei che ella ci dicesse qualcosa a conclusione del dibattito. Il Governo, di fronte a quello che è avvenuto (la-

sciamo stare ogni recriminazione e ogni discussione sulle responsabilità, che faremo al momento giusto) è consapevole della necessità di una correzione, di un mutamento su questo terreno fondamentale, che davvero permetta a noi di metterci con animo sereno allo studio e alla ricerca di quella soluzione che il Presidente della nostra Assemblea ha auspicato a conclusione delle sue dichiarazioni?

Onorevole Pieraccini, noi discuteremo domani il piano di sviluppo economico quinquennale. Ella sa quale titolo abbia nel piano il capitolo relativo alla difesa del suolo: è un titolo che in questo momento suona particolarmente amaro, perché parla di « altre opere pubbliche ». Noi invece constatiamo, dopo la tragedia che si è abbattuta sul nostro paese, che non si tratta di « altre opere pubbliche », bensì di un problema di fondo che riguarda non soltanto la vita civile ma, osò dire, tutto l'avvenire della nostra economia e lo sviluppo stesso del nostro paese, se è vero che, non soltanto paghiamo oggi per migliaia di miliardi i danni provocati da queste tragiche alluvioni, ma siamo coscienti, noi tutti, che non è possibile prospettare un avvenire migliore per la nostra economia, per la nostra agricoltura, per la struttura stessa del paese, se non poniamo al centro della nostra azione una scelta relativa al modo con cui bisogna affrontare il problema della difesa del suolo nel nostro paese.

Potrei citare quanto ha scritto la stampa in questi giorni e raffrontarlo con le nostre richieste del passato e del presente. Il paragone però va fatto non soltanto con le nostre richieste, ma con le proposte stesse del Governo e della maggioranza, se è vero che esiste una relazione della maggioranza della Commissione lavori pubblici che critica profondamente e nettamente la riduzione dei fondi che dovevano servire per il piano dei fiumi e presenta cifre sconvolgenti da questo punto di vista.

Non soltanto non è stata seguita quella linea organica di rinnovamento che noi auspicavamo, ma non è stato realizzato nemmeno quello che era scritto, e promesso, nei documenti della maggioranza.

Il Governo è consapevole di tutto questo? Intende intervenire? Dobbiamo affrontare questa questione, dobbiamo ridiscutere questo tema, onorevole Pieraccini, dobbiamo vedere se non sia il caso di decidere diversamente, in base ad un calcolo che non è soltanto di giustizia ma anche economico, se vogliamo evitare lo sperpero, chiamiamolo così, che oggi siamo costretti a piangere. Pen-

so che da questi fatti, dalla discussione che abbiamo di fronte, dal bilancio tragico di questi luttuosi avvenimenti, debba venire uno stimolo, una spinta a giudicare diversamente, ad affrontare diversamente il problema del piano, a rivedere certi punti di scelta del piano e anche, onorevole Presidente, a far camminare determinate iniziative legislative che sono strettamente connesse con il tema che stiamo qui affrontando.

Vi è in particolare una rivendicazione, che non è soltanto di noi comunisti, la quale riguarda l'istituzione di un fondo di solidarietà per i danni del maltempo. Ormai sappiamo che le nostre campagne e i nostri contadini sono esposti a danni del genere, per cui vi è la necessità di una garanzia, per dare a questi problemi una soluzione organica, che non sia ogni volta affidata a provvedimenti di natura straordinaria. Cito, inoltre, l'iniziativa della legge per la montagna, che significa iniziativa su un punto chiave volta ad impedire che si arrivi a soluzioni improvvisate.

Anche su questi punti occorre decidere ora, perché siamo già alla fine della legislatura e abbiamo davanti a noi soltanto un anno di lavoro. In questo modo noi faremo un richiamo alla solidarietà che non è retorico; in questo modo esprimeremo una commozione che non sarà affidata solo alle parole; in questo modo assolveremo al nostro compito, al compito del Parlamento, al compito dello Stato, che è quello di ricavare una lezione da ciò che è avvenuto e di discutere conseguentemente senza pregiudizi, alla luce dei fatti tragici cui siamo di fronte, ciò che bisogna fare.

Sentiamo che bisogna rimboccarsi le maniche per superare il disastro; sentiamo anche che per superarlo rapidamente v'è bisogno di uno spirito di iniziativa, e di iniziativa unitaria, v'è bisogno, onorevole Taviani, di fiducia nell'iniziativa popolare.

Perciò, mentre chiediamo al Governo una presenza molto maggiore, un coordinamento che non abbiamo visto, mentre chiediamo un rinnovamento della macchina dello Stato, contemporaneamente chiediamo che lo Stato, il Governo stesso, si muovano incoraggiando e favorendo l'iniziativa popolare unitaria, e questo non soltanto per una ragione di democrazia, ma anche per una necessità: perché, onorevoli colleghi, quando ci si trova di fronte ad una sciagura così grande come quella che oggi ci troviamo a misurare, quando ci si trova di fronte a un disastro nazionale, soltanto collegandosi alle forze pro-

fonde del popolo, soltanto facendo appello a queste forze, soltanto raccogliendo la voce del popolo è possibile sanare la ferita che si è aperta nel corpo del paese. Per fare questo bisogna avere fiducia nel rapporto con la popolazione, bisogna informare a questo spirito tutta l'attività del Governo.

In questo momento bisogna non soltanto esprimere commozione e solidarietà ai colpiti, ma bisogna fare quello che deve essere fatto, sia sul terreno dell'assistenza immediata, sia sul terreno di quelle riforme, di quelle svolte negli indirizzi politici che sono necessari se vogliamo difendere il patrimonio del paese che è stato colpito dalla sciagura: patrimonio che deve essere difeso nell'interesse di tutti e prima di tutto nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Mi associo a nome del gruppo del Movimento sociale italiano alle alte parole di solidarietà, di cordoglio pronunciate dal Presidente della Camera in questo doloroso momento che avrebbe dovuto essere, a mio avviso, più drammaticamente vissuto da tutto il paese, in modo particolare dal Parlamento italiano e dal Governo, che danno forse l'impressione di non avere completamente afferrato l'importanza e la gravità della sciagura dalla quale siamo stati tutti colpiti. Una sciagura per calamità naturale che si è abbattuta su tutta l'Italia senza distinzione di regioni e di città, sciagura che per la sua gravità, per i danni che ha provocato nei centri maggiormente colpiti assume un carattere di sciagura nazionale, che dovrebbe necessariamente richiamare in via eccezionale, non a parole soltanto, la concreta, la fattiva, la pratica solidarietà di tutta la nazione, mobilitata ad affrontare le conseguenze di oggi, nel tentativo di impedire che conseguenze ancora più gravi possano derivare da questo genere di calamità per il domani del popolo italiano.

Credo che il quadro che ci è stato delineato dall'onorevole ministro dell'interno, il quale ha voluto qui rispondere, sia pure parzialmente, anche a nome dei colleghi di altri dicasteri interessati e a nome del Presidente del Consiglio — il quale, a mio parere, avrebbe dovuto essere qui in questo momento, per dare la sensazione che il Parlamento vive il dramma degli italiani — è forse, pur nella sua gravità, nella sua vastità geografica e nei suoi particolari, ancora di gran lunga inferiore alla

verità, alla tragica realtà che sta davanti a noi. Esso, inoltre, non tiene conto adeguatamente delle conseguenze di ogni ordine già in atto e di quelle inevitabili per l'immediato domani.

Non intendo assolutamente giocare e vincere il « terno della sventura nazionale », quello che normalmente si cerca di giocare da parte delle opposizioni in circostanze come questa, nel tentativo di attribuire agli uomini, alla irresponsabilità degli organi di protezione, al Governo, ciò che normalmente si può far risalire all'imprevedibile scatenarsi degli elementi naturali. Ma non vi è alcun dubbio che gli uomini vi hanno avuto la loro parte. Non certo nella furia scatenata degli elementi, ma sicuramente nel non averli minimamente previsti, nel non essersi resi conto, quanto meno nelle ultime ore, di ciò che poteva accadere; quando i fiumi andavano ingrossandosi senza che nessuno se ne accorgesse, come è stato autorevolmente scritto sulla *Nazione* nel primo numero uscito dopo la tragedia. Livelli che salivano paurosamente senza che nessuno desse un qualsiasi segno di allarme; un fiume che si abbatte su una città, sulle campagne senza che nessuno abbia avuto la sensazione di quello che stava accadendo. E ciò accade in un'era in cui la meteorologia sembra diventata una scienza matematica, in un momento in cui sembra che le capacità e i mezzi della scienza siano in grado se non di prevenire almeno di controllare, di prevenire la fatalità di certi eventi e quindi di evitare, almeno in parte, la fatalità di certe sciagure.

La realtà è che le informazioni sono mancate; forse ancora prima che gli organi competenti ne fossero avvertiti e posti in grado di mettersi in allarme, essi erano stati superati dagli avvenimenti che stavano verificandosi.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che le prime notizie a Roma sono arrivate verso le ore 23 della notte tra il 3 e il 4, se non erro. Ebbene, a quell'ora erano già in atto, non i fenomeni che potevano far prevedere, ad esempio, la piena dell'Arno, ma addirittura la piena. L'Arno aveva straripato in vastissime zone dell'Aretino, come può confermare il Presidente di questa Assemblea, che certamente avrà appreso da coloro che ne sono stati vittime, che la piena dell'Arno nell'alta valle si era verificata molto prima. Così come egli, ed io personalmente che occasionalmente sono capitato a Figline Valdarno mentre precipitava la sciagura, sappiamo come

tutti sanno che la popolazione (ed è per questo che chiedo che l'esame sulla questione della diga del Levane sia fatto con estrema urgenza e con precisione) era ed è convinta che l'evento non è soltanto naturale. E lo hanno già in particolare confermato alcuni tecnici, i quali hanno fatto osservare che, a parte l'eccezionalità dell'avvenimento meteorologico, si deve però tener conto che l'Arno ora è in condizioni di contenere enormemente più acqua di quanta non fosse in grado di contenere nei secoli passati, e ciò perché la costruzione dell'autostrada ha approfondito di circa 3 metri il letto del fiume proprio nei pressi delle località investite dalla piena.

È necessario che questa indagine sia fatta rapidamente e che la gente dica la verità, perché può darsi benissimo che per evitare maggiori pericoli fosse necessario alleggerire la pressione formidabile che premeva sulla diga del Levane, come su altre dighe. Vi sono altre due dighe nella zona, se non erro. E bisognerebbe controllare tutto quanto è accaduto nell'intero sistema di dighe, perché la rapidità e l'ampiezza con cui si è verificato il fenomeno nel corso di quella notte non sembrano davvero provocate soltanto da cause naturali. Comunque, se sono soltanto cause naturali, occorre che tutto sia chiarissimo, che la popolazione colpita ne sia perfettamente edotta, che se ne convinca, perché fino a questo momento non lo è. E a ragione. Può darsi che fosse necessario alleggerire la pressione facendo defluire acqua, ma nel caso che ciò si sia verificato (e che si sia verificato me lo fa sospettare il fatto che occorre fare un nuovo controllo e un nuovo accertamento, mentre se fosse chiaro che nessuno ha toccato le saracinesche delle dighe dovrebbe essere stato immediatamente provato) ci sono responsabilità da accertare. Se dovevano essere alleggerite le pressioni, è evidente che si poteva preavvertire le popolazioni del pericolo che correvano. Non voglio assolutamente entrare in una questione di carattere tecnico. Ma è chiaro che se si immette a velocità enorme dell'acqua, sia pure in quantità limitata, nel corso di un fiume in piena, in vigorosissima e vastissima piena, si aumenta la minaccia che la piena dilaghi oltre gli argini e oltre il terreno abituale del letto del fiume.

Ad ogni modo è necessario controllare tutto questo; ed è assolutamente necessario, indispensabile, che da questa sciagura (parleremo poi del modo con cui si sono approntati gli aiuti) si tragga un insegnamento, per mettere il nostro paese in condizioni di resistere

a tali calamità. Evidentemente il nostro paese è soggetto a calamità di questo genere, così come vi sono soggetti altri paesi, i quali tuttavia provvedono con opere adeguate, con un impiego enorme di mezzi, con sacrifici colossali, com'è doveroso fare per proteggere la vita e l'attività dei propri cittadini, e perché i danni provocati da simili fenomeni siano limitati e controllabili.

Sono ormai 15 o 20 anni, dalla prima inondazione dell'Arno, sia pure modesta e parziale, alla rovinosa piena del Po (mi pare del 1951), che l'Italia non passa se non da un'alluvione all'altra, da un disastro all'altro, sempre in condizioni peggiori, sempre senza preavvisi, senza preallarmi, senza che niente vi sia a protezione di nulla e di nessuno! Si costruiscono argini e dighe che, come quella della Donzella, regolarmente, appena il Po si rigonfia, appena il mare s'infuria, viene travolta. Ebbene, tutto questo è mortificante: mortificante per chi dovrebbe avere il senso della pubblica responsabilità, mortificante per la tecnica e per il lavoro italiani. Ma è mai possibile? La vita di un'intera zona come il Polesine è affidata in gran parte a questi argini, a queste dighe! Le ricostruiamo ogni volta, poi le rifacciamo: le facciamo di sabbia, di pastafrolla, evidentemente! Non siamo capaci né in grado di farle col materiale, con la tecnica e con i mezzi moderni, con quello, insomma, con cui oggi ci si protegge dalla furia delle acque! Occorre un piano di impegni, occorre un'impostazione di carattere generale, occorre studiare seriamente e seriamente risolvere questo formidabile problema della idrologia italiana, delle condizioni dei fiumi; occorre affrontare il problema con altre idee e con un'ampiezza di mezzi e di strumenti che assolutamente non esiste!

Onorevole Taviani, dopo essere riuscito a venir fuori a piedi (abbandonata la macchina sotto 5 metri di acqua) dalla zona di Figline Valdarno (e le potrei raccontare infinite cose!), sono riuscito a portarmi a Firenze; ho visto l'immane disastro di quella città; sono andato in prefettura proprio nel momento in cui vi erano quelli che dovevano essere i responsabili dei soccorsi, quelli che avrebbero dovuto dare ordine e impulso all'intervento, poderoso, vigoroso, responsabile, del Governo. Non voglio assolutamente infierire ma anch'io (ella ricorda sempre la guerra partigiana) potrei ricordare l'altra guerra, quella di coloro contro i quali ella ha combattuto. Ebbene, noi eravamo spesso soggetti a bombardamenti rovinosi da parte dell'aviazione « alleata ». Io ho avuto, io personal-

mente, la responsabilità e l'incarico di rimettere in piedi città barbaramente bombardate. Ebbene, noi avevamo allora sul serio, onorevole ministro, un altro senso di responsabilità, un altro coraggio di interventi, un'altra iniziativa!

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi!

ROMUALDI. È importante, signor Presidente, perché non è possibile che si consideri un evento come questo nello spirito di un episodio della guerra partigiana (l'ha ricordata il ministro, senza di che non avrei ricordato certamente questi episodi); e non è assolutamente possibile concepire l'intervento di un Governo in una circostanza come questa con lo spirito con cui si fa dell'ordinaria amministrazione; non si può intervenire concretamente con la preoccupazione di vedere dove si può caricare il miliardo o i due miliardi che occorrono: forse meglio darli al comune, perché li può spendere subito, meglio del Governo e del ministro del tesoro.

In queste occasioni tutto ciò è semplicemente ridicolo, sproporzionato alla drammaticità degli eventi, alle esigenze delle popolazioni, che hanno diritto di essere protette e aiutate dal proprio Governo. Ed è incredibile, poi, che in tutto questo si inserisca la piccola preoccupazione amministrativa, la piccola preoccupazione elettorale, e magari la piccola preoccupazione relativa alle proporzioni e agli equilibri tra partiti della maggioranza che l'alluvione non deve rompere.

Tutto ciò è inaccettabile, di fronte a problemi di questo genere, di fronte a danni che oggi, è vero, ancora non si possono valutare, ma che raggiungono certamente le migliaia di miliardi, di fronte a gravi e dolorose conseguenze che dureranno negli anni. Ella lo ha detto, onorevole Taviani: centinaia di chilometri quadrati di territorio sono state investite, così come sono state investite molte città e paesi grandi e piccoli, intere campagne sono ancora allagate; ponti, strade, ferrovie sono stati spazzati via. Siamo di fronte ad un ordine di problemi e di necessità che vanno ben al di là delle impostazioni programmatiche alle quali siamo impegnati da mesi per la soluzione dei dottrinalismi di questo Governo; siamo di fronte ad un problema complesso ed imponente che richiede la partecipazione totale del Governo, non quella settoriale del ministro dell'interno, del ministro dei lavori pubblici, del ministro del tesoro: qui occorre creare un organo straordinario che prenda il comando; occorre mettere ordine, occorre sa-

pere chi deve dirigere gli aiuti, occorre un coordinamento serio. A Firenze vi è una confusione paurosa. E per fortuna siamo di fronte alla popolazione più altamente responsabile e più seria che forse abbia tutta l'Italia: una constatazione veramente confortante in tanta sciagura. Questa città che vive il suo dramma, questi fiorentini che vivono il loro dramma con abnegazione, coraggio, serietà, senza inutili esplosioni, ognuno al proprio lavoro, con le proprie passioni contenute, con il proprio dramma interiore vissuto senza rumorose espressioni in una linea, in una forma, in un costume che è insegnamento per tutti, a cominciare da noi.

Un po' di ordine però bisogna pur metterlo. Ella, onorevole Taviani, ha parlato della consistenza degli aiuti immediati. Ma il problema più drammatico, che oggi è di Firenze e sarà domani anche di Venezia, di Grosseto, di Trento, di tutti i centri colpiti, ma soprattutto delle grandi città, è quello di una azione che abbia un minimo di organicità. Tutti abbiamo potuto constatare che oggi le grandi città sono organismi fragili, che vanno in crisi rapidamente. Appena, ad esempio, venga a mancare per qualche tempo la luce, l'acqua, nascono subito problemi inverosimili che investono la vita civile, la salute pubblica. Firenze è minacciata come non mai da pericoli di ogni genere. Chi provvede a tutto questo? Interi quartieri sono ancora sommersi. Certo, si tenta di tutto per portare aiuti: gli uomini, i soldati, i vigili del fuoco fanno del loro meglio. Ma chi li guida?

Ancora ieri mattina, ad esempio, la popolazione di Firenze non sapeva dove si distribuisse l'acqua; io lo so personalmente perché sono stato costretto a cercarla per la mia famiglia. Non si sapeva dove si distribuisse il pane. Si diceva, in prefettura, che era stata riattivata una linea telefonica, ma in realtà non era possibile telefonare ad alcuno. Una vita che diventa sempre più drammatica di minuto in minuto; una città che dovrà affrontare l'inverno senza la possibilità di riscaldamento, perché sono saltati tutti gli impianti.

È vero, sono giunte colonne mobili di corpi specializzati; si dice che sono state mobilitate per l'occasione intere unità dell'esercito, reggimenti, divisioni; ma in realtà il primo reparto giunto a Firenze non era in condizioni di mettersi al lavoro, e questo ella, onorevole Taviani, certamente lo sa. Ed è anche vero che si litiga ancora per sapere se deve comandare, coordinare o guidare tutto, un generale oppure il consiglio comu-

nale, il sindaco, o il prefetto. Vogliamo assicurazioni su questo punto. C'è assolutamente bisogno che la gente sappia che il Governo, che gli uomini politici, che i responsabili del paese, sono presenti, ma che lo sono con un concreto senso delle proprie responsabilità ed anche con la praticità necessaria in questi casi e che debbono essere, almeno in parte, della stessa natura dell'impegno che ciascuno dei cittadini mette nel tentare di salvare con la propria città la propria vita e la vita dei suoi cari.

Era assolutamente necessario dire queste cose perché non vorremmo si pensasse, ancora una volta, che usciti dal dramma, riparata alla meglio la situazione, ci debba poi pensare la povera gente colpita a risollevarsi. Vi sono vari problemi di carattere finanziario che dovranno essere affrontati e subito, perché forse è la prima volta nella storia di tutta la vita italiana che, attraverso l'inondazione di Firenze, si presenta il fenomeno dell'intera vita economica, commerciale e finanziaria di una città, fulminata.

Il centro storico, ma anche, il centro degli affari di Firenze, con tutti i negozi, nessuno escluso, in un'area enorme, sono regolarmente distrutti. Senza aiuti finanziari non vi è alcuna possibilità per ricominciare. Occorreranno quindi, venti giorni per conoscere l'entità dei danni. Forse, ora è chiaro che non vi sarà possibilità di ricominciare se non vi è un credito larghissimo, un intervento di decine e decine di milioni per ogni negozio, per ogni attività commerciale stroncata. Occorre rimettere in piedi tutto. Per questo gli interventi devono essere estremamente ampi, coordinati e elaborati su un piano di idee che non siano soltanto settoriali.

È assolutamente indispensabile che la gente, tutti gli italiani, si rendano conto di questa tragedia e di questa necessità, che si rendano conto che è tempo di correre ai ripari, di realizzare, ad esempio, un piano finanziario per la inoperante legge dei fiumi. È necessario inoltre un piano di rimboschimento: occorre stanziare migliaia di miliardi nel corso dei prossimi anni, e non i circa 300 previsti dal piano quinquennale del programma economico nazionale! Occorrono migliaia di miliardi per opere di rimboschimento, di sistemazione dei torrenti, di approfondimento del letto dei fiumi, per la costruzione di argini, di dighe. Ma queste dighe, come gli argini, devono finalmente essere fatte seriamente, in modo che tengano. E tutto questo nel quadro di altri fondamentali impegni, nella interdipendenza che questi problemi hanno o possono avere

con le strade, con le ferrovie, con i ponti, perché tutto quello che serve a salvarci dal mare può essere, ad esempio, un'ottima strada per raggiungere Venezia, perché quel che serve per arginare i fiumi può rappresentare una utile base per altre vie di comunicazione.

Si tratta di capire, di interpretare modernamente un paese. Voi non avete idee, siete vuoti, siete adatti soltanto a rattoppare le situazioni, ma tutto questo ora non serve: il vostro rattoppo viene sbrindellato, viene di nuovo portato via dalle furie delle alluvioni che si susseguono e che verranno. Occorre dare ordine, in Italia, alle acque: dare ordine al mare, ai fiumi, ai torrenti; occorre rivedere la situazione di tutti i bacini idroelettrici; incominciare a capire che anche certe necessarie attrezzature delle grandi città, come le metropolitane ai fini della difesa civile, possono servire all'occasione per tante altre cose.

Che cosa ne è di questa protezione civile, di questo servizio civile? Occorre che ogni città abbia forze sue e sia in grado di mobilitarle; che abbia i suoi servizi, ma che non abbia servizi così tecnicamente mal ubicati che una alluvione li fulmina. Non è assolutamente ammissibile che tutto, in Italia, sia in cantina, e non protetto in alcun modo, quando si sa da quindici anni che tutte le cantine e i sotterranei sono regolarmente allagati.

Occorre un'altra impostazione, un'altra intelligenza delle cose. Non è assolutamente ammissibile che si continui in questo modo. Parlate da anni di Stato moderno mentre siete addirittura gli adoratori di uno Stato sorpassatissimo. Lo Stato moderno afferra tutte le cognizioni e i mezzi della tecnica, degli strumenti di vita; si mette in condizione di non lasciarsi fulminare dagli eventi naturali o meno, per quanto sciagurati possano essere.

Ecco quali sono i problemi che sorgono in questo momento; ecco quali sono gli impegni; ecco qual è il dovere che nasce da questa immane sciagura: è in primo luogo il dovere di rimettere ordine nei servizi per mettere il Governo nelle condizioni di governare, di essere tempestivamente informato. Onorevole ministro, io stesso e migliaia e migliaia di persone sapevamo che una colonna proveniente da Roma nella notte del 4 non avrebbe potuto superare Montevarchi, perché la strada aretina era interrotta; che non era assolutamente possibile passare; che, al massimo, si poteva arrivare a Figline, ma mai ad Incisa, mai a Firenze. Eppure il Ministero dell'interno, il servizio di difesa civile, i vigili del fuoco, le forze di polizia e l'esercito non sapevano niente di tutto questo. Lo stesso Pre-

sidente della Camera può testimoniare che sono passati giorni prima di veder comparire un uomo in divisa da quelle parti; sono passati giorni nell'attesa di un elicottero, e non lo abbiamo visto.

Si dice che nelle operazioni di soccorso sono stati impiegati dieci elicotteri in quelle zone, ma io li ho visti solo su Firenze, quando la tragedia della città aveva ormai riassunto la tragedia di tutta la zona ed era fatale che si cercasse di concentrare tutti i mezzi lì, in ritardo e malamente.

I servizi in occasioni del genere debbono essere più rapidi, più informati, direi più intelligenti, più svegli, più moderni. Non è possibile che tutto questo sia passato sotto silenzio. Gli uomini si sono prodigati e si stanno prodigando in maniera meravigliosa: soldati, vigili del fuoco, cittadini, si stanno prodigando in modo superbo, costituendo un esempio per tutti, a cominciare da noi. Ma non si può dire altrettanto del potere che avrebbe dovuto e dovrebbe coordinare questi sforzi, della capacità di indirizzarli immediatamente verso i problemi di prima, necessaria, urgente soluzione.

C'è poi la questione della sicurezza e dell'ordine nelle città e nelle campagne colpite. Nelle strade e nelle zone di maggiore confusione sono stati i cittadini a cercare di mettere ordine agli sforzi. A mettere ordine, a creare condizioni migliori per la ripresa, non sono stati dunque i comandi, né politici, né di altro genere. A Firenze ieri mattina, mentre vi erano milioni di cose da fare, vi era gente che andava curiosando, frammista a turisti delle più svariate provenienze. Non si è riusciti a capire che bisognava impedire questo traffico di curiosi, che può essere giustificato, ma che è assolutamente assurdo in un momento come questo. Non voglio parlare di certe visite, che possono avere un significato, se ad esse corrisponde un impegno che valga al di là delle parole. Si è detto, nel corso di queste visite, che deve essere ricostruito tutto come prima, che tutte le città debbono riprendere il loro volto, che le campagne, le strade, le ferrovie, devono tornare a funzionare come prima.

A parte che mi auguro che possano tornare a funzionare meglio di prima, osservo che non è certo dai primi esempi che si può essere tranquillizzati. Per questo, mentre rinnovo la solidarietà mia e quella del gruppo politico al quale appartengo a tutti coloro che sono stati colpiti da questa sventura, voglio augurarmi che Parlamento e Governo — cominciando da noi — siano degni per serietà

e responsabilità del grande impegno che li attende, del dramma che stanno vivendo le umili genti delle nostre campagne, i cittadini di Firenze, di Venezia, di Grosseto, di Trento e degli altri centri colpiti dalla calamità. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Il mio gruppo si associa alle espressioni di cordoglio nei riguardi di coloro che il ministro dell'interno ha definito vittime del dovere; si associa alle espressioni della più profonda solidarietà alle popolazioni colpite ed esprime tutta la sua riconoscenza per le forze armate, per le forze di polizia, per tutti coloro che sono all'opera nelle città e nelle zone colpite dalla sciagura.

Non è il tempo delle polemiche, delle recriminazioni, delle valutazioni che possono portare turbamento in un momento in cui il sentimento deve avere ragione a favore di popolazioni che hanno più che mai in questo momento il diritto di sentirsi protette ed assistite dalla più ampia solidarietà nazionale.

Ed è solo in questo senso, onorevole ministro, che prendendo atto delle sue comunicazioni in ordine alle provvidenze disposte, ci riserviamo il nostro apprezzamento definitivo al momento in cui conosceremo i provvedimenti che il Governo vorrà adottare a favore delle popolazioni colpite.

Vorremmo raccomandare al Governo di fare in modo che Firenze, Venezia, Trento, Pordenone e Udine non subiscano la sorte di altre città e di altre province che in quest'ultimo volgere di tempo sono state colpite da calamità naturali.

Chi parla, altre volte in quest'aula, e sempre senza spirito polemico, ha invocato l'attenzione del Governo, la solidarietà del Governo, la sensibilità del Governo a favore di popolazioni colpite da grandi calamità. Potremmo recriminare oggi almeno su questo: sui risultati fallimentari dei provvedimenti adottati dal Governo in quelle zone; invece vogliamo, con la sensibilità che deve distinguere ogni buon italiano oggi, augurare al Governo, anche a questo Governo, di garantire alle popolazioni oggi colpite un trattamento diverso, più serio, più concreto, più coordinato di quello che non hanno avuto le popolazioni della mia Irpinia, del Sanio, del Casertano.

E se suggerimento ci è consentito, onorevole ministro, sulla scorta della triste esperienza che abbiamo fatto nel recente pas-

sato, è quello che il Governo non si lasci incantare dalle sirene delle iniziative popolari. Mai! Le iniziative popolari in questo campo sono ammissibili solo quando fallisce ai suoi compiti lo Stato. Noi invece crediamo che lo Stato, con tutta la sua forza, con tutta la sua autorità, con tutte le sue possibilità faccia tutto il suo dovere nel sovvenire le popolazioni che sono state colpite dalla calamità.

Se altro suggerimento noi possiamo dare e ci sia consentito di darlo (solo sull'esperienza da noi scontata) è che si pensi subito ad un coordinamento delle iniziative e dei provvedimenti da adottare nelle province sinistrate.

Guai a ripetere quello che è già stato fatto nelle altre province già disastrose e che, ahimé, comincia a delinearci anche in queste di recente colpite: la fiera delle vanità, lo scopo speculativo di natura elettorale di alcune iniziative che in definitiva determinano solo confusione, lievitano scontenti e ribellismi che poi alla fine, si può facilmente supporre, vanno a carico dello Stato.

Il coordinamento si rende necessario, onorevole ministro, proprio per evitare che i problemi dai lei enunciati non vadano risolti nel disordine e con l'inefficacia con cui sono stati risolti altrove.

Si è qui accennato al problema fondamentale della casa per coloro i quali sono rimasti senza tetto. Onorevole ministro, anche per Firenze, per Trento, per Udine, vi saranno robuste riunioni nel corso delle quali qualche ministro « andrà a scoprire » Firenze, Trento e Udine; ci saranno discorsi e impegni di presidenti e direttori generali dei vari enti che amministrano miliardi per la costruzione delle case alla povera gente: ebbene, sulla scorta dell'esperienza da noi scontata, resteranno gli echi dei discorsi e degli impegni e la prostazione dei delusi. In virtù di quale esperienza, onorevole ministro? Nelle zone terremotate, la povera gente che è rimasta senza casa, senza tetto, da due inverni bivacca ancora nelle baracche, mentre a centinaia sono stati promessi gli alloggi e quando ne sono stati costruiti alcuni, questi non sono stati consegnati per l'insensibilità di coloro i quali a questi enti presiedono. Vorremmo che Firenze, Trento, Udine e Grosseto non abbiano a subire la stessa sorte. Quindi meno fiere della vanità e più serietà, più responsabilità del Governo, che in questi casi particolarmente ha il dovere di far sentire la solidarietà operante dello Stato.

Noi ci rendiamo conto che l'immane sciagura abbattutasi su queste province comporta per il Governo immani compiti, evidentemente inaspettati come inaspettata è venuta la calamità; e non saremo certamente noi a mettere il forcone al collo al Governo per costringerlo a fare cose che non può far subito e nel migliore dei modi. Però, sulla base dell'esperienza che abbiamo denunciato, vorremmo dire al Governo che si renderà doppiamente responsabile se adotterà lo stesso sistema, nel sovvenire le popolazioni colpite dalle recenti calamità.

Un'ultima considerazione, onorevole ministro, proprio per evitare che lievolino a lungo polemiche o speculazioni su quanto è avvenuto. Si è accennato a responsabilità anche di ordine tecnico. Non può passare inosservata una interrogazione dal contenuto gravissimo in ordine allo scolmatore dell'Arno. Come ha fatto lei, onorevole ministro, altri abbia la stessa sua sensibilità di rispondere subito affinché si eviti di unire alle angosce e ai bisogni inutili rancori delle popolazioni colpite, determinati dal sospetto di responsabilità relative alle incurie o sprovviste di organi responsabili.

Con queste dichiarazioni, che sono suggerimenti e insieme espressioni di solidarietà, oltre che alle popolazioni colpite anche agli sforzi che il Governo vorrà compiere, noi ci riserviamo di esprimere il nostro più completo apprezzamento il giorno in cui discuteremo i provvedimenti che si intenderanno adottare a favore delle generose popolazioni di Toscana, della Bassa Padana, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Mi rendo conto della esigenza, avvertita dal Presidente della Camera, che in una sventura nazionale così larga e così dolorosa ma mancasse l'eco dei parlamentari; e che per questo, probabilmente, egli inviti a parlare i presentatori di interrogazioni, come me, benché il nostro intervento sia da considerare extraregolamentare dal momento che lo stesso ministro ha dichiarato di non poter rispondere ai quesiti posti nelle interrogazioni, intorno ai quali si discuterà in prossime sedute.

Io non farò, signor ministro, la faccia feroce in questa circostanza. Avevo domandato alcune cose che mi parevano essenziali e alle quali ella non ha potuto dare una risposta. Volevo sapere se ella era in grado di valuta-

re, anche approssimativamente, l'entità dei danni provocati dal ciclone che ha devastato tante regioni italiane; quali sono le provvidenze immediate (e questo ha potuto dircelo) per le popolazioni colpite; quali sono i propositi del Governo circa il risarcimento dei danni subiti dagli enti pubblici e dai privati nei centri abitati e nelle campagne. E qui francamente mi aspettavo una parola di assicurazione per il paese, che alleviasse le miserie di questa povera gente.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La dirò poi.

PACCIARDI. Chiedo inoltre al Governo se intenda modificare l'ordine di priorità delle spese previste nel piano di sviluppo per la costruzione di opere e di attrezzature per impedire o attenuare le conseguenze di queste calamità.

Ben poche sono state le risposte a tali quesiti. Ma, come vede, onorevole ministro, non le ho posto un altro quesito, che altri miei colleghi invece le hanno posto, perché nell'ora dell'angoscia, anche personale — io sono di Grosseto e non ho notizie di alcuni parenti di Firenze, e lei cortesemente, se potrà, me le fornirà — non ho avuto il coraggio di correre il rischio di passare per speculatore politico in una sventura così dolorosa. Quindi, non le ho posto il problema delle responsabilità. Con questo non voglio dire che le responsabilità non ci sono. Certamente ella stesso avrà coscienza che qualcosa nel nostro paese non ha funzionato e che qualcosa bisognerà fare per impedire questi disastri. Non parlo soltanto delle opere pubbliche, ma per esempio dell'annoso problema che si discuteva già all'epoca del primo o del secondo Governo De Gasperi, quando fu presentato un disegno di legge per la protezione civile, il quale per la diffidenza ingiustificata di alcuni settori di questa Camera non fu neppure posto in discussione. Allora ci sembrava che esso risolvesse il problema della protezione civile che francamente dobbiamo dire che anche in questa circostanza non ha funzionato. I danni sono estesi a diverse province, manca perfino una riserva nazionale per poter intervenire là dove i luoghi sono minacciati e nelle province si tengono non disponibili mezzi ed attrezzature in vista di pericoli che esse possono correre. Si è visto anche a Firenze che le attrezzature degli ospedali sono inefficienti, mancano gruppi elettrogeni per poter fare le operazioni urgenti, per l'assistenza immediata. Ci sono infiniti problemi nel nostro paese che vanno affrontati e con prio-

rità. Quale altro dovere ha lo Stato se non pensa a queste che con parola barbara si chiamano infrastrutture, se non pensa ai bisogni collettivi, ai servizi pubblici, invece di perdersi in tante mille altre considerazioni di esigenze che sono, sì, importanti, ma che non appartengono in ordine di priorità ai principali doveri dello Stato?

Quindi di queste responsabilità avremo tempo di parlare così come delle provvidenze. Ma lo dobbiamo fare a ciglia asciutte, quando il dolore, se non completamente scomparso, è almeno lenito.

Come il Governo vuole riparare a questi danni? Ho sentito con piacere che l'onorevole ministro dell'interno, spero a nome di tutto il Governo, ci dirà almeno i propositi governativi su questa materia. L'ultima domanda che avevo rivolto era quella di esaminare se non vi erano da cambiare delle priorità in quel famoso piano quinquennale di sviluppo che destina ironicamente, oggi si vede, 70 miliardi in cinque anni per queste cose, quando bastava un'alluvione per impegnare forse migliaia di miliardi di spesa che ci vorranno per riparare i danni e per provvedere alle urgenti esigenze che si sono rivelate in questa occasione tristissima. Come vedrà, il ministro Pieraccini sarà punito della superbia e della vanità che hanno tutti i pianificatori di poter regolare le cose umane e rifletterà sulla caducità e sulla vanità appunto di questi propositi, quando basta una sventura di questo genere per sconvolgere tutti i piani.

Ma è evidente — questa mi pare la cosa più urgente, giacché discuteremo domani il piano quinquennale — che tutti i problemi sono cambiati, che oggi talune spese che sembravano meno urgenti e non avevano un ordine di priorità così assoluto diventano invece urgentissime. Non vorremmo quindi che il Governo arrivasse in ritardo. Già domani stesso il Governo deve dirci che cosa intende fare, quali miliardi vuole stanziare con ordine di priorità per assolvere al suo dovere.

Detto questo, mi dispenso, perché lo sento profondamente nell'animo, dall'esprimere parole di cordoglio e di solidarietà per gli uomini, le donne, i contadini, i commercianti, i senzatetto, vittime di questa orrenda sciagura. Da una telefonata fatta a Grosseto ho appreso che taluni disgraziati sono tuttora avvolti dalla melma perché durante la notte le fognature si sono rotte o intasate. La loro condizione è tristissima e quindi i soccorsi devono essere urgenti e immediati. Non ci preoccupiamo di sapere di chi sia la responsabilità, se dei militari o dei civili: l'essen-

ziale è che a queste cose si ponga mano con grande cuore e con altrettanto grande urgenza.

Mi dispenso inoltre dall'esprimere solidarietà ed apprezzamento per tutti coloro che si sono prodigati nell'opera di soccorso e vorrei che da questa Camera partisse un saluto commosso a tutti gli sventurati colpiti da questo immane disastro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari Aggradi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARI AGGRADI. Il gruppo democratico cristiano si associa con profonda commozione alle espressioni elevate di cordoglio e di solidarietà che ella, signor Presidente, ha pronunciato in questa Camera. Noi ci inchiniamo con deferenza di fronte alle vittime del disastro e rivolgiamo i nostri sentimenti di solidarietà e il nostro fraterno pensiero alle famiglie delle vittime, a quelle dei dispersi, a tutti gli italiani che in questo momento soffrono.

Ringrazio il ministro dell'interno, onorevole Taviani, per le ampie informazioni sulla calamità. Ella, onorevole ministro, ha parlato con il tono d'alta dignità che le è proprio, con un tono che particolarmente si addice alla serietà e alla gravità del momento, fornendoci in modo obiettivo e pacato, in una sintesi che per quanto concisa è grandemente espressiva, un quadro chiaro della natura ed estensione dei danni, dall'azione che il Governo ha svolto e di quella in corso.

Desideriamo innanzi tutto dare atto al Governo non soltanto della sollecitudine con cui ha voluto rispondere, ma anche della prontezza con cui ha dato avvio agli interventi di emergenza, e vogliamo esprimere il nostro apprezzamento per il comportamento fattivo delle pubbliche autorità ed in modo particolare dei sindaci e degli amministratori locali, che si sono prodigati senza dubbio oltre ogni limite di abnegazione. Un sindaco, quello di Forni Avoltri, è morto, ma molti altri hanno rischiato la vita e non hanno arretrato di fronte a gravi sofferenze pur di stare vicini ai loro amministrati e di aiutarli.

Il nostro apprezzamento va anche ai vigili del fuoco, alle forze armate, alle forze di polizia che sono intervenuti con slancio e generosità, come pure alle prefetture che ovunque hanno coordinato con efficacia tutti i possibili interventi, mobilitando mezzi ed energie ed evitando con la loro iniziativa che i fatti fossero ancor più dolorosi di quanto non siano risultati.

A nome del gruppo democratico cristiano, rendiamo omaggio deferente a coloro che sono caduti nell'adempimento del loro dovere. Ella, onorevole ministro, ha voluto qui ricordare 7 eroi di una battaglia di pace. Di fronte a loro ci inchiniamo con profonda commozione; e vogliamo rivolgere un elogio incondizionato — di cui vorremmo ella si rendesse interprete — a tutti coloro i quali si sono prodigati e si stanno prodigando per contenere i danni, per lenire le sofferenze: sono in modo particolare, come dicevo, i vigili del fuoco, le forze di polizia, le forze armate, ma sono, con questi, anche numerosi volontari civili che stanno dando esempio di grande eroismo, anche se questi esempi molto spesso rimangono ignoti o sono noti soltanto a pochi che li custodiscono nel loro segreto ricordo.

Quanto ella ci ha detto, onorevole ministro, tutte le notizie pervenute, ciò che abbiamo visto, confermano che ci troviamo dinanzi ad una sciagura di proporzioni veramente enormi, la sciagura più grave che forse — credo anzi che possiamo abolire il « forse » — si sia verificata nella storia recente del nostro paese. Ricordo quando lo scorso anno ella ammonì i colleghi del Governo e ammonì il Parlamento sulla particolare situazione del nostro paese. Ella ci aveva ammoniti in relazione a quella che è la conformazione geologica e la peculiare posizione dell'Italia che è particolarmente esposta ad eventi calamitosi. Ma questa volta gli eventi sono stati eccezionalmente gravi. Vi è stata una concomitanza di fatti: l'intensità, l'estensione, la sorpresa. Vi sono stati nubifragi che non si erano mai visti, o si erano visti concentrati soltanto su brevi tratti del nostro territorio. Vi è stata una marea eccezionalmente alta con una tempesta di forza straordinaria come non si era mai visto: costruzioni come quelle della repubblica veneta, che avevano resistito per secoli, sono crollate di fronte alla violenza insuperabile della natura; i fiumi non hanno potuto sfogare nel mare e si sono determinate terribili inondazioni. Vi è stata tutta una concomitanza di eventi calamitosi di cui l'aspetto forse culminante, drammatico è stata la sorpresa che più o meno ha colto tutti. Il preavviso è stato solo di ore. Vi sono stati esempi mirabili di sacrificio e desidero ricordare qui il sacrificio eroico del coltivatore Barzi che non ha voluto abbandonare gli argini in pericolo neanche quando il genio ha dato l'ordine di allontanarsi ed è stato travolto dalle acque del Piave. Gli eventi non erano dominabili e le distruzioni sono state eccezionalmente gravi.

E ora le necessità e le sofferenze sono enormi. Onorevole ministro, ella ha dato alcune cifre di sintesi; le ha date in tono pacato. Ma vorrei che tutti noi pensassimo a che cosa c'è dietro i 100 mila chilometri quadrati colpiti, pari ad un terzo del territorio nazionale; che cosa vi è di sofferenza, di dolore, di distruzione dietro ai 200 mila ettari allagati. E alcuni di questi non sono stati inondati da acque calme, ma da acqua irruente con vortici e correnti che tutto distruggono: è il caso, ad esempio, della destra del Piave dove le terre sono ancora coperte e molte case sono cadute, e dove non vi è da illudersi che, quando le acque si ritireranno, si ritrovi la vecchia terra: troveremo dei solchi, quasi fosse passato un aratro immane che ha sciolto il territorio. E chi ha vissuto e lottato — ogni singola famiglia, ma in certo qual modo anche tutti noi in quanto parlamentari o uomini che amano il proprio paese e cercano di dare il loro contributo — sanno che cosa è andato distrutto insieme con quegli alberi e con quelle case. Ella, onorevole ministro, parlando del settore dell'agricoltura, ha voluto ricordare le distruzioni di bestiame; vi è veramente da temere che siano migliaia i bovini annegati, oltre a tutti gli animali da cortile, quando questo bestiame era stato oggetto di cure, di attenzioni, di provvidenze veramente illuminate per risanarlo e migliorarlo, quando avevamo visto una rispondenza veramente generosa e commovente di gente povera, di piccoli coltivatori che avevano fatto dei grossi sacrifici pur di guardare avanti, con una speranza nuova, ad un'azienda più ricca. Non vi è dubbio che il dramma è grave nelle ferite alle persone, nelle ferite alle famiglie, nelle ferite alle cose; ma è grave anche nelle ferite a quelle che sono le possibilità di ripresa e di sviluppo economico del nostro paese.

Orbene, di fronte a questo noi riteniamo che le provvidenze debbano essere adeguate, tempestive e rispondenti effettivamente ai bisogni che si sono determinati.

Abbiamo ascoltato con interesse, vorrei dire con compiacimento, come avevamo visto con compiacimento nei fatti, quali sono i soccorsi che tramite il suo Ministero, in modo particolare, sono arrivati. Le devo dire (e lo dico a nome anche di molti colleghi della democrazia cristiana), anche per averlo constatato personalmente, che l'arrivo di quegli aiuti, la presenza di quei vigili, di quei soldati, di quei mezzi anfibi, ha salvato la vita di molte persone che sarebbero altrimenti perite. Come non c'è dubbio che alcuni ar-

gini hanno retto o sono stati prontamente ricostituiti e alcune difese a mare non sono cadute — incominciando da quelle che difendono la laguna di Venezia — proprio perché sotto l'infuriare del maltempo uomini generosi con i mezzi a disposizione si sono prodigati per riempire e colmare le falle. E hanno dato un aiuto materiale e psicologico altamente apprezzato: a volte era difficile per i prefetti, quando i vigili del fuoco, le forze armate avevano compiuto il loro compito, portarli via da dove avevano lavorato, in quanto le popolazioni li volevano trattenere, quasi che la loro presenza fisica fosse scudo contro i pericoli e contro le minacce della natura.

I primi provvedimenti adottati dal Governo ci danno fiducia che i problemi saranno, nel loro complesso, affrontati con una visione ampia e con quella rispondenza che è necessaria alla gravità obiettiva e all'attesa delle popolazioni.

Si tratta, per alcune zone, di operare affinché le conseguenze dei danni siano contenute. Sentendo e vedendo quello che avviene a Firenze, il nostro cuore di uomini, di italiani, di cittadini del mondo si commuove, perché sappiamo che lì sono stati in pericolo tesori grandi della nostra cultura. Ma a Firenze le vite non sono più in pericolo. Invece, nei molti casolari del Veneto inondato molte vite sono ancora in pericolo: e noi sappiamo che se le acque dovessero tardare a ritirarsi forse alcune di quelle case, sui cui tetti vi sono uomini, vecchi, donne, bambini, potrebbero travolgere altre vite umane. E lì abbiamo amici, cose care, sul piano non soltanto politico ma anche affettivo.

Si tratta di fare tutto il possibile a questo scopo; e poi di fare presto e bene quello che qui ella, onorevole ministro, ha ricordato: evitare l'allargamento dei danni, ridurre al minimo le sofferenze delle popolazioni. Ella ha auspicato che in futuro si possano rafforzare e migliorare gli strumenti a sua disposizione. Noi ci associamo ad una raccomandazione in questo senso: non c'è dubbio che la disponibilità di mezzi anfibi e di pompe e di attrezzature adeguate, la certezza di poter contare su un numero maggiore di vigili del fuoco costituiscono esigenze che vanno responsabilmente considerate e che siamo certi il Governo considererà al termine di questa nostra drammatica esperienza.

Per quanto riguarda le provvidenze, specialmente quelle di emergenza, noi ci permettiamo di sottolineare che la loro efficacia è legata non soltanto alla rapidità degli in-

terventi, ma anche al loro coordinamento, che ella in modo così egregio ed efficace sta assicurando sul piano nazionale; coordinamento che noi abbiamo fiducia sarà sempre più sicuro anche sul piano locale. La loro efficacia è legata altresì al senso di responsabilità, allo spirito di iniziativa, al senso di sacrificio di tutti coloro che saranno chiamati a dar loro pratica esecuzione.

È necessario concedere larga autonomia d'iniziativa e di responsabilità anche a coloro che sono in posti decentrati, perché, quando si tratta di salvare uomini o cose, è meglio eccedere rispetto a quella che è la prassi ordinaria ed a volte rischiare, piuttosto che assumersi la tremenda responsabilità di non fare tutto quello che è necessario.

Ma, dopo l'opera di difesa, occorre guardare avanti e passare ad un'altra opera non meno difficile: quella relativa al ripristino dei servizi, alla ricostruzione delle opere distrutte, perché venga data una casa a chi l'ha perduta, sia aiutata in ogni modo la ripresa economica e siano garantiti i posti di lavoro.

Ella, onorevole ministro, ci ha detto chiaramente oggi che parlava di una prima parte di un discorso che dovrà essere sviluppato. Se ella fosse venuto oggi a darci notizie dettagliate, a fare la valutazione dei danni, a dare indicazioni, noi ne saremmo rimasti stupiti, perché sono problemi che vanno esaminati in modo approfondito e completo. Ella ci ha detto, invece, che veniva a parlare di quella che è l'opera in corso, soprattutto per i primi interventi. Abbiamo apprezzato tale sua posizione; ma mi permetto di far cenno anche all'impegno per la ripresa dell'attività economica e civile.

Orbene, crediamo che sul piano dell'assistenza si possa e si debba far molto; ma quando passeremo a trattare della ripresa economica raccomandiamo che questo problema venga affrontato con coerenza e con la consapevolezza dell'obiettivo che vogliamo perseguire. Qui si tratta di ridare non solo una casa a chi l'ha perduta, ma di favorire una solida ripresa economica e di assicurare in modo permanente e sicuro i posti di lavoro.

Si pongono molti problemi per l'agricoltura. Il Ministero competente, grazie a leggi già collaudate che almeno in parte hanno un certo carattere di automatismo, dispone di fondi per crediti e per erogazioni di contributi a fondo perduto. Si valorizzino tali leggi, integrandole, semplificandole nelle procedure e dotandole di mezzi adeguati.

Ma occorrerà anche affrontare i problemi dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Al riguardo segnaliamo una questione. Vi sono alcune zone dove avviene ciò che, per esempio, è accaduto nel comune di Porto Buffolè sulla riva destra del Livenza, che per la terza volta nel giro di due anni è stato invaso dalle acque; vi sono lì piccoli imprenditori, specialmente mobiliari, che per la terza volta dovrebbero affrontare l'onere di prestiti, di finanziamenti, e cercare di rimettere in piedi le loro aziende. Non v'è dubbio che in casi di questo tipo si pone da un lato il problema di dare una piena garanzia di sicurezza, e si tratta, d'altro lato, di evitare provvidenze che tengano dovuto conto delle particolari situazioni obiettive.

A questo punto occorre, però, fare alcune considerazioni generali. Nel momento drammatico che attraversiamo non basta prospettare richieste d'interventi, occorre che la responsabilità di tutto il paese si esprima in uno sforzo responsabile e civile. Occorre coerenza, operando con concretezza in una prospettiva globale della situazione italiana.

Quando diciamo di voler perseguire una politica di programmazione, noi assumiamo l'impegno di una politica di programmazione, noi assumiamo l'impegno di una politica responsabile, nella quale, quando prendiamo la decisione di un determinato tipo di impiego delle risorse, sappiamo di dover rinunciare ad altri tipi di imprese. Cioè: ad un gesto positivo, ad una scelta di priorità, corrisponde una priorità negativa.

Onorevole Romualdi, ella ha avuto l'impressione, o comunque dice di aver constatato che qualche volta alcuni si sono fermati di fronte a problemi di ordinaria amministrazione. Noi riteniamo che non sia questo il problema. Quello che è successo ci pone problemi ben più gravi, veramente impegnativi e di base per il nostro paese. Riteniamo che sia questo il momento di grandi atti di solidarietà nazionale. Il che vuol dire chiamare tutti gli italiani (il Governo ne deve essere il garante, il responsabile e l'esecutore) ad un comportamento consapevole, ad uno sforzo responsabile e civile, che abbia alla sua base un rinnovato impegno di coerenza e di austerità.

INGRAO. Bisogna anche rivedere il piano quinquennale !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Se sarà necessario, lo faremo.

FERRARI AGGRADI. Il Governo sappia che il gruppo democratico cristiano guarda

ad esso con fiducia e confida che, nel quadro delle provvidenze adottate, esso non esiterà a chiedere sacrifici a tutti gli italiani, pur di affrontare in una visione globale i problemi di coloro che soffrono e che non potrebbero da soli avanzare sulla strada della ricostruzione e della ripresa economica.

Avrei terminato se, anche come parlamentare veneto, non ritenessi doveroso soffermarmi su un aspetto particolare: il problema dell'acqua. Non vi è dubbio che alcune calamità sono purtroppo superiori alle forze dell'uomo, che alcuni eventi non sono dominabili, che alcune sciagure non possono essere prevedute; ma l'esempio dell'antica repubblica veneta ci insegna che operando con tenacia, con saggezza, con spirito di sacrificio, anche le acque possono venire ricondotte ad essere non causa di paura, ma fonte di benessere e di progresso.

Crediamo che facendo tesoro della maggiore conoscenza dei fenomeni naturali, applicando le tecniche moderne, si possa mettere a punto un complesso di provvidenze che affrontino in modo radicale il problema di dare stabilità ed efficienza alle strutture di base del nostro territorio: a tale scopo esprimiamo l'auspicio che il Governo, a costo del sacrificio d'altre aspirazioni, predisponga un complesso organico di opere che valgano a dare la massima garanzia di sicurezza alle popolazioni e a consentire una migliore valorizzazione delle acque ai fini del progresso economico e civile.

Le sciagure di questi giorni, che hanno profondamente scosso il nostro cuore di uomini e di servitori della cosa pubblica, debbono esserci di sprone nell'affrontare con coraggio e senso di responsabilità questo fondamentale problema.

Onorevole ministro: noi desideriamo esprimere a lei, al Presidente del Consiglio e al Governo la nostra rinnovata fiducia. Abbiamo fiducia cioè che il Governo, anche in questa occasione, affronterà nel modo migliore i problemi del paese, risolvendoli nell'interesse del popolo italiano. Noi, onorevole Taviani, le rivolgiamo un augurio: che ella abbia successo nell'opera che sta svolgendo, perché il suo successo, il successo del Governo, non sarà soltanto un successo personale, ma un successo dell'intero nostro paese.

E agli italiani insieme con un appello di solidarietà riteniamo di dover ricordare un impegno: l'Italia ha il dovere di progredire, di andare avanti e di colmare le distanze che la separano dagli altri paesi

europei. Sappiamo che i problemi erano già tanti e gravi, che le cose da fare sono tante e difficili; ma dobbiamo dimostrare — come ha ricordato in questa Camera testé il nostro Presidente — la volontà, la tenacia, la capacità del nostro popolo e di coloro che hanno responsabilità politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Zincone, cofirmatario dell'interrogazione Marzotto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZINCONI. Il gruppo liberale si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal Presidente di questa Assemblea e dai rappresentanti degli altri gruppi.

Non staremo a fare l'analisi di quello che è avvenuto e delle responsabilità immediate e neanche delle responsabilità lontane, perché pensiamo che tutto questo, come ha detto anche il ministro Taviani, possa essere rinviato ad una più matura discussione. Solamente abbiamo alcune preoccupazioni, che sono state d'altronde qui espresse anche da altri deputati.

Primo problema: quello della rapidità nell'emanazione dei provvedimenti di intervento. Non intendo riferirmi agli interventi immediati del pane o dell'acqua, né allo sgombero del fango, ma a provvedimenti che siano in grado di portare un vero soccorso alle popolazioni colpite.

Parlo come reduce — sia pure nella tenera infanzia — da una delle più grandi calamità nazionali, quella del terremoto della Marsica. Ricordo di essere tornato all'età di quindici anni sul posto e di aver constatato che vi erano ancora case diroccate; di esservi tornato a trent'anni e di aver trovato ancora delle baracche.

CANTALUPO. Ci sono ancora!

ZINCONI. Esattamente quello che stavo per dire.

Mi auguro che la vastissima opera di soccorso in atto non sia così lenta come è stata in quella occasione. Il fenomeno è stato di notevoli proporzioni, il cataclisma è stato enorme e i danni incalcolabili. Occorre quindi che i provvedimenti, le cure le cautele del Governo e dei suoi rappresentanti siano modernamente adeguati alle sofferenze di tante popolazioni.

L'onorevole ministro ci ha parlato della protezione civile e delle sue benemeritenze. Gli onorevoli Covelli e Pacciardi hanno ricordato come il progetto iniziale sulla protezione civile sia stato ingiustamente ostacolato. Credo sia venuto il momento di rivedere questo

problema della protezione civile e di incrementare la potenzialità della stessa in occasione di tutti i possibili interventi avvenire.

Per quanto riguarda l'agricoltura, mi richiamo all'intervento dell'onorevole Ferrari Aggradi. Sia pure indirettamente, attraverso la televisione o la lettura dei giornali, siamo venuti a conoscenza dei danni provocati all'agricoltura. Ora, da alcune province danneggiate, e precisamente dall'Emilia e dalla Toscana, riceviamo notizia che i militari, nella dispersione della loro opera, nella relativa pochezza di mezzi di fronte all'immane cataclisma, non sempre siano disponibili per il soccorso ai casolari e alle fattorie isolate. I soccorsi, infatti, sono concentrati in massima parte nelle città. Vorrei pregare le autorità del Governo di far sì che questi soccorsi arrivino nelle campagne, poiché il cittadino è portato ad appoggiarsi ai vicini, ma il contadino isolato in una fattoria di campagna ciò non può fare, e dunque sta molto peggio.

Avendo parlato con Venezia (non molte volte, in verità, perché il telefono è stato riattivato soltanto questa mattina) e con Firenze ho avuto anche notizie sulla situazione di quelle città non soltanto come centri di popolazione attualmente in condizioni economiche generali molto gravi, ma anche come capitali, insieme con Roma, del turismo italiano. Si tratta di una attività economica molto importante. Rappresentiamo qui al Governo la necessità che questa attività specifica, anche nel litorale veneto e in quello laziale, sia riattivata prima della prossima stagione turistica. È evidente che si tratta di un'industria che ha diritto, come ogni altra attività nazionale, di essere riattivata nel momento del suo massimo rendimento.

È necessario inoltre che il Governo risponda sulla situazione non solo delle biblioteche danneggiate, ma delle biblioteche che in avvenire potrebbero essere soggette a danni. A Firenze esistono libri che hanno subito le conseguenze di questa tragica inondazione, e si provvede a cercare di ripristinarli. Ritengo che il Governo potrebbe provvedere, se non lo ha già fatto, a predisporre *microfilm* di tutti i libri, degli incunaboli e dei manoscritti che potrebbero correre il rischio di essere danneggiati in avvenire.

Per quanto riguarda le opere di sistemazione idraulica generale, ho constatato che sono state presentate interrogazioni da parlamentari molto più informati di me. Non mi dilungherò, dunque; ma desidero far presente che ancora pochi mesi or sono nel Trentino-Alto Adige si sono verificate inonda-

zioni fortemente rovinose, con danni non soltanto alle strade e alle coltivazioni agrarie, ma anche alle strutture ferroviarie. Per essermi recato in Alto Adige in occasione di eventi di altro genere, ma ugualmente dannosi, non dal punto materiale ma da quello morale, una delle prime segnalazioni che ebbi fu questa: badate all'alto corso dell'Adige e dei suoi affluenti. Effettivamente una legge del 1962 ha stabilito una serie di spese abbastanza importanti per il corso dell'Arno, per il corso del Tevere e soprattutto per il corso dell'Adige, dei suoi affluenti e del lago di Garda. È necessario che questa legge, che scadeva il 30 giugno 1966, abbia un seguito; cioè che le opere di sistemazione a monte siano continuate e riprese, perché il dramma dell'acqua che dilaga e rompe gli argini si risolve a monte del fiume e non a metà strada o alla foce.

Con questo mi rimetto a una ulteriore discussione, nella quale saranno trattati tutti gli argomenti che ora ho tratteggiato; ed esprimo non la fiducia — poiché la fiducia è un atto politico — ma la speranza che il Governo voglia tener conto di queste nostre raccomandazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARIGLIA. A nome dei due gruppi socialisti (poiché ancora non è stata notificata alla Presidenza l'avvenuta unificazione di essi) intendo associarmi alla solidarietà, qui espressa a nome del Governo dal ministro dell'interno, nei riguardi di tutti coloro che sono stati colpiti dal recente disastro, le cui conseguenze potrebbero ulteriormente aggravarsi.

Non c'è dubbio che dobbiamo riconoscere, anche per diretta esperienza, che la rapidità con la quale il Governo ha agito è servita a limitare le conseguenze della disastrosa sciagura che si è abbattuta sul nostro paese.

In questa occasione desidero anche esprimere solidarietà con tutti coloro i quali hanno fornito la loro opera, non solo obbedendo al senso del dovere, ma anche volontariamente, nelle difficili circostanze nelle quali ci siamo trovati. Questo atto di solidarietà del Parlamento, del Governo, di tutto il paese, va rivolto soprattutto — e insisto nel « soprattutto » — ai militari, agli organi di polizia e ai civili, che si sono prodigati con spirito di alta abnegazione per superare le difficoltà nelle quali si sono venuti a trovare.

Nell'illustrazione dei provvedimenti che il Governo intende adottare, fattaci dall'onorevole ministro dell'interno, ritengo di dover cogliere una nota riguardante l'organicità delle provvidenze che per il futuro dovranno essere predisposte. Abbiamo notato, nel complesso, che se l'intervento che si è potuto attuare dalle varie branche dell'amministrazione dello Stato si è rivelato mediamente tempestivo, d'altro lato negli interventi non abbiamo riscontrato una completa organicità. Poiché l'onorevole ministro ha fatto presenti le difficoltà nelle quali si è venuta a trovare la direzione generale per la protezione civile (mi auguro soltanto in ordine alla disponibilità dei mezzi), è auspicabile che il Governo appronti una legge che garantisca, attraverso misure e provvedimenti automatici, l'intervento organico di tutte le forze disponibili, per poter almeno limitare i danni che certi eventi determinano nel nostro paese.

In secondo luogo devo ricordare — anche perché altri colleghi che mi hanno preceduto hanno insistito su questo punto — che il Governo ha il dovere, nei limiti delle sue possibilità, di prevenire questi eventi, attraverso leggi organiche atte a garantirci dalle calamità naturali e attraverso un sistema di sicurezza che garantisca agli organi pubblici preposti la possibilità di avvertire tempestivamente le popolazioni e consenta agli altri organismi statali di mobilitare tempestivamente i mezzi necessari per soccorrere le popolazioni.

Un altro punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo riguarda i provvedimenti che il Governo intende adottare per ovviare alla situazione nella quale sono venuti a trovarsi centinaia di migliaia di cittadini italiani. Mi auguro che i provvedimenti vi siano e che siano tempestivi, che siano organici, che siano tali — direi — da poter restituire la necessaria calma psicologica alla popolazione, la quale ha risorse autonome per poter rispondere da sé alle misure necessarie per ritornare alla normalità. Abbiamo notato, comunque, che ciò di cui soprattutto la popolazione colpita ha bisogno è di sapere come deve fare per ricostituire le sue scorte, per rimettere su le aziende, specialmente le più piccole e modeste, per riprendere il proprio posto di lavoro.

Bisogna che il Governo prenda tempestive decisioni, perché questa predisposizione della popolazione a fare in gran parte da sé il lavoro che essa non attende sia fatto da altri sia rafforzata dalla sicurezza che il Governo

sarà al suo fianco, per aiutarla a ritornare alla normalità. Prego il Governo di voler considerare questo fattore psicologico come un fattore primario, essenziale per poter restituire alla normalità le zone colpite.

Un piccolo codicillo, onorevole ministro Taviani, a proposito della sua relazione. Abbiamo avuto l'impressione (per esperienza diretta) che in queste circostanze l'autorità del Governo non sia piena ed assoluta. Cerco di spiegarvi.

Ella ha riferito che le due autostrade, quella « del sole » e la Firenze-mare, erano interrotte; ma ella sa benissimo che quelle autostrade non sono mai state interrotte, o comunque non lo sono state in modo tale da impedire l'arrivo degli aiuti alla città di Firenze con assoluta tempestività. Ed io ho la sensazione che le decisioni relative alla chiusura delle due autostrade non siano state prese dal ministro dell'interno, ma dalla direzione della Società autostrade.

Escludo che la direzione di un ente che amministra le due autostrade abbia il potere di stabilire se queste siano agibili o meno; soprattutto se lo siano in particolari circostanze. Invito pertanto il Governo a far valere la sua autorità nei confronti di chicchessia, anche se si tratta di aziende dello Stato; e di accertarsi direttamente se è il caso (anche nei confronti di altri enti sottoposti allo Stato, che in un certo senso regolano l'afflusso o il deflusso delle acque) di decidere direttamente come risolvere le situazioni che si presentano, in modo da poter rispondere con completezza e con responsabilità di fronte al Parlamento.

Questo codicillo, che riguarda solo una parte del nostro paese, ho voluto portare all'attenzione della Camera, perché avevo elementi diretti di conoscenza della situazione.

Auguro al Governo che per l'innanzi sia in grado di predisporre, anche attraverso appositi strumenti di legge, tutte quelle misure che possano consentire tempestività, organicità e unicità della responsabilità di fronte ad avvenimenti di questo genere. Il Ministero dell'interno ha fatto molto; esso si è dovuto servire, credo con ritardo, delle forze che fanno capo ad altre responsabilità ministeriali. Credo che noi dobbiamo prestabilire un meccanismo tale per cui automaticamente si sappia, quando si verificano queste calamità, quale sia la responsabilità diretta cui debbono far capo tutte le forze disponibili sia nel campo civile sia in quello militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Vorrei dire soltanto brevi parole in questa seduta, che non mi pare possa esaurire la discussione dei problemi di fondo sollevati dai tragici eventi di questi giorni, ma che ritengo debba concludersi — come penso avverrà di qui a poco — con l'espressione unanime, da parte dei diversi gruppi parlamentari, della loro partecipazione al cordoglio e della loro solidarietà con le zone e con le popolazioni più direttamente colpite.

Dopo comunicazioni come quelle date in questa seduta dal ministro dell'interno non è questione di rispondere se si sia soddisfatti o meno; prendiamo atto delle notizie avute e altre — come ci è stato annunciato — ne attenderemo, perché siano valutate e perché siano anche spiegate alcune cose che oggi ovviamente non possono ancora risultare chiare.

Ciò che oggi urge è che si faccia il possibile, che si apprestino le misure di assistenza indispensabili, che si attuino le opere che possano valere a salvare ciò che ancora può essere salvato, che si ripristinino le comunicazioni, che si faccia rifiorire la vita là dove è stata così duramente colpita.

Purtroppo, signor Presidente, la Camera è stata più volte portata, in quest'ultimo periodo, con una frequenza dolorosa, ad occuparsi di eventi di questo genere. E questo pone a noi tutti dei problemi; li pone, prima di tutto — evidentemente — al Governo. Ci auguriamo che il Governo voglia rendersi conto della necessità di affrontare il problema della sicurezza del suolo nel nostro paese in un modo organico, una volta per tutte, cercando di portare a fondo lo studio delle misure necessarie per ottenere tale sicurezza. È evidente che le calamità naturali non sono prevedibili e che sopravvengono per eventi di carattere eccezionale; ma è altrettanto chiaro che c'è qualcosa che non funziona, che c'è qualcosa che non è stato fatto e che si deve fare. Non è possibile che nell'anno 1966, con i progressi della tecnica e della scienza, ci si trovi disarmati di fronte a simili eventi; e che rimangano o si aggravino condizioni tali per le quali l'evento naturale ha conseguenze di più in più disastrose!

Negli ultimi mesi, negli ultimi anni ce ne siamo dovuti occupare a più riprese. Il paese è stato più volte sconvolto in diversi suoi settori; e questa volta — ce lo ha detto l'onorevole ministro dell'interno — per l'estensione di un terzo del territorio nazionale, vale a dire per una estensione superiore a qualsiasi prece-

dente. Più volte, comunque, avviene che maltempo, eventi atmosferici che non sono fuori dell'ordinario, che non sono fuori della norma, che non sono fuori della prevedibilità, determinino conseguenze catastrofiche, al di là del tollerabile; e perciò si pone una esigenza di fondo.

La catastrofe di questi giorni non soltanto è senza precedenti recenti per la sua estensione, ma anche per taluni aspetti di particolare gravità, come quelli che si riferiscono alla città di Firenze. Vi sono molte cose che non appaiono ancora chiare. Essa saranno chiarite in seguito. Discuteremo insieme dei chiarimenti e delle responsabilità conseguenti. Ma vi sono alcune conclusioni che a noi sembra siano già fin troppo chiare e non consentano ritardi.

Il problema che per primo si pone è quello dell'assistenza. Anche su questo abbiamo ormai una esperienza. Il ripetersi di eventi di questa natura dimostra dove urge in modo particolare provvedere e quali inconvenienti bisogna evitare. Per quanto riguarda la responsabilità degli organi chiamati a presiedere alla utilizzazione più rapida possibile dei soccorsi e dei mezzi di assistenza *in loco*, credo che debba essere più che mai dinanzi a noi chiara la funzione delle rappresentanze locali, delle amministrazioni comunali, in particolare, e delle amministrazioni provinciali, le quali hanno un compito specifico che non può essere sorpassato o cancellato da alcun intervento burocratico centrale senza che ciò comporti danni immediati. Le rappresentanze elettive locali sono quelle che meglio possono conoscere e provvedere e possono evitare situazioni di ingiustizia e di sperequazione che altre volte si sono prodotte e che non debbono più avvenire.

Vorrei accennare soltanto a tre elementi di priorità nell'assistenza, nel soccorso, che ci derivano, onorevole ministro, dall'esperienza dolorosa che si è avuta a più riprese nel periodo recente. Non dimentichiamo il problema dell'abitazione, prima di tutto. È stato già detto che, data anche la stagione, esso si presenta sotto aspetti particolari. Non si tratta soltanto di edificazioni provvisorie da mettere a disposizione di chi rimanga senza un tetto sotto cui coprirsi. Il problema va visto nel suo insieme, anche per gli spostamenti inevitabili che possono determinarsi per eventi di questa natura.

Non dimentichiamo la durezza con la quale i piccoli operatori economici sono stati colpiti, talvolta irrimediabilmente. Mi riferisco agli artigiani o ai piccoli commercianti che,

come ci insegna l'esperienza fatta nelle occasioni precedenti, sono quelli che risentono il danno più pesante, talvolta definitivo; per cui si pongono i problemi del credito, delle moratorie, delle rifusioni. È un problema d'insieme, che va subito considerato.

Vi è poi il problema dell'agricoltura, anch'esso considerato altre volte, che ha taluni aspetti di maggiore incidenza che debbono essere tenuti presenti. Per esempio, mentre per certe colture il danno può essere delimitabile e anche, talvolta, rapidamente riparato, vi è un danno per l'allevamento che pesa e che rischia di ripercuotersi nell'avvenire in modo talvolta irreparabile. Infatti, quando viene a mancare il foraggio, la possibilità di alimentare il bestiame, questo va perduto: il contadino è portato a disfarsene, avvengono speculazioni sui prezzi, alle quali bisogna pensare a tempo, in modo da renderle impossibili. Quando il bestiame è perduto, ricostituire il patrimonio zootecnico è cosa estremamente lunga e difficile. Queste esperienze che si sono fatte altre volte credo che vadano tenute presenti.

I problemi dell'assistenza sono i problemi del giorno; ma il problema più rilevante che si pone è quello di affrontare la questione della sicurezza degli abitati e della regolamentazione delle acque in modo organico ed efficace.

Tra tutte le comunicazioni che ciascuno di noi ha avuto per dovere del suo ufficio, quella forse più commovente è una telefonata che mi è stata trasmessa pochi minuti fa dalla zona del Trevigiano colpita dalla piena del Piave. Hanno detto: « Ricordatevi che qui non si vuole il panino, ma l'argine per il fiume, si vuole che si sistemi una volta per tutte il corso del Piave ». Questa responsabilità, questa sensibilità manifestata da popolazioni che nel momento più doloroso respingono l'assistenza frammentaria ed auspicano la soluzione radicale dell'intero problema, credo che valga da ammonimento, che noi dobbiamo saper fare nostro.

Prima di enunciare i tre punti che, a mio avviso, bisogna tener presenti in questa circostanza, vorrei rilevare come talvolta la nostra attività appaia incongrua, sfasata, stonata rispetto alle necessità che eventi di carattere catastrofico come questo pongono in particolare evidenza. Dopo i dolorosi avvenimenti di questi giorni, con le necessità che ne derivano, è chiaro che vi sono cose che appaiono spaventosamente sfocate.

Proprio in questi giorni una Commissione di questa Camera sta discutendo lo sblocco

dei fitti e la creazione di condizioni e di situazioni nuove che, in rapporto a questi nuovi bisogni che sorgono, ed anche in via generale, possono essere estremamente più difficili delle attuali.

La Camera comincerà domani (ma avrebbe dovuto farlo oggi) la discussione del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970. Ebbene, vorrei chiedere al ministro del bilancio, che vedo qui presente in rappresentanza del Governo, se ritenga o no che nel programma esistano alcuni punti sfocati, che bisogna rimettere a fuoco, visto che vi sono problemi che urgono.

Da anni è stato posto il problema del riordinamento generale dei fiumi e delle acque. Una legge approvata dal Parlamento, la legge 19 marzo 1952, n. 184, ha disposto la formazione di un piano orientativo (allora non si parlava ancora di programmazione generale) per questa materia della sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali. Quel piano fu redatto dal ministro dei lavori pubblici del tempo, ed è recentissima la pubblicazione del rendiconto sullo stato di attuazione delle opere ivi previste dopo il primo decennio, a tutto il 31 ottobre 1965. Si trattava di un piano addirittura trentennale, che tuttavia prevedeva le opere più urgenti da compiere nel primo decennio, già trascorso.

Mi pare chiaro che siamo ben lontani da quello che dobbiamo fare in questa materia, con questo piano e con le opere che esso prevede. Dobbiamo allora esaminare che cosa prevede il programma economico nazionale, che domani cominceremo a discutere, in tema di sistemazione dei terreni e di sicurezza del suolo. Questo problema viene trattato al capitolo XIII, paragrafo 142, pagina 79, sotto il titolo: « Altre opere pubbliche ».

Onorevole Pieraccini, onorevoli colleghi, c'è stato un brusco risveglio nei giorni scorsi. Altro che « altre opere pubbliche » ! Altro che 350 miliardi (come previsto al paragrafo 142) da spendere nel prossimo quinquennio, sulla base delle enunciazioni delle poche righe dedicate a questo problema, con la premessa che esso non può essere risolto in cinque anni, ma richiede uno sforzo proiettato molto al di là !

Oggi dovrebbe essere chiaro a tutti che esiste un problema di priorità e di scelte. E la priorità oggi riguarda la sicurezza della vita dei cittadini, per il consolidamento del suolo nazionale.

Apprendo dal testo del programma che l'intervento pubblico nel settore delle opere

idrauliche dovrà seguire due ordini di obiettivi, che sono quelli fissati dal piano orientativo seguito dalla legge del 1952 (e non attuati, evidentemente): arrestare i movimenti franosi ed erosivi e difendere da inondazioni campagne ed abitati; attuare una organica e razionale utilizzazione delle acque per l'alimentazione, l'irrigazione e lo sfruttamento industriale.

Ora, non si tratta soltanto del completamento di interventi già intrapresi, di opere a difesa degli abitati, di opere di completamento del piano di sistemazione idrogeologica del suolo calabrese. Si tratta di cose molto maggiori e più ampie.

Come dicevo prima, tre indicazioni si possono già trarre dagli eventi di questi giorni. La prima riguarda il problema dei fondi, dei mezzi necessari e del modo di erogarli. Il problema dell'assistenza non può essere risolto volta per volta, improvvisando interventi parziali che poi non vengono eseguiti in tempo o non vengono eseguiti affatto. Vorrei ricordare a me stesso che dinanzi a questa Camera, nella presente legislatura come già in quella precedente, dal nostro gruppo è stata presentata una proposta di legge per costituire un fondo di solidarietà per l'agricoltura (questo è solo un settore, l'intervento ora dovrebbe essere allargato), in modo che non si debba provvedere volta per volta, come fin qui si è fatto, con una serie di proposte di legge parziali, ma vi sia lo schema di un intervento unitario, sistematico, a carattere permanente. Credo che questa esigenza si sia resa ancor più manifesta in seguito agli eventi recenti.

Vi è poi un secondo aspetto, a proposito dei provvedimenti di fondo. Non voglio entrare qui nella discussione oggi intempestiva — probabilmente la dovremo fare in seguito, quando dovremo accertare le responsabilità — se l'apertura di una certa diga ad una certa ora abbia o no aggravato il danno della città di Firenze. Mi voglio dire che vi è già un dato certo che possiamo trarre da questa esperienza: ed è che le opere idrauliche realizzate nell'ultimo periodo hanno alterato il precedente equilibrio e hanno creato condizioni nuove. Questo non possiamo più sotterarlo o considerarlo come mera ipotesi astratta. Occorre pertanto uno studio a fondo delle conseguenze delle opere attuate per i nuovi equilibri o disequilibri che hanno creato; per cui, ad esempio, gli argini della città di Firenze, che mai erano stati in questo modo colpiti, sono risultati ora il punto più debole, sicché si è verificato lì lo straripamento che sarebbe potuto avvenire in altri luoghi,

a monte o a valle, con conseguenze diverse. E, se avviene lì, avviene perché sono stati alterati i fattori di un precedente equilibrio. Questo problema va studiato a fondo, perché siano a fondo impostati i lavori che ne conseguono come una necessità di estrema urgenza.

Ma la questione è quella dell'intervento di fondo, come dicevo: quel tale intervento di fondo che doveva essere fatto con il piano orientativo e con le opere che, se fossero state veramente corrispondenti alle necessità, anche dilazionate in un trentennio, nei primi dieci anni avrebbero dovuto dare comunque qualche risultato maggiore di quello che purtroppo dobbiamo constatare, tenendo conto della reale entità dei disastri. Ora, il problema non è un problema parziale, non è un problema settoriale, non è il problema di un determinato argine: è un problema che si deve affrontare a monte, partendo dalle origini dei fiumi e dalle condizioni della montagna.

Onorevoli colleghi, vi è un problema, quello del decadimento dell'economia montana, che è stato posto da tempo. E ho il dubbio che noi dobbiamo riprendere ora, di fronte alle conseguenze che oggi si verificano, studi alquanto antichi e dibattiti che ebbero luogo anche nel Parlamento italiano molti decenni fa. E degli ultimi due decenni del secolo scorso la denuncia del pericolo che veniva in Italia, non già soltanto alla montagna, ma al piano, dal disboscamento in atto delle pendici alpine e appenniniche. Ricordo il titolo di uno studio di allora (poco meno di un secolo fa), che era addirittura: *Disboscamento, pericolo dell'umanità*. Credo che noi dobbiamo riprendere la questione da lì, perché da quel decadimento delle condizioni naturali delle montagne, delle Alpi e degli Appennini, sono derivate alterazioni climatiche, alterazioni dei corsi d'acqua, alterazioni dell'economia montana.

Sono problemi che non si superano con determinati provvedimenti di agevolazione e sostenendo una forma di economia arretrata oggi non più redditizia, oggi non più corrispondente, sono problemi che vanno visti nelle loro conseguenze di insieme. Poi, negli ultimi decenni opere idrauliche furono fatte per scopi idroelettrici, non sempre valutando tutte le conseguenze, che oggi si possono misurare, del nuovo regime delle acque che ne derivava. Oggi il problema va visto nel suo insieme con estrema urgenza. Non si tratta di far portare dei sacchetti di sabbia su un argine, ma di ricominciare

da capo il consolidamento in quella nostra terra che è fatta per sua natura di molte montagne, di molte pendici erte, di poche pianure e di poche zone nelle quali i corsi d'acqua s'acquetino, nella nostra terra che perciò richiede che il problema della sicurezza delle acque, della loro regolazione sia affrontato alle origini e sia considerato nel suo insieme.

Credo che questo non si possa rinviare più e che faremmo bene a riconoscere le priorità che vengono dalla esigenza stessa della vita della nostra popolazione, una esigenza che viene prima di ogni altra. E perciò questo non è un settore di « altre opere pubbliche », di opere di completamento o particolari, di cose che non si potranno fare nei prossimi 5 anni e si faranno quando si potrà. Questo è un problema di opere che vanno iniziate subito in modo organico e sistematico per dare una sistemazione definitiva e corrispondente alle condizioni di oggi.

Credo dunque che questa sia l'indicazione che possiamo dare oggi. E perciò alle parole di compianto, di solidarietà, all'auspicio delle opere di primo intervento, all'invocazione dei soccorsi che oggi sono indispensabili, si aggiunga fin da questa sera un impegno ad iniziare in modo nuovo l'esame e la soluzione di questi problemi e a dare ad essi la priorità che loro spetta. Essi interessano l'intero nostro territorio nazionale, non solo quel terzo che è stato questa volta colpito, ed esigono per l'intero nostro territorio nazionale gli stanziamenti adeguati, il piano delle opere indispensabili, una veduta d'assieme che passi innanzi a ogni altra particolare questione che si voglia affrettare o anticipare per interessi particolari, laddove un interesse generale e di fondo richiede che abbia assoluta priorità la sicurezza del nostro territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Esprimendo la nostra angoscia per quanto è avvenuto nel nostro paese, la nostra commossa solidarietà per le popolazioni colpite, per le vittime, per coloro che compiono il loro dovere, vorrei potermi associare alle esortazioni che i colleghi dei vari gruppi hanno fatto al Governo e trattare dell'urgenza di questo o di quel problema. Ma nessuna considerazione può farmi dimenticare la generale grave situazione nella quale si colloca questa grossa sciagura che ci colpisce. E da due anni che i repubblicani invano chiedono una politica di vera auste-

rità, di scelte severe per il nostro paese. Abbiamo iniziato a chiedere questa politica in piena fase di recessione, tenendo presente che avevamo denunciato già gli squilibri della nostra vita economica e sociale e che tali squilibri non si potevano sanare attraverso una politica che obbedisce a tutte le spinte, da qualunque parte provengano. Non siamo stati ascoltati, non certo per responsabilità esclusiva del Governo, della maggioranza o della opposizione, ma per responsabilità di tutti. Oggi una contingenza catastrofica ci pone, in condizioni assai più difficili, dinanzi allo stesso problema.

So benissimo che la catastrofe che ha colpito il paese coglie la spesa pubblica in condizioni di gravi difficoltà. L'azione pubblica era già faticosa ed ansimante, prima dei nuovi prevedibili ingenti impegni. Potete pensare che cosa significhi per esso, per l'azione pubblica, centrale e periferica, il carico delle nuove responsabilità. E, perciò, onorevoli colleghi, mi pare che parlando di fare questo o quello ed esortando il Governo a fare questo o quello, noi dimentichiamo che il discorso dev'essere più completo. Ho l'impressione che noi siamo capaci di dare assoluta priorità al problema di cui ci stiamo occupando, ma ventiquattro ore dopo dimentichiamo gli impegni assunti e diamo disinvoltamente assoluta priorità ad un altro problema, e così via di seguito. Questo spiega perché ci troviamo in condizioni di estrema difficoltà oggi.

La catastrofe che ci colpisce porrà al Governo doveri di eccezionale dimensione ed io so benissimo che il Governo, se rimane nell'ambito di tutti gli impegni che ha preso e delle spinte che potrà ricevere, ben poco potrà fare, nonostante le nostre esortazioni che spesso hanno il sapore di scaricare semplicemente la nostra coscienza.

La verità, onorevoli ministri, è che se i danni e i doveri di intervento sono di proporzioni eccezionali (ed io spero che al consuntivo finale ciò non sia), è venuto il momento, per il Governo, di richiamare il paese alla reale situazione e alla necessità di scelte rigorose. Né io mi associo, ripeto, ad una richiesta generica di fare questa o quella cosa, perché so — ripeto — qual è la condizione delle finanze pubbliche. Questa che ci si pone è una ennesima scelta prioritaria che, per essere scelta prioritaria, deve volere il sacrificio di altre cose. E allora il Governo ci dica, quando ha accertato le dimensioni del problema, che cosa noi dobbiamo scegliere, che cosa il Governo deve scegliere, che cosa il paese

deve scegliere! Se non siamo stati capaci finora — né Parlamento, né Governo, né gruppi, né partiti, né sindacati — di fare scelte rigorose, se questa catastrofe ha le proporzioni che tutti qui denunciavamo, il Governo ponga tutti di fronte alle proprie responsabilità.

INGRAO. Noi dell'opposizione l'abbiamo detto.

LA MALFA. Onorevole Ingrao, non sto polemizzando con nessuno in particolare; sto polemizzando con me stesso, con voi, con noi, con il Governo. Non mi rivolgo a nessuno e mi rivolgo a tutti. Voglio dire che se quello che abbiamo chiesto vuole avere una concreta attuazione, ebbene, questo presuppone una scelta ben chiara e presuppone un Governo che ci dica quali scelte dobbiamo fare. Noi non possiamo andare avanti, né per i problemi normali di squilibri, che abbiamo accertato nella vita del paese, né per queste sopravvenienze eccezionali (che poi per molti colleghi hanno una spiegazione nella insufficienza della prevenzione), noi non possiamo far fronte a questi problemi se non assumiamo responsabilità ben precise. Ecco perché, ripeto, non ci sentiamo di esortare il Governo a prendere questo o quel provvedimento, ma lo esortiamo invece a venire in Parlamento e a dirci, con grande chiarezza, quale è la realtà degli oneri che il paese deve assumere per far fronte alla nuova grave situazione, e quale strada deve essere seguita per far fronte a tali oneri.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho chiesto la parola per fornire alcune brevi precisazioni, non certo per rispondere a tutte le richieste che sono state fatte sui singoli problemi. Prima di ogni altra cosa debbo aggiungere al doloroso elenco da me testé fatto delle vittime, anche quelle che si sono avute nell'alluvione dei giorni 25 e 26 ottobre nel Salernitano. Un'alluvione per la quale, del resto, il Governo si era già interessato e preoccupato fin dal suo primo manifestarsi con l'adozione di provvedimenti sul piano assistenziale e di aiuto ai comuni.

Ad ogni modo è chiaro che anche ai familiari delle vittime dell'alluvione del 25 e 26 ottobre vanno doverosamente rivolte le parole di cordoglio pronunciate per le vittime più recenti.

Circa i provvedimenti — in particolare mi rivolgo agli onorevoli Ingrao, Pacciardi e Covelli — nessuna notizia è stata da me data per il semplice fatto che ancora essi non sono stati presi. Essi saranno adottati domani nel corso dell'apposita riunione del Consiglio dei ministri. In riferimento ai provvedimenti di sabato scorso (circa 10 miliardi) non ho detto nulla perché essi si riferiscono a una operazione di bilancio per consentire il funzionamento di taluni capitoli che erano esauriti o in via di esaurimento (capitolo ECA, capitolo sussidi ai comuni, per quanto riguarda il Ministero dell'interno; capitolo pronto intervento per quanto riguarda i lavori pubblici).

Per quanto concerne invece la riattivazione dell'economia, secondo l'espressione unanime di tutti i settori di questa Camera, una parola di orientamento potrà essere data soltanto dopo che i provvedimenti saranno stati adottati.

INGRAO. Avrebbe potuto informarci sugli orientamenti, però!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Ingrao ha fatto riferimento ad un particolare problema, quello degli speculatori, degli « sciacalli » che cercano di approfittare delle circostanze per aumentare i prezzi delle merci e strozzare i consumatori. Posso assicurare al riguardo che il Ministero dell'interno non solo ha dato disposizioni ai questori, ma vigila la situazione costantemente, tanto che proprio ieri vi sono state quattro denunce e la chiusura di quattro negozi.

ROMUALDI. Ma come? Con il bisogno che se ne ha, si chiudono i negozi? I negozi dovrebbero restare in funzione e gli speculatori dovrebbero essere cacciati in prigione.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Il ministro dell'interno è perfettamente d'accordo di mandare in prigione il proprietario del negozio che si sia reso colpevole di speculazione; tenga presente però che ci vuole anche il provvedimento del procuratore generale della Repubblica. Se bastasse solo il ministro dell'interno, si manderebbe più spesso in prigione, non soltanto a Firenze, ma anche in qualche altro centro isolano.

Sono stati inviati da Roma anche rinforzi di polizia. A Grosseto proprio oggi si sono avuti due arresti e si provvederà con un processo per direttissima. Questa è la prova che si fa particolare attenzione a questo problema e che il Governo è specialmente sensibile ad esso.

Veniamo al punto più delicato, quello del coordinamento. Si sono udite in quest'aula voci discordanti non per il fatto che alcune provenissero dai gruppi governativi e altre dai gruppi d'opposizione, ma perché provenivano da diverse regioni. Le voci di coloro che avevano avuto l'impressione dell'opera che si è svolta nel Veneto e nel Trentino-Alto Adige davano atto di un coordinamento immediato e di una immediata efficienza coordinatrice. Perché in Toscana e a Firenze in particolare vi sono state codeste lamentele sul coordinamento? Non per il fatto che si sia riscontrata una minore efficienza in coloro che hanno operato in Toscana e a Firenze, ma per la straordinarietà e l'eccezionalità dell'evento così come si è verificato.

Per il coordinamento non vi è bisogno di nuove leggi; le quali saranno necessarie invece per nuovi stanziamenti per poter aumentare l'organico dei vigili del fuoco. Mi sia permessa una parentesi: vi è un disegno di legge del Governo, in proposito, che è osteggiato dall'opposizione, perché si vorrebbe che non si aumentasse soltanto l'organico degli ausiliari di leva ma anche quello del personale dei vigili del fuoco, o perché si teme la militarizzazione di questo personale. Posso garantire che non vi è alcuna idea e volontà di militarizzarlo, anche perché funziona bene, come abbiamo visto anche in quest'ultima occasione e non vi è quindi bisogno di cambiare sistema.

Dicevo che per il coordinamento non vi è bisogno di leggi. In questa situazione il coordinamento spetta al prefetto e, per le singole comunità locali, ai sindaci. È avvenuto e avviene così. (*Interruzione del deputato Romualdi*). La stampa dice — ed è esatto — che il comando militare ha il compito e la responsabilità di tutta la parte che riguarda i detriti, le distruzioni, di quanto è stato lasciato dalle acque e soprattutto del ristabilimento delle condizioni igieniche e sanitarie.

A Firenze, come dicevo, si è verificato un fenomeno eccezionale, straordinario. Per questo ho parlato di guerra (della guerra e della guerra partigiana, di qualunque guerra). Perché l'ho fatto? Perché in guerra soltanto avvengono fatti imprevedibili e imprevisi che, per quanto vi possa essere una organizzazione perfetta, determinano situazioni nuove e quindi un periodo di attrito inevitabile per determinare il nuovo coordinamento e la nuova funzione di autorità in questa nuova situazione.

INGRAO. Le sirene di allarme funzionano o no?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Che cosa è successo a Firenze? Le comunicazioni telefoniche e le comunicazioni radio ed anche tutte le possibilità di comunicazione con Roma, nella giornata del 4 novembre, erano in gravi difficoltà; direi che erano ridotte quasi soltanto alla possibilità di utilizzazione di un ponte radio con un'altra città toscana, con il solo Ministero dell'interno. Questo è stato per lunghe ore l'unico modo di contatto con Firenze. Il ministro Pieraccini e il sottosegretario Ceccherini, immediatamente partiti da Roma nella mattina del 4 per recarsi a Firenze, nonostante i mezzi messi a loro disposizione, sono arrivati sì a Firenze nelle prime ore del pomeriggio, ma alla prefettura solo alla mezzanotte dello stesso giorno 4 novembre.

Il nuovo coordinamento di cui si parla (e che indubbiamente spettava agli ordini del prefetto) non è stato possibile metterlo in atto perché non ve ne era la materiale possibilità, né gli strumenti, né i mezzi. Nella situazione nuova, un vero e proprio coordinamento si è determinato nella sera del 5 e nella giornata del 6 novembre. In questa occasione è stata fatta una ripartizione per settori, come si fa in combattimento, quando ci deve essere un uomo responsabile per un determinato settore, in modo che tutti sappiano a chi rivolgersi. Per questo si sono divise le funzioni nei vari settori.

Desidero precisare queste cose, poiché lo stato di emergenza durerà ancora. Non è che il problema di Firenze si risolverà molto rapidamente; mi riferisco naturalmente al problema del soccorso immediato, non di quello di cui si parlerà in altre occasioni. È bene che la Camera sappia che l'esercito ha la responsabilità dell'eliminazione dei residui dell'alluvione: detriti, melma, tutto ciò che può provocare inconvenienti sul piano igienico. Di tutto questo settore è reso responsabile l'esercito: ieri mattina è arrivato a Firenze il 67° reggimento di fanteria e questa mattina sono arrivati altri reparti, poiché si è ritenuto che quel reggimento non fosse sufficiente.

Per la parte che riguarda il rifornimento idrico, cioè l'utilizzazione delle autobotti e delle cisterne di acqua provenienti da Bologna, è stato avviato a Firenze, in qualità di sovrintendente, il generale di pubblica sicurezza Arista, che ha una competenza particolare nel settore, presiedendo all'organizza-

zione dei campi-scuola della polizia. Per il settore del traffico, in relazione alle preoccupazioni che sono state avanzate per l'intasamento che si è verificato a Firenze, a presiederlo è stato inviato il colonnello della polizia stradale Zambonini. A sovrintendere il rifornimento dei viveri, sempre sotto l'egida del prefetto, è stato designato il viceprefetto Li Gotti, vicedirettore dell'assistenza pubblica e quindi particolarmente competente in questo settore. Al settore assistenziale (approvvigionamento e distribuzione di coperte e di altro materiale) è stato preposto l'altro vicedirettore dell'assistenza pubblica, il viceprefetto Prezzolini. Inoltre si trova ancora a Firenze il sottosegretario per l'interno onorevole Gaspari, che ha delegato per l'assistenza, affinché vi sia anche la personalità politica che possa dare ai funzionari nominati l'autorità diretta e immediata anche sugli altri settori. Sappiamo bene come il desiderio dell'unità sia altamente apprezzabile, però lo Stato — qualunque Stato, ma particolarmente uno Stato democratico — non può essere che organizzato per settori. Esiste così la polizia, come esistono i carabinieri e le singole forze armate. L'autorità per l'immediato soccorso e la protezione civile si concentra nel ministro dell'interno, il quale l'ha decentrata *in loco* nella persona del sottosegretario. Non si è mosso il ministro perché ovviamente non esiste solo Firenze, ma esiste anche il Veneto, il Trentino-Alto Adige, l'Emilia, ed io ritengo che è da Roma che si possa meglio dirigere tutte le varie attività.

Circa la possibilità di avvalersi di tutte le iniziative, di tutte le forme di collaborazione — come è stato auspicato da tutti i settori governativi e di opposizione — ritengo di averne dato una prova con la lettera inviata a tutti i parlamentari con la quale ho comunicato di avere istituito un ufficio, che durerà per tutto il periodo dell'emergenza, guidato da un prefetto ispettore generale, che appositamente e permanentemente si trova al Ministero per ascoltare eventuali reclami, eventuali notizie, informazioni, suggerimenti, che i parlamentari possano dare. Ciò perché vogliamo la collaborazione di tutti. Si tratta di un disastro nazionale, per cui ritengo che tutta la nazione sia impegnata.

L'onorevole Ferrari Aggradi ha augurato un successo del Governo e del ministro dell'interno. Non c'è qui da augurare alcun successo, perché, purtroppo, i disastri sono quello che sono. C'è da augurarsi che il paese possa uscire nel miglior modo possibile da questa calamità nazionale. Per questo ben vengano

tutte le iniziative; tutte le collaborazioni sono bene accette. Il Governo non fa questioni di discriminazioni su questo terreno.

È chiaro però che il coordinamento e la azione devono essere diretti dagli organi di Governo e quindi, in particolare, nelle province e nelle regioni dai prefetti, nei singoli comuni dai sindaci. Questo del resto rientra nella logica, nella struttura generale.

Non ho per il momento altro da aggiungere. Mi auguro che, come è stata serena (e di questo io ringrazio vivamente tutti coloro che sono entrati nel dibattito) la discussione di oggi, nonostante la gravità degli argomenti affrontati, così possa esserlo anche la discussione che ancora il Parlamento non mancherà di affrontare sia sui temi specifici sia su quelli di fondo connessi con la calamità di questi giorni.

PRESIDENTE. Dichiaro così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti. Lo svolgimento delle proposte di legge e quello delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Ammissione del personale delle sottosezioni di archivio di Stato ai concorsi pubblici indetti dall'amministrazione degli archivi di Stato » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3506);

alla II Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3505) (*Con parere della V Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

Finanziamento degli interventi della Cassa per il mezzogiorno in attuazione dell'articolo 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717 » (*Urgenza*) (3530) (*Con parere della II Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Ammissione alla verifica metrica delle misure per oli minerali in genere e al-

tri liquidi della capacità di cinque, dieci, venti, venticinque, cinquanta e cento chilolitri » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3507);

« Disciplina dell'uso dei nomi "cuoio", "pelle" e "pelliccia" e dei termini che ne derivano » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3508) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Istituzione di un ufficio nazionale di collocamento della gente dell'aria » (3469) (*Con parere della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PELLICANI: « Benefici per il personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive » (1651) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

CETRULLO ed altri: « Disposizioni in favore del personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive » (1987) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

MILIA: « Concorso speciale per soli titoli a posti di direttore didattico, riservato a direttori didattici incaricati, ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra o appartenenti a categorie assimilate » (3271) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

CETRULLO: « Ruolo organico transitorio del personale della carriera di concetto di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1372 » (3300) (*Con parere della II e della V Commissione*);

PITZALIS: « Integrazioni e modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 902, concernente "Norme relative al personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale" » (3471) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

RUSSO SPENA: « Sistemazione del personale della carriera esecutiva di segreteria degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica e professionale in possesso di particolari requisiti » (3494) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

DE ZAN ed altri: « Modifiche dell'articolo 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243, riguardanti i titoli validi per l'ammissione alla carriera di concetto ed alla carriera esecutiva nella segreteria delle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (3496) (*Con parere della VIII Commissione*);

BEMPORAD ed altri: « Norme integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (3500) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

Senatore CHABOD: « Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica » (*Approvato dal Senato*) (3526);

alla II Commissione (Interni):

LAURICELLA e DI PIAZZA: « Disposizioni transitorie concernenti talune categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1269) (*Con parere della V Commissione*);

CANESTRARI ed altri: « Estensione delle disposizioni contenute nelle leggi 8 novembre 1956, n. 1326, e 27 febbraio 1963, n. 225, agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie provenienti dai combattenti della guerra di liberazione ed arruolati nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2613) (*Con parere della V Commissione*);

BERLINGUER MARIO e JACOMETTI: « Tutela amministrativa e giurisdizionale dei pensionati dell'Opera nazionale ciechi civili » (3229) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

PINTUS: « Modificazioni alla legge 13 marzo 1950, n. 120, circa l'indennità-premio di servizio a favore degli iscritti all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADDEL) » (3497) (*Con parere della XIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CRUCIANI: « Riscatto di anzianità di servizio ai salariati dell'Azienda autonoma monopoli di Stato » (3473) (*Con parere della V Commissione*);

BUZZETTI ed altri: « Modifica della tabella delle merci ed animali ammessi alla importazione in esenzione doganale dal territorio extradoganale del comune di Livigno (Sondrio) » (*Urgenza*) (3476);

ABATE ed altri: « Riconoscimento del periodo di lavoro prestato in qualità di operai stagionali ai salariati dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato inquadri in ruolo con legge 27 marzo 1962, n. 143 » (3503) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Modifiche all'organico del ruolo degli ufficiali del servizio veterinario militare » (*Urgenza*) (3172) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FINOCCHIARO: « Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 » (3474) (*Con parere della I e della V Commissione*);

SCALIA: « Modifica alla legge 21 luglio 1961, n. 686, sull'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (3511);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TRUZZI ed altri: « Abrogazione delle disposizioni concernenti l'esercizio della trebbiatura » (3495);

alla XII Commissione (Industria):

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (3442) (*Con parere della I, della V e della X Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

OLMINI ed altri: « Provvedimenti a favore della cooperazione » (3365) (*Con parere della IV, della V e della VI Commissione*);

FADA ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124: Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (3466) (*Con parere della XIV Commissione*);

GAGLIARDI ed altri: « Riconoscimento di qualifica ai lavoratori in possesso dell'attestato conseguito ai sensi dell'articolo 52, quarto comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (3489);

LUCCHESI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3504);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

« Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (*Approvato dal Senato*) (3509) (*Con parere della I, della II e della V Commissione*).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 3509, testé assegnato alle Commissioni riunite (Istruzione) e IX (Lavori pubblici) in sede referente, ritiene opportuno trasferire alle predette Com-

missioni riunite in sede referente la seguente proposta di legge, già deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente:

PITZALIS: « Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica » (2169).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sulla drammatica, angosciosa situazione di Firenze.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Desidero avanzare analoga richiesta per la città e la provincia di Grosseto, rappresentando al Governo la necessità di soccorsi e interventi immediati, con l'impiego di un maggior numero di mezzi e di uomini. I mezzi fin qui a disposizione si sono rivelati del tutto inadeguati di fronte alle enormi necessità. Si tratta di rimuovere la massa enorme di detriti, di distruggere le carogne degli animali morti, di procedere alla salvaguardia dell'igiene. Circa quattro quinti della città di Grosseto sono stati sommersi da metri di acqua, immensa è la distesa delle campagne allagate. Il coraggio dei vigili del fuoco e dei militari non può molto senza l'impiego di mezzi adeguati.

PICCINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCINELLI. Sollecito anch'io l'urgente svolgimento della mia interrogazione sulle condizioni gravissime della città di Grosseto e della sua provincia, sottolineando l'assoluta necessità di garantire il ripristino delle normali condizioni igienico-sanitarie e la riparazione degli argini del fiume Ombrone.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Desidero sottolineare il carattere drammatico di queste sollecitazioni: le parole del ministro non hanno certo dato il quadro dell'immane tragedia che si è abbattuta sul Cadore. Mancano mezzi sufficienti

per il soccorso, si avverte l'assenza di una efficace azione di coordinamento. Chiedo inoltre che le Commissioni lavori pubblici e agricoltura della Camera si rechino nei luoghi più colpiti dalla catastrofe per procedere direttamente all'accertamento dell'entità della catastrofe e indagare sulle cause di essa.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione due questioni particolari.

La prima nasce dal fatto che questa mattina taluni giornali hanno dato notizia di un atto parlamentare, evidentemente *in itinere*, che tira in ballo i ministri dei lavori pubblici i quali, secondo un collega interrogante, avrebbero avuto una certa quale responsabilità per la mancata esecuzione di alcune opere idrauliche che interessano la città di Firenze. Io credo che si debba far luce su tutta la vicenda. E poiché ritengo di avere, per quanto mi concerne, la coscienza del tutto tranquilla (avendo anche disposto un programma comprendente la costruzione dello scolmatore sull'Arno, con decreto ministeriale del 1962 a firma mia e dell'allora ministro dell'agricoltura Rumor), al fine di consentire alla Camera di acquisire tutti gli elementi essenziali per questa materia non a fini personali, ma con l'intento di approfondire ogni responsabilità e di risolvere seriamente il problema della difesa del suolo, ho presentato un'interrogazione il cui urgente svolgimento ora mi permetto di sollecitare alla sua cortesia.

Non si tratta, voglio ripetere, di un fatto privato. Si tratta di offrire alla Camera la occasione per dibattere tutti gli aspetti della politica di difesa del suolo in Italia di questi ultimi anni, tanto più che, purtroppo, nel bilancio dei lavori pubblici di quest'anno la applicazione della legge n. 11 del 1962 è stata assolutamente disattesa, in contrasto con lo articolo 5 della legge stessa. Donde l'urgenza di porre all'ordine del giorno la mia interrogazione.

La seconda questione è la seguente. Il ministro dell'interno nella prima esposizione ha ommesso di parlare dell'alluvione verificatasi nel Salernitano ed in altre zone d'Italia perché ha ritenuto che essa dovesse riflettere soltanto gli avvenimenti dell'ultima settimana.

Purtroppo però si sono avute delle vittime (5 o 6, ma vi sono anche dei dispersi) anche nella settimana precedente. Io ed altri colleghi (di tutti i gruppi della Camera) abbiamo

presentato interrogazioni al Governo sull'argomento. Ovviamente, le dimensioni del disastro nel Salernitano sono inferiori, ma si sono registrate ugualmente vittime e danni notevoli. Chiedo pertanto alla sua cortesia, signor Presidente, di volere abbinare lo svolgimento di queste nostre interrogazioni con quelle presentate da altri colleghi sulle recentissime alluvioni che hanno sconvolto il paese.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti. Assicuro l'onorevole Busetto che esaminerò il suo suggerimento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Vorrei rispondere, sia pur brevemente, alle dichiarazioni fatte dall'onorevole La Malfa.

Concordo con il criterio da lui esposto circa la necessità di guardare ai problemi in modo coordinato fra di loro, senza scoprire una priorità al giorno, ma considerando i problemi nel complesso della loro urgenza. Il Governo intende operare così fin da domani, nell'occasione della discussione del provvedimento relativo alla ricostruzione delle zone alluvionate. Naturalmente non potrà trattarsi del provvedimento definitivo, poiché occorre avere tutti i dati relativi ai danni, alle opere da fare, alle iniziative da prendere per la ripresa della vita economica, sociale e civile delle zone danneggiate.

Ovviamente questo significa per tutti, per il Governo e per l'opposizione, una meditazione seria e profonda sulle priorità nelle scelte da compiere e nelle opere da eseguire, ma soprattutto su ciò che non potrà più essere fatto proprio in conseguenza di queste scelte prioritarie che vogliamo fare.

INGRAO. Onorevole Pieraccini, domani inizierà la discussione del piano. Dopo quanto è accaduto, il Governo ritiene di dover aggiornare o modificare il piano? In quale sede il ministro ritiene che si possa porre questa questione?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, domani, quando si inizierà la discussione del piano, si potrà avanzare qualunque proposta a termini di regolamento, mentre attraverso il franco confronto di idee che si sviluppa nella discussione possono mutare i convincimenti.

PACCIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PACCIARDI. Siamo tutti d'accordo che occorreranno centinaia di miliardi per far fronte ai disastri provocati dall'alluvione. E questo evidentemente (è una questione di buon senso e di responsabilità, oltre che di serietà) sposta tutte le priorità all'interno del piano.

ROMUALDI. Esatto.

PACCIARDI. Lo ha riconosciuto lo stesso ministro. Ora, noi discuteremo domani una legge — perché si è voluto che fosse una legge — che stabilisce invece priorità diverse. Per la nostra stessa responsabilità e serietà, non è bene che il Governo ritiri questo piano per qualche giorno, per discuterne poi a ragion veduta?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire che si discuta di questo argomento, perché veramente violerei il regolamento, in quanto si tratta di materia non iscritta all'ordine del giorno. La discussione del piano è all'ordine del giorno della seduta di domani ed in quella sede si potranno avanzare tutte le proposte che saranno ritenute opportune.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Desidero chiarire ai colleghi in primo luogo che abbiamo tutto il tempo nei prossimi giorni di approfondire l'entità, la misura di questo problema ed eventualmente operare poi spostamenti, come per esempio abbiamo già fatto in Commissione allorché abbiamo stornato alcune centinaia di miliardi a favore della agricoltura per una serie di considerazioni che facemmo in quel momento. La stessa cosa possiamo fare benissimo al momento della conclusione della discussione generale. Aggiungo che il Governo stesso presenterà alcune proposte, come del resto possono fare anche i diversi gruppi che discutono il piano.

Tuttavia, onorevole Pacciardi, non si deve parlare di ritiro del piano perché siano cambiate tutte le priorità. Desidero infatti far presente che l'ordine di priorità del piano — anche se il dissenso si manifestava poi sulle politiche da attuare — incontrava e incontra, credo, la larghissima adesione di gran parte del Parlamento e dell'opinione pubblica. Tali priorità sono: il superamento degli squilibri del Mezzogiorno, la scuola, gli ospedali, la assistenza, ecc. Quindi non si tratta di modificare l'ordine di priorità, ma di approfondire

alla luce delle circostanze, che cosa si deve fare nell'utilizzo delle risorse ripartendole fra le diverse priorità.

Concludo concordando con il rilievo fatto dall'onorevole La Malfa: cioè noi siamo di fronte ad una situazione che impone al paese una severità di scelte. Credo che questa severità di scelte possa portarci a uno sviluppo generale del paese e alla soluzione dei suoi gravi problemi, a condizione però che abbiamo la forza tutti insieme — certo, in primo luogo il Governo, poi il Parlamento, i gruppi, i partiti, ecc. — di mantenerci fedeli alle priorità che stabiliamo anche di fronte a pressioni particolaristiche o di categoria.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 8 novembre 1966, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ARMATO: Interpretazione autentica degli articoli 15 e 27 delle leggi 12 agosto 1962, n. 1289, e 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti, rispettivamente, la revisione dei ruoli organici del Ministero del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato (3117);

STORTI e ARMATO: Indennità di servizio al personale dell'amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni applicato ai centri elettronici e meccanografici (3267);

LIZZERO ed altri: Provvedimenti a favore dei comuni alluvionati della regione Friuli-Venezia Giulia (3134);

SCALIA ed altri: Riordinamento degli organici del personale dell'amministrazione civile dell'interno (2395);

CASTELLUCCI ed altri: Riconoscimento del servizio prestato dagli ex sottufficiali e vigili del fuoco volontari continuativi (1374);

PIGNI ed altri: Integrazione dell'articolo 92 della legge 13 maggio 1961, n. 469, relativa all'ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco (2925);

ORLANDI: Variazioni alla tabella organica del personale dell'amministrazione centrale del tesoro, di cui al quadro II annesso alla legge 12 agosto 1962, n. 1289 (1471).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori*: Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo

anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante Accreman, Luzzatto, di minoranza.

11. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

CUTTITTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la proposta che risulta essere stata formulata dal Provveditore agli studi di Genova, di trasformare l'attuale civica scuola commerciale di Chiavari in Istituto professionale di Stato per il commercio, analogamente a quanto è stato già effettuato per l'analoga ex Scuola tecnica commerciale di Santa Margherita Ligure. (18677)

COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito la concessione della regolare autorizzazione, richiesta da tempo dall'Unione degli Istriani, ad effettuare per il 1° ottobre 1966 il programmato 2° Raduno nazionale degli istriani a Padova. (18678)

ROMEO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle seguenti circostanze relative alla nomina del Direttore della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia per gli artigiani deliberata dal Consiglio centrale della predetta associazione in data 20 ottobre 1966:

a) la Commissione chiamata a giudicare « in un colloquio in materia di diritto costituzionale, amministrativo, del lavoro e della legislazione sociale con particolare riguardo alla previdenza ed assistenza sociale ed in specie a quella dei lavoratori autonomi » era composta da un docente universitario e da tre funzionari di ministeri, ma di essa facevano parte anche il presidente della Federazione delle Casse mutue per gli artigiani (che era presidente della stessa Commissione) di professione artigiano del marmo e geometra, un organizzatore sindacale sprovvisto di titolo di studio universitario ed il vicepresidente della Federazione stessa di professione sarto. Considerato che ai candidati era stato richiesto come titolo di ammissione al concorso la laurea in giurisprudenza conseguita da almeno 15 anni, appare manifestamente contraddittorio che un giudizio sulla preparazione dei concorrenti in materie giuridiche, possa essere stato espresso collegialmente da una commissione della quale tre su sette membri non avevano alcuna competenza delle materie in oggetto. Il giudizio risulta espresso o da solo quattro membri, il che altera il rapporto fissato nel bando

di concorso tra i voti da assegnare ed i membri della Commissione, oppure sono stati considerati validi i voti espressi dai tre membri incompetenti;

b) tre membri della Commissione esaminatrice erano componenti del Consiglio centrale al quale è stato sottoposto per l'esame di merito il deliberato della commissione esaminatrice. La decisione adottata da detto Consiglio centrale, in data 20 ottobre 1966, risulta pertanto invalida per la partecipazione di tre consiglieri che, avendo fatto parte della Commissione esaminatrice, non potevano esprimere, in sede di consiglio, giudizio diverso da quello già espresso in sede di commissione. È stato così violato il principio contenuto nell'articolo 17 della legge n. 1533 del 29 dicembre 1956, che stabilisce che tutto il Consiglio deve procedere alla nomina del direttore dell'ente;

c) il concorso era stato indetto per titoli e per esame-colloquio. Ai titoli erano stati assegnati 65 punti e all'esame colloquio 35 punti e i titoli, come risulta dall'intero complesso del bando di concorso avrebbero dovuto rappresentare l'elemento più importante di giudizio. È noto, per giurisprudenza unanime, che nel caso di concorsi per titoli ed esami orali nell'impiego pubblico la valutazione dei titoli deve precedere gli esami. La Commissione ha ritenuto, invece, procedere prima allo esame colloquio e passare successivamente alla valutazione dei titoli, alterando profondamente l'impostazione del concorso;

d) lo spostamento illegittimo dell'ordine degli esami ha reso necessaria l'apertura delle buste contenenti i titoli onde accertare se tutti i candidati avessero i 15 anni di laurea richiesti per l'ammissione: una più corretta procedura avrebbe evitato l'apertura delle buste 8 mesi prima della valutazione dei titoli in esse contenuti e può far sospettare che il coefficiente del punteggio di ciascun titolo possa essere stato determinato dopo l'esame dei titoli dei vari concorrenti;

e) le norme generali stabiliscono (articolo 6 del testo unico dello Statuto degli impiegati dello Stato, decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957) che il voto ottenuto dai candidati debba essere comunicato giorno per giorno, mediante affissione, al termine degli esami orali. La mancanza di tale adempimento, che si è verificata nello svolgimento del concorso, costituisce legittimo dubbio che il voto dell'esame orale possa essere stato modificato successivamente per considerazioni diverse da quelle che nascono dallo svolgimento dell'esame di ciascun con-

corrente. Specificatamente la votazione ottenuta agli esami colloquio non fu resa pubblica giorno per giorno, né alla fine degli esami orali, né mai fu comunicata ai concorrenti.

Le circostanze di cui sopra dovrebbero essere valutate dal Ministro essendo stata sottoposta alla sua approvazione la nomina adottata dal Consiglio dell'associazione per la ratifica e ciò a norma dell'articolo 17 della legge 1533 del 29 dicembre 1956 e dell'articolo 8 del bando di concorso pubblicato sul foglio annunci legali della *Gazzetta Ufficiale* n. 272 dell'anno 1965. (18679)

PELLICANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga conforme alla dottrina di Governo sull'incremento della proprietà edilizia per i lavoratori, nonché conciliabile con i fini istituzionali degli Istituti autonomi delle case popolari il principio, applicato da tali enti, della meccanica corrispondenza del prezzo di affitto degli alloggi conferiti ai lavoratori, a quelli meno abbienti o gravati da considerevole carico familiare, con i costi di costruzione degli stabili.

Se ritenga, in particolare, equo che si giunga al punto di fissare canoni in misura anche superiore al libero mercato, come si verifica attualmente nel comune di Ruvo di Puglia dove, per un proprio comprensorio di recente assegnazione, l'Istituto delle case popolari di Bari ha stabilito il prezzo di locazione di lire 20.000 mensili, in una misura cioè non solo eccedente il valore medio di mercato e il trattamento usato nei riguardi degli assegnatari di altri enti che agiscono nel campo dell'edilizia economica e popolare, ma di gran lunga sproporzionata rispetto ai redditi dei locatori prescelti per giuste cause di prelazione, e quindi per essi intollerabili.

Quali provvedimenti intende promuovere allo scopo di eliminare le sperequazioni e l'incerta legittimità dei sopra menzionati comportamenti. (18680)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente che il professore Francesco Santoro dopo la sua nomina a sindaco di Ortona (Chieti) è stato nominato Commissario all'Ospedale civile di quel comune.

Poiché a norma dell'articolo 11 lettera a) della legge 17 luglio 1890, n. 6972 l'ultima carica è incompatibile con quella di sindaco, l'interrogante chiede che Ella voglia intervenire per eliminare questa situazione di illegittimità. (18681)

D'ALEMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali misure intenda prendere di fronte alla situazione creatasi nel deposito franco del porto di Genova in seguito all'applicazione della legge 26 maggio 1966, n. 344, per la repressione del contrabbando del caffè, applicazione che favorisce i grossi importatori e le maggiori torrefazioni mentre danneggia assai gravemente le piccole aziende del ramo insieme a tutte le ditte di spedizione.

L'interrogante chiede in particolare se il Ministro non ritenga di provvedere:

1) perché i criteri di applicazione della legge (articolo 4, secondo comma) invece di essere stabiliti dalle direzioni superiori delle varie circoscrizioni doganali o addirittura dalle sezioni, siano dettati dal Ministero così da renderli uniformi per tutti i porti;

2) perché la merce accompagnata dalla documentazione richiesta invece di essere sdoganata soltanto nel momento in cui siano sopraggiunti tutti i vettori destinati al carico, possa esserlo nel corso dell'intera giornata lavorativa e perciò possa sostare nelle immediate vicinanze esterne al varco doganale per un periodo di tempo non superiore al termine della giornata stessa;

3) perché gli uffici doganali siano messi in condizione, per numero di funzionari, di far fronte agli accresciuti compiti loro affidati dalla legge in parola e perché la intendenza di finanza autorizzi, così come avviene a Trieste, le ditte di spedizione ad emettere esse stesse la bolletta di legittimazione secondo le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n. 344. (18682)

MARTUSCELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere, tenuto conto dell'estrema urgenza degli interessati, a quale punto sia la pratica perché venga dichiarato che la zona di Salerno è stata colpita da pubblica calamità il 25 ottobre 1966, ai fini dell'applicazione dei benefici della legge 13 febbraio 1952, n. 50, alle imprese industriali, commerciali ed artigiane. (18683)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso:

1) che sono all'esame del Ministero della pubblica istruzione da oltre un anno gli schemi di un nuovo statuto e di un nuovo regolamento della stazione zoologica di Napoli, approvati dal Consiglio di amministrazione dell'ente a modifica di quelli in vigore che risalgono al 1923;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

2) che tali schemi, presentati al Ministero all'insaputa del personale, sono da questo ritenuti inaccettabili, in particolare per quanto riguarda i seguenti punti:

a) mancato aggiornamento delle definizioni degli scopi e delle funzioni dell'ente;

b) la possibilità del persistere del cumulo delle cariche di direttore e di consigliere delegato;

c) l'assenza di rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione;

d) la mancata istituzione di una direzione scientifica collegiale;

e) l'insufficiente allargamento degli organi in relazione al futuro sviluppo dell'ente;

3) che esistono gravi sintomi di crisi organizzativa della Stazione zoologica, tali da compromettere il ruolo scientifico internazionale e la funzione di stimolo culturale verso gli ambienti di ricerca nazionale, mentre in una recente intervista il Ministro della ricerca scientifica ha parlato di potenziamento dei Centri di ricerca esistenti a Napoli;

4) che persiste uno stato di grave disagio di tutto il personale, che conta solo 27 dipendenti di ruolo su 88, per l'incertezza della sua posizione, di cui è esempio la recente antistatutaria soppressione della indennità di carica per il personale scientifico; —

se non ravvisino l'urgenza di istituire una commissione composta da rappresentanti dei ministeri interessati, del Consiglio nazionale delle ricerche, del personale e del Consiglio di amministrazione della stazione zoologica, per procedere alla sollecita elaborazione di un nuovo statuto, di un nuovo regolamento e di nuovi organici. (18684)

CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se è vero che l'Amministrazione comunale di Catanzaro non ha ancora provveduto a deliberare il bilancio preventivo per l'anno in corso, pur essendo arrivati ormai alla fine del mese di ottobre;

2) come mai il prefetto di Catanzaro, a conoscenza di tale stato di cose, non ha provveduto ad operare gli interventi previsti dalla legge comunale e provinciale;

3) se sono state effettuate da parte della stessa amministrazione comunale spese esorbitanti quelle stabilite dalle vigenti disposizioni legislative in mancanza di un bilancio preventivo deliberato dal Consiglio;

4) se tali eventuali spese siano state approvate dall'organo di tutela;

5) come intenda intervenire per porre fine ad una situazione che contribuisce a pa-

ralizzare la vita amministrativa di una città capoluogo di provincia e che provoca enormi danni alle finanze del comune. (18685)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'Amministrazione provinciale di Piacenza, la quale, nonostante ripetute richieste della presidenza dell'Istituto tecnico statale « G. D. Romagnosi » di detta città, avente tre sezioni — commerciale, geometri e corrispondenti esteri, con una popolazione scolastica di mille unità e con 34 classi, di cui quattro alloggiate in aule di fortuna di un edificio distaccato — non ha inteso dare applicazione alle leggi del 7 febbraio 1958, n. 88, e del 21 novembre 1961, n. 1882, secondo le quali gli organici della segreteria e del personale ausiliario sono fissati in proporzione al numero delle classi, creando inevitabili disagi ed inconvenienti nel retto funzionamento di quell'affollato Istituto tecnico. (18686)

RADI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda mettere a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria una somma straordinaria, sufficiente ad eseguire le urgenti opere di restauro presso la chiesa monumentale di San Domenico di Perugia, in particolare per la sistemazione del tetto della Cappella del Voto e di quella della Resurrezione. (18687)

MAZZONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della utilizzazione fatta da parte dell'E.N.I. del villaggio sociale di Borca di Cadore. Il villaggio sorto sul terreno donato dagli abitanti di Borca di Cadore, e che per la funzione sociale che doveva assolvere, ha consentito fino al 1962 ai dipendenti soggiorni feriali con lievi oneri, è stato sempre più estesamente trasformato in una azienda commercialmente diretta, obbligando i lavoratori a continui aumenti di spese per sempre più limitati soggiorni, fino alla cessione del complesso a una gestione privata;

e per conoscere ritenendo per le ragioni suesposte ciò di grave danno ai lavoratori e di dubbia legittimità i criteri decisi, quali provvedimenti intenda prendere per riportare l'utilizzazione del villaggio stesso agli originali scopi sociali. (18688)

SCALIA E ARMATO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e com-*

mercio e dei lavori pubblici. — Per conoscere attraverso quali provvedimenti intendano venire incontro alle popolazioni della Campania, in particolare della provincia di Salerno, colpite dalle recenti alluvioni.

In particolare, chiedono di conoscere mediante quali aiuti si intenda alleviare le conseguenze economiche del disastro ed esprimere concreta solidarietà alle famiglie degli alluvionati e delle vittime. (18689)

GIOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora promulgato il regolamento di esecuzione cui fa riferimento la legge n. 615 del 13 luglio 1966 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto successivo, portante « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico ».

Tale lacuna, infatti, provoca comprensibili incertezze nella applicazione della legge in parola e tanto più si appalesa grave dal momento che l'inverno è alle porte ed è a tutti noto che proprio in questa stagione si fanno sentire gli effetti più deleteri dell'inquinamento atmosferico.

Ciò appare all'interrogante incomprensibile anche perché lo stesso Ministro, consapevole della importanza della legge « anti-smog », ne aveva sollecitato più volte e con numerose pressioni il varo. (18690)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene urgente un suo intervento, anche presso il Ministro dei lavori pubblici, a favore del palazzo di Brera a Milano, che ha assoluta necessità di riparazioni, senza le quali il suo deperimento, per non dire la sua rovina, diverrebbe irreparabile.

L'antico palazzo, infatti, abbisogna di una bonifica generale da attuarsi razionalmente secondo piani organici e ben definiti.

Potrebbero in tal modo essere degnamente collocati in depositi accessibili al pubblico ben 500 quadri, che, attualmente ammonticchiati in un magazzino, non possono essere visti e studiati da alcuno. (18691)

ARMATO E SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano attuare per venire incontro alle popolazioni del comune di Acqui e delle altre località della provincia di Alessandria colpite dalle recenti alluvioni.

Sarà a conoscenza dei Ministri interessati che, a seguito di tali eventi atmosferici, si sono

verificati gravi danni alle colture, alle industrie ed, in generale, a tutta l'economia della zona. (18692)

DE MARZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga intervenire in forma urgente e decisiva per chiudere una pratica che è diventata veramente inumana ed insostenibile, in quanto il grande invalido Testa Antonio (posizione 1810499) di Villanova (Padova), che da quasi sette anni ha avuto sospesa la pensione e dopo vari solleciti anche alla stessa direzione del tesoro di Padova, non ha potuto avere mai una risposta circa i motivi della sospensione od altra notizia.

Il Testa Antonio con decreto in data 22 gennaio 1957, n. 08475, ha avuto liquidato il trattamento pensionistico di prima categoria tabella D; tale trattamento è stato effettuato sino all'11 febbraio 1960; da tale giorno l'interessato non ha avuto più il trattamento pensionistico né gli è stato notificato alcun motivo di tale sospensione. (18693)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con carattere d'urgenza, per arrestare il continuo movimento franoso delle pendici sovrastanti l'abitato di Radicofani (Siena).

Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza che, a seguito di tali franamenti rocciosi incombenti sulle case e le strade centrali del paese con grave, costante pericolo per l'incolumità pubblica, il sindaco ha dovuto emettere ordinanza di sgombero per 37 famiglie dalla zona più direttamente minacciata.

Per sapere, infine, se intendano accogliere sollecitamente la richiesta dello stanziamento di lire 15.000.000 da erogarsi al Consorzio di bonifica della Val di Paglia Superiore per la conduzione, in amministrazione diretta, dei lavori di consolidamento e risanamento, richiesta avanzata dall'Ispettorato distrettuale delle foreste del Monte Amiata. (18694)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che i lavori di depolverizzazione e sistemazione della strada statale n. 398 « della Val di Cornia » sono stati sospesi, per l'esaurimento di fondi a suo tempo stanziati, a circa 15 chilometri da Monterotondo Marittimo (Grosseto) e che il tratto non depolverizzato di tale strada, che interessa anche l'importante centro termico elettrico dell'ENEL di Lago Boracifero, è reso intransita-

bile e pericolosissimo dalle pessime condizioni del fondo stradale;

b) quando l'ANAS provvederà allo stanziamento dei fondi necessari alla sua sistemazione. (18695)

PICCINELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza che, malgrado le assicurazioni date in risposta a precedente interrogazione circa l'intensificazione della sorveglianza lungo le coste della Maremma al fine di reprimere ogni tentativo di pesca di frodo, nei giorni scorsi lungo la costa tirrenica dallo Scoglietto alla foce dell'Ombrone, fino quasi all'altezza di Principina a Mare, si è avuta un'altra ingente strage di pesce, operata a mezzo di esplosivi.

Per sapere, infine, se non ritenga necessario intervenire con la massima energia perché tutti i mezzi possibili vengano impiegati al fine di reprimere definitivamente tale criminosa attività. (18696)

MANNIRONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'ENEL al fine di ottenere una maggiore sollecitudine nella liquidazione degli indennizzi a favore di titolari di piccole aziende elettriche nazionalizzate. Per molti di essi si è venuta a creare una situazione di estrema gravità, in quanto, privati della loro unica fonte di reddito creatasi a suo tempo attraverso sforzi e sacrifici familiari, oggi non sono più in grado di crearsene altra sia per l'età sia per la mancanza di capitali. Tutto ciò è sommamente ingiusto e lo Stato, che per altre vie e per altri casi vuole realizzare una maggiore giustizia sociale, non può non preoccuparsi di questo clamoroso caso.

Tra l'altro, non si è voluto consentire ad un primo parziale rimedio che si sarebbe potuto realizzare, se almeno il titolare della azienda nazionalizzata o taluno dei familiari fosse stato assunto, a qualunque titolo, alle dipendenze dell'ENEL, anche tenendo conto della specifica esperienza acquisita nel settore. (18697)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore delle insegnanti di applicazioni tecniche femminili, che, a seguito della istituzione della scuola dell'obbligo, sono venute a perdere l'insegnamento.

In particolare, l'interrogante chiede se non sia possibile rendere obbligatorio od opziona-

bile l'insegnamento di applicazioni tecniche nella scuola media inferiore per motivi di ordine didattico, poiché le applicazioni tecniche rappresentano un insegnamento formativo della personalità dell'allievo che viene educato all'esigenza di un continuo richiamo alla realtà effettuale, e per motivi di ordine sociale, poiché il presente ordinamento scolastico comporta un allontanamento, ogni anno sempre più considerevole, di insegnanti dalla scuola, con ogni conseguente aumento del personale a lungo impiegato nell'insegnamento, ed ora disoccupato.

Infine l'interrogante chiede di conoscere come si intenda provvedere a favore delle insegnanti di economia domestica ex incaricate triennali di applicazioni tecniche, in possesso di abilitazione, che, nel vecchio ordinamento, consentiva loro il diritto di essere equiparate, ad ogni effetto, a tutti gli altri insegnanti di scuola media inferiore, e ora si vedono negati i diritti riconosciuti agli insegnanti tecnico-pratici (non sempre diplomati e molto spesso non abilitati), i quali anche con un solo anno di insegnamento grazie alla loro nomina a tempo indeterminato hanno diritto al reimpiego.

Per le insegnanti di economia domestica (ex incaricate triennali) la nota legge Codignola-Fusaro (1122) prevede il reimpiego solo per chi abbia prestato servizio per tre anni ad orario intero o quattro anni a dieci ore al momento dell'entrata in vigore della legge. (18698)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che le insegnanti Nigro Amalia e Memmolo Lea, in data 30 settembre 1966, hanno trasmesso, a mezzo di avvocato, motivato esposto al Provveditore agli studi di Salerno sulla situazione di illegittimità — palesi e ripetute — esistenti nella Scuola parificata « Villaggio del fanciullo » di Mercatello di Salerno, gestita dalle suore Alcantarine:

a) se il Provveditorato agli studi abbia disposto una inchiesta accurata per i fatti denunciati;

b) se il Provveditorato agli studi è a conoscenza che la detta gestione non osserva le norme nelle assicurazioni sociali obbligatorie, come da denuncia all'Ispettorato del lavoro di Salerno, e la disciplina collettiva;

c) se il Provveditorato, non avendo adottato alcun provvedimento e non avendo dato alcun dovuto riscontro, fino ad oggi, intenda promuovere una inchiesta ministeriale;

d) se non intenda, all'esito, per le denunziate irregolarità, provvedere alla revoca della gestione della scuola da parte delle suore Alcantarine. (18699)

ROSSI PAOLO MARIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per risolvere e comporre la grave situazione sindacale determinatasi allo stabilimento Ciapponi, sito nella zona industriale di Massa Carrara.

Nel suddetto opificio, infatti, i lavoratori sostano in permanenza da 8 giorni, con il fermo proposito di respingere la ingiustificata richiesta di licenziamento di 19 dipendenti, avanzata dalla direzione, con lo specioso pretesto della mancanza di adeguate commesse di lavoro.

L'interrogante fa presente, inoltre, che la situazione in atto nella fabbrica è resa più drammatica dal fatto che essa viene ad inserirsi in un contesto provinciale, che, sotto il profilo economico, vede la provincia di Massa Carrara seriamente colpita nei settori fondamentali delle sue attività. (18700)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e come intenda urgentemente provvedere a mettere in grado le amministrazioni doganali periferiche, soprattutto quelle dei nostri grandi centri marittimi portuali, di corrispondere alle nuove incombenze previste in particolare dagli articoli 4 e 5 della legge 26 maggio 1966, n. 344, concernente la nuova disciplina del movimento del caffè nazionalizzato ai fini della repressione del contrabbando, e dagli articoli 11, 12, 13 e 14 del relativo decreto ministeriale del 18 agosto 1966, per l'applicazione della legge medesima.

Si osserva infatti che le suddette nuove, complesse e laboriose incombenze hanno trovato le amministrazioni doganali assolutamente sprovviste del necessario maggior personale e di adeguati mezzi per assicurare la dovuta efficienza alla nuova disciplina, senza per altro ostacolare il ciclo operativo di distribuzione e di approvvigionamento del prodotto, rallentandolo ed appesantendone il costo relativo.

Sembra pertanto urgente dotare adeguatamente di personale e di mezzi le suddette amministrazioni o quanto meno consentire che, nel quadro delle previste loro autonomie, esse possano adottare tutti quei mezzi e sistemi atti, anche in relazione alle particolari situazioni ed esigenze locali, ad attuare la di-

sciplina ed i controlli previsti dalla nuova legge, evitando sul piano economico gli inconvenienti ed i danni di cui sopra. (18701)

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, ai fini di una più ampia applicazione delle disposizioni emanate con legge 6 agosto 1966, n. 625, a favore dei mutilati ed invalidi civili, non ritenga impartire ai dipendenti organi periferici ed alle competenti commissioni sanitarie provinciali e regionali opportune istruzioni affinché le provvidenze previste dall'articolo 5 della citata legge vengano estese ai mutilati ed invalidi civili minorati psichici, irrecuperabili, anche dopo il compimento degli anni 18.

Come è noto il provvedimento legislativo, a suo tempo approvato per non ritardarne la attuazione ed attenuare la disagiata situazione della categoria, fu oggetto di riserve sia sulla strutturazione tecnica, sia sullo sforzo finanziario globale e sia sulla effettiva portata; talché in sede di conclusiva approvazione, le Commissioni riunite I (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e XI (Igiene e sanità) del Senato, nella seduta del 21 luglio 1966, auspicarono che gli interpreti di dette norme le applicassero con intelligenza e senso di responsabilità, sopperendo così alle lacune rilevate. (18702)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga intervenire per il sollecito accoglimento della istanza di un gruppo di sottufficiali e vigili urbani del comune di Firenze, collocati in pensione nel marzo 1964 (all'età di 55 anni e dopo 30 anni di servizio) con un trattamento economico notevolmente inferiore a quello fatto agli altri dipendenti comunali.

Allo scopo di eliminare l'ingiusta sperequazione, la giunta comunale con delibera in data 4 dicembre 1950, n. 806/U, opportunamente estese al corpo dei vigili urbani l'integrazione concessa dalla Cassa dei dipendenti enti locali; e con successiva delibera in data 10 maggio 1966, n. 1597, la stessa giunta ha deciso di estendere detta integrazione anche al personale collocato in pensione nel marzo 1964.

Senonché quest'ultima delibera è stata bloccata da oltre sei mesi dalla prefettura di Firenze in attesa, a quanto si dice, di istruzioni da parte dei competenti organi del dicastero. (18703)

TROMBETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se e come,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

nell'imminenza della scadenza delle particolari facilitazioni previste dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, a favore della città di Gorizia intenda provvedere affinché non solo non le venga a mancare quella solidarietà e quell'appoggio sin qui avuti e senza dei quali essa per la sua sacrificata posizione geografica e per la sempre maggiore concorrenza che subisce dalla nuova città jugoslava di Nova Gorica, vedrebbe fatalmente crollare la propria economia, ma anzi possa trarre da nuove, necessarie, maggiori provvidenze base legittima e valido sprone per contrastare il declino economico e sociale, mantenendo almeno l'attuale livello di occupazione delle modeste popolazioni locali nei commerci e nelle industrie esistenti. (18704)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali criteri l'ufficio distribuzione stampe della Stazione di Roma Termini non ha ritenuto di inoltrare il n. 43 del settimanale *Mondo agricolo* proprio nel momento in cui esso sta compiendo un'opera di divulgazione di un importante provvedimento legislativo, il Piano verde n. 2, adottato di recente dal Parlamento, su proposta del Governo. (18705)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la Prefettura di Roma a carico del sindaco e vicesindaco del comune di Marano Equo, in ordine all'esposto inoltrato al Prefetto di Roma dal comitato interpartitico di Marano Equo nell'agosto 1966. (18706)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che avverso la richiesta di concessione per l'utilizzazione di sette sorgenti idrominerali, site nel comune di Marano Equo (Roma), sono state prodotte 52 opposizioni limitative della estensione dell'area richiesta, e quali condizioni intenda inserire nell'eventuale decreto di concessione a tutela dei diritti soggettivi dei numerosi piccoli proprietari della zona interessata alla concessione. (18707)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se, in considerazione della situazione sempre più caotica del traffico negli abitati delle grandi città, ed in particolare di Roma, non intenda affrontare direttamente il problema, mediante opportune norme, sostituendosi — se del caso — o controllando l'operato delle amministrazioni locali, ormai rivelatesi

impotenti a risolvere da sole il problema, sia per la mancanza di mezzi che per la carenza di idonei uffici tecnici di studio.

L'interrogante si permette far presente che la gravità della situazione richiede provvedimenti straordinari che non possono essere adottati dalle amministrazioni locali, e, d'altra parte, se l'argomento non sarà affrontato con mezzi adeguati, si arriverà ben presto alla paralisi completa del traffico interno delle grandi città, con grave pregiudizio della vita cittadina e inevitabili ripercussioni sull'afflusso turistico e conseguente danno di tutta la economia. (18708)

FODERARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità che la SIPRA, concessionaria della pubblicità televisiva, abbia adottato nei confronti delle industrie meridionali dei criteri limitativi nelle contrattazioni di campagne pubblicitarie; e per conoscere altresì — nel caso ciò risponda al vero — i motivi che sarebbero alla base di tale assurdo criterio discriminatorio.

L'interrogante si permette far presente che tali sistemi vengono a togliere alle nascenti e promettenti industrie del Mezzogiorno (di cui quella più recentemente colpita dal provvedimento ebbe l'onore di essere inaugurata dal Capo dello Stato, nella sua recente visita in Calabria) i mezzi competitivi per l'introduzione nel mercato nazionale. Tali sistemi contrastano con l'indirizzo espressamente impresso dalle direttive governative per una sana politica meridionalistica, fondata sulla industrializzazione e sulla progressiva trasformazione dell'economia da agricola in industriale. (18709)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consiglio comunale di Itri non è stato più convocato da oltre 10 mesi, nonostante che un terzo dei consiglieri abbia anche presentato formale richiesta di convocazione;

per conoscere, inoltre, se sono state considerate le gravi conseguenze che questo stato di cose ha già avuto sul buon andamento amministrativo del comune, con particolare riguardo:

a) alla mancata discussione e approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1966;

b) alla mancata nomina della commissione per i tributi locali, di fronte alla quale sono pendenti centinaia di ricorsi di cittadini;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

c) alla mancata approvazione del mutuo per 500 milioni relativo alle opere urgenti di sistemazione e di copertura del torrente Rio Torto;

d) alla mancata approvazione del nuovo testo del regolamento edilizio e del piano di fabbricazione, anch'essa urgente, data la caotica situazione urbanistica determinatasi nel paese;

per conoscere quindi se saranno adottati i provvedimenti necessari per richiamare il sindaco e la giunta all'adempimento dei loro doveri, assicurando il normale funzionamento dell'assemblea consiliare. (18710)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ha disposto le misure necessarie per dare sollecita applicazione, per quanto di sua competenza, alla legge n. 424 dell'8 giugno 1966, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 154, del 24 giugno 1966. (18711)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se risponda a verità che prima della entrata in vigore della legge 22 luglio 1966, n. 614, senza il previo parere del Comitato interministeriale per il credito, senza il parere dei comitati interministeriali competenti, senza il parere del Comitato per la programmazione delle Marche, senza avere sentite le aziende di credito che lavorano nell'ambito del territorio marchigiano, si sia costituita una società finanziaria interregionale e che la stessa vorrebbe essere riconosciuta come sorta in applicazione dell'articolo 7 della legge n. 614.

Qualora la notizia rispondesse a verità, ci si troverebbe dinanzi ad una arbitraria esclusione di tutta una intera regione, e di tutte le aziende di credito in essa operanti, con danno della società finanziaria stessa ed evidente violazione della legge.

Gli operatori economici della regione marchigiana anche nella ultima riunione presso la Cassa di risparmio di Jesi hanno manifestata la loro preoccupazione e pertanto è urgente che vengano autorevolmente e rapidamente rassicurati. (18712)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in passato si è ritenuto di limitare la scelta dei presidenti delle commissioni dei concorsi magistrali fra i presidi delle scuole medie superiori, contenendola di regola nei limiti della

categoria dei presidi degli Istituti magistrali — se non ritenga di abolire per i prossimi concorsi questa restrizione autorizzando a scegliere i presidenti anche fra i presidi dei licei, i quali per il carattere della cattedra di provenienza diano sicura garanzia di competenza.

L'interrogante si permette di osservare che, poiché c'è continuo passaggio fra le presidenze dei licei e quelle degli Istituti magistrali, in molti casi la presenza di un determinato preside alla testa di un Istituto magistrale è del tutto casuale e precaria. In tali condizioni sembra indispensabile procedere alla scelta con riferimento alla formazione e alle qualità dei singoli presidi, anziché al carattere dell'Istituto a cui attualmente appartengono. (18713)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi della non ancora avvenuta pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica concernente l'istituzione dell'Albo dei vigneti e la denuncia della produzione dei vini a denominazione di origine controllata.

La mancanza di questa pubblicazione, che avrebbe dovuto essere fatta entro lo scorso luglio, ha impedito nella scorsa vendemmia le prescritte verifiche per i primi quattordici vini, i quali, pertanto, perderanno per un anno i benefici della nuova legge, con rilevante pregiudizio per l'affermazione e la difesa delle loro qualità nei riguardi della concorrenza interna e di quella estera. (18714)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere per far cessare, con l'urgenza necessaria, la situazione sorta a seguito della eccezione di incostituzionalità sollevata nei riguardi del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, in più sedi avanti l'autorità giudiziaria, segnalando le gravi conseguenze che ne stanno derivando per l'applicazione del decreto stesso a tutto vantaggio dei trasgressori, che approfittano dell'attuale incertezza per sottrarsi alle loro responsabilità delittuose e continuare nella loro azione illecita. (18715)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda invitare l'ANAS a progettare e ad eseguire, con la migliore sollecitudine, i lavori e le trasformazioni indispensabili a consentire il li-

bero traffico e ad assicurare l'incolumità dei cittadini sulla strada statale 13 Pontebbana, con particolare riferimento alla sistemazione delle piste ciclabili e del bivio « Ai Gai ».
(18716)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo non intende necessario ed urgente dare, per il tempo necessario, altro personale e altri mezzi al Genio civile di Alessandria, che deve fare i gravosi accertamenti dei danni causati, in Acqui Terme e in altri cinquanta comuni della provincia di Alessandria, dall'alluvione del 15 ottobre 1966.

Con l'organico ridotto da 45 unità a 30 unità, limitato negli spostamenti perché privo dei due autisti di ruolo, uno collocato in pensione, l'altro colpito da paralisi, il Genio civile di Alessandria è nell'assoluta impossibilità, nonostante i generosi sforzi dell'ingegnere capo e dei suoi collaboratori di provvedere per le necessità dei suoi compiti resi più urgenti dall'ormai imminente inverno.

L'interrogante invita perciò il Governo a prendere subito gli opportuni adeguati provvedimenti per dare al Genio civile di Alessandria un'efficienza consona alle eccezionali necessità del momento.
(18717)

ROMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Perché, in conseguenza della disastrosa alluvione del 25 e 26 ottobre 1966, venga attribuito al comune di Piedimonte d'Alife (Caserta) il riconoscimento di zona sinistrata da alluvione, perché tutti i ministeri interessati intervengano con urgenza adottando i provvedimenti più opportuni per recare sollievo alle popolazioni così duramente colpite.

Si chiede inoltre di conoscere se le cause della catastrofe possano essere anche messe in rapporto con il modo in cui sono state eseguite le opere di copertura degli alvei del « Torano » e del « Rivo », in occasione della captazione delle acque del Torano e del Mareto.
(18718)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le valutazioni che hanno indotto il Ministero ad indire un concorso per titoli ed esami per 2.000 cattedre di educazione fisica, mentre solo 503 cattedre sono state destinate al concorso riservato, disposto per gli abilitati (circa 2.500 unità).
(18719)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda, alla luce delle decisioni previsionali di bilancio del monopolio dei tabacchi dello Stato, dove si stabilisce una forte spesa per la prima volta da destinarsi alla lavorazione dei residui di tabacco, di chiedere l'esame di competenza su questi prodotti rigenerati affinché l'Istituto superiore di sanità possa appurare il grado di pericolosità degli stessi nel quadro della loro destinazione, che sembra essere quella di componenti miscelati nel tabacco delle sigarette più comuni, quindi più fumate e capaci pertanto di operare un più largo danno fra i consumatori.

Tutto questo in difesa della salute pubblica e nel quadro di un'azione articolata contro la diffusione e l'abuso del fumo soprattutto fra i giovanissimi; azione che dovrebbe essere coordinata immediatamente fra il mondo della scuola e il mondo della sanità.
(18720)

ROMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano giusto, in conseguenza del disastroso nubifragio del 25 e 26 ottobre 1966, riconoscere al comune di San Pietro Infine (Caserta), già duramente provato dalla guerra con un indice di distruzione del cento per cento, il diritto ad essere considerato zona alluvionata e quindi:

1) adottare provvidenze per l'assistenza alle popolazioni colpite e per le necessarie opere di riparazione, ricostruzione e protezione dell'abitato, che sorge sul declivio del monte San Bucaro, dal quale sono scesi torrenti che hanno trascinato per le strade massi enormi, alberi di ulivo e cumuli di pietre e fango: occorre costruire di urgenza baracche per almeno 42 famiglie rimaste senza tetto;

2) disporre la sospensione di ogni imposta sui terreni, sui redditi agrari, sulle attività commerciali locali.
(18721)

MENCHINELLI E AVOLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che gli operai dei cantieri della Forestale del comune di Santa Fiora (Grosseto) non percepiscono regolarmente il salario e che alla data odierna debbono ancora percepire quello relativo ai mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre; quali sono le cause di questo inammissibile ritardo; che cosa intende fare per porvi rimedio, a ciò che fatti del genere non abbiano più a verificarsi in futuro.
(18722)

RADI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene di intervenire affinché l'ANAS, allo scopo di normalizzare il traffico nel tratto della strada statale n. 79 che attraversa da est ad ovest l'intera città di Terni, provveda a completare i lavori più urgenti sulla variante della Flaminia (nodo di Ponte Le Cave) con la costruzione del relativo cavalcavia ed a far rientrare il passaggio a livello sulla Terni-Roma nel tratto di propria competenza e quindi di assumere l'onere delle opere da realizzare sull'intero tratto che va dall'inizio della traversa interna dell'abitato di Terni della strada statale n. 79 al chilometro 10,600. (18723)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere il suo parere circa le notizie apparse su diversi organi di stampa relativamente ai diritti d'autore percepiti dall'editore Giangiacomo Feltrinelli sulle edizioni italiane e straniere de *Il Dottor Zivago* di Pasternak e sul film che si sta realizzando da tale romanzo.

La situazione appare assolutamente anomala rispetto ad ogni caso consimile e sproporzionalmente vantaggiosa per l'editore, in relazione al fatto che nessuna percentuale dei rilevanti diritti viene corrisposta agli eredi del Pasternak, tutti residenti nell'Unione Sovietica. (18724)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali la segreteria della Commissione paritetica interregionale di Milano non accetta più, dal 1° aprile 1966, domande di apertura di nuove rivendite di giornali.

L'interrogante ritiene il citato atteggiamento troppo drastico e fonte di ingiustizie rispetto a cittadini e zone aventi pari diritto di disporre di tali rivendite. (18725)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione in cui si trova la S.p.A. Conceria Olimpica di Arzignano, la quale, nonostante i notevoli e ripetuti finanziamenti pubblici ricevuti, da circa due anni non esplica attività produttiva, riducendosi con un organico di una dozzina di operai la maggior parte dei quali è sospesa a zero ore; per sapere in particolare:

1) se possono confermare che l'Istituto mobiliare italiano (IMI) con sede in Roma, controllato dallo Stato, ha concesso a più riprese alla Società Olimpica finanziamenti mediante mutui per un importo complessivo superiore ai 600 milioni di lire;

2) se corrisponde al vero che l'ultimo dei finanziamenti, per un importo superiore ai 200 milioni, sia stato concesso dall'IMI alla Conceria olimpica nell'aprile del 1965, ossia nel momento in cui l'amministratore delegato della società veniva tratto in arresto per le gravi irregolarità amministrative riscontrate in somme rilevanti, tanto da indurre l'IMI a porre all'Olimpica la condizione vincolante di chiedere con il finanziamento erogato l'amministrazione controllata;

3) il risultato a cui è pervenuta l'amministrazione controllata che è cessata sin dal maggio del 1966, senza che si sia verificata una ripresa produttiva benché minima, senza che si sia provveduto a liquidare alle maestranze le dovute spettanze e a rimborsare tutti i creditori mentre non vi è stata dichiarazione di fallimento;

4) quali misure l'IMI ha adottato per tutelare le operazioni finanziarie poste in atto a favore della Società Olimpica e quali i modi e i tempi per assicurarne il rientro;

per sapere, infine, se ai Ministri risulta che sin dall'inizio del 1965 le società SADE e Montecatini abbiano effettuato a favore della Società Olimpica il versamento della somma di 200 milioni di lire senza rimborso e se questa operazione abbia assunto o intenda assumere il carattere di una fusione societaria e finanziaria. (18726)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere:

1) se dopo dieci anni dall'entrata in vigore del vigente stato giuridico degli impiegati civili dello Stato ha avuto completa attuazione la norma dell'articolo 152, sull'Albo dei dipendenti civili;

2) se la norma si è dimostrata di una qualche utilità anche in rapporto alla relativa spesa;

3) se non ritiene che la tenuta dell'Albo dei pubblici dipendenti, di cui al citato articolo, non possa essere proficuamente sostituita da rilevazioni statistiche tendenti a dare, in accordo con i risultati cui è giunta la moderna scienza dell'organizzazione, un quadro realistico della pubblica amministrazione mettendone in evidenza non solo il tradizionale lato giuridico, ma anche gli aspetti socio-economici e funzionali. (18727)

COVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali idonei provvedimenti abbiano adottato ed inten-

dano promuovere con ogni possibile urgenza in relazione ai gravi danni causati dal nubifragio scatenatosi sul salernitano nei giorni 25 e 26 ottobre 1966 e che ha particolarmente colpito il territorio del comune di Cava dei Tirreni, devastando strade, acquedotto, l'impianto di illuminazione, fabbricati, edifici scolastici e floride campagne coltivate, nonché opere di sistemazione montana e degli alvei, arrecando un danno complessivo sinora valutato dall'ufficio tecnico comunale in 4 miliardi circa. (18728)

FANALES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto pubblica la stampa di ieri e di oggi (*Tempo, Paese Sera*) circa la esistenza di un vero « Lager » scoperto a Caltagirone, camuffato sotto la etichetta di « Casa della fanciulla », ove le ragazze ricoverate, invece di ricevere assistenza ed educazione, venivano sottoposte a malversazioni e a continue umiliazioni fisiche e morali, e per cui è intervenuta anche la magistratura;

per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti delle varie autorità tutorie preposte al controllo (Ispettorato scolastico, Amministrazione comunale, Prefettura). (18729)

PINTUS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) cosa intende fare perché sia assicurato lavoro per tutto l'anno ai lavoratori che prestano servizio nelle saline di Sant'Antioco in provincia di Cagliari;

2) se non ritenga doveroso studiare la opportunità di una sistemazione in ruolo dei lavoratori attualmente addetti nelle stesse saline anche prescindendo dai limiti di età, secondo quanto è stato fatto anche in passato. (18730)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti ha attuato o intende attuare per eliminare gli intralci e i ritardi causati dalla mancata applicazione delle norme del testo unico dei dipendenti civili dello Stato, ormai in vigore da dieci anni, riguardanti le competenze delle varie qualifiche in merito agli atti vincolati istruttori o di mera esecuzione. (18731)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'in-*

terno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere le provvidenze adottate o che intendano adottare, ciascuno nella rispettiva competenza, in favore delle popolazioni gravemente colpite dal nubifragio abbattutosi sul territorio della provincia di Salerno nei giorni 25 e 26 ottobre 1966, causando vittime nonché ingenti danni alle abitazioni, alle scuole, alle strade pubbliche, agli impianti ed alle culture agricole, distruggendo masserizie, scorte, macchine industriali, autoveicoli, ecc.

L'interrogante richiama altresì l'attenzione degli organi governativi sulla necessità di urgenti idonei provvedimenti, intesi a prevenire le cause del frequente verificarsi dei fenomeni alluvionali mediante la sistemazione dei corsi d'acqua e di tutto il comprensorio idro-geologico del territorio salernitano. (18732)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perché faccia conoscere:

1) se l'Azienda di Stato servizi telefonici (ASST) ha provveduto a stipulare, con la RAI, la convenzione relativa alla cessione in uso dei circuiti televisivi, di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, e, in caso negativo, quali motivi validi giustificano l'indugio che si protrarrebbe, oramai, da ben 12 anni;

2) se l'ASST ha provveduto a determinare il costo-chilometro medio del cavo TV ceduto in uso alla RAI e se ha calcolato, di conseguenza, l'ammontare - fatturato o da fatturare - dovuto dalla RAI per tale voce;

3) quali sono i dati relativi all'andamento economico-finanziario del servizio televisivo e se l'ASST ha determinato, ai sensi della su citata norma di legge, il canone d'affitto dei circuiti televisivi ceduti in uso alla RAI accertando, analiticamente esercizio per esercizio finanziario, il credito verso tale Ente;

4) a quanto ammonta il credito totale - a tutto il 1965 - vantato dall'ASST nei confronti della RAI;

5) se, in relazione all'accertamento e alla riscossione del predetto credito, l'ASST ha tenuto conto del prescritto parere dell'Avvocatura generale dello Stato;

6) quali provvedimenti intende adottare, a tutela degli interessi della Amministrazione, nel caso che a tutte o a parte delle domande sopra rivolte debba risponderci in senso negativo e, in tale caso, quali provvedimenti intende adottare nei confronti di chi, eventualmente, nell'ASST o in altri organi diversi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

dall'ASST, non ha, fino ad ora, adempiuto a quanto gli competeva, autorizzando in tal modo il sospetto che siano stati omessi atti di ufficio o sia stato tollerato un comportamento dilatorio per interessi estranei a quelli della pubblica amministrazione. (18733)

MANCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno impedito al momento attuale agli Uffici competenti di corrispondere le somme arretrate relative al trattamento di quiescenza della signora Rondinelli Maria nata Romaniello residente in Brindisi, trattamento di quiescenza riconosciuto con sentenza della Corte dei conti n. 21392 depositata il 23 marzo dell'anno 1966.

Quali provvedimenti si intenda assumere perché l'avente diritto materialmente riscuota le somme spettanti dopo essere trascorsi sette mesi dal provvedimento della Magistratura amministrativa. (18734)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che si consente in via di fatto l'esistenza di Istituti scolastici secondari con un numero di classi superiore non di poco ma di molto a 24 — se egli non intenda intervenire affinché di regola non si superi il numero massimo di 24 classi per ciascun Istituto procedendo, nei casi che ciò richiedano, ai necessari sdoppiamenti.

L'interrogante si permette di osservare che c'è un limite oltre il quale la funzione di guida e di impulso del preside non può più esercitarsi in modo efficace per cui negli Istituti pletorici la funzione stessa viene praticamente a mancare. Non sembra inopportuno ricordare in proposito che l'articolo 2 della legge 28 luglio 1961, n. 831, relativa alla indennità di direzione, nello stabilire le misure della stessa indennità in proporzione del numero delle classi, prevede una misura uguale e costante per i presidi che dirigono scuole con oltre 24 classi per cui godono della stessa indennità presidi con 25 classi e presidi con 45 classi o più. Evidentemente la previsione della legge aveva per fondamento il presupposto che il caso di scuole con più di 24 classi fosse eccezionale e che in ogni modo la istituzione di classi oltre il numero predetto fosse contenuta entro strettissimi limiti per cui il consentire che sussistano Istituti con un numero di classi largamente eccedente il numero di 24 rende, oltretutto, iniqua la norma precipitata. (18735)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti ed immediati provvedimenti si intendano adottare per far fronte alle ingenti calamità che si sono abbattute in questi giorni su vaste zone d'Italia e che hanno in particolare, tra l'altro, colpito il settore agricolo nelle strutture fondiari, nei capitali di conduzione, nei frutti e nelle semine in atto.

In particolare se non ritengano di disporre che nelle zone rurali siano attuati gli stessi provvedimenti di emergenza già in atto nelle zone urbane colpite dalle alluvioni.

L'interrogante fa presente l'opportunità che, oltre l'applicazione delle provvidenze previste dai provvedimenti in vigore in dipendenza di calamità naturali o eccezionali avverse atmosferiche, vengano applicate nelle zone sulle quali si sono verificati i nubifragi dei giorni scorsi, altre provvidenze volte al fine di addossare — in base al principio della solidarietà nazionale — su tutto il Paese l'onere particolarmente gravoso che ha colpito il settore agricolo e ciò non solo ai fini di eliminare le ingenti perdite e i gravi danni ivi verificatisi, ma altresì per assicurare nell'immediato futuro al settore stesso condizioni di piena ed efficiente ripresa economica. (18736)

DE MARZI, PREARO, FRANZO, ZUGNO E ARMANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengono opportuno disporre in via amministrativa, e se questo non fosse possibile con un provvedimento legislativo, l'esenzione anche per le case rurali dei coltivatori, mezzadri, affittuari dall'imposta sui contratti di appalto di cui beneficiano tutti gli altri tipi di case popolari in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408.

Fanno presente che se il problema prima non sorse in quanto non venivano registrati i contratti di appalto per le case rurali, ora questo è avvenuto, come è giusto e regolare, anche in seguito alle provvidenze nel settore del Piano verde passato e futuro. (18737)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, a seguito delle alluvioni verificatesi in varie zone della provincia di Siena e in modo particolare nelle valli dell'Arbia, della Chiana e dell'Elsa ove migliaia di ettari di terreno sono stati allagati e sono state gravemente danneggiate piccole e medie aziende agricole, indu-

striali, commerciali e artigiane, non ritenga-
no indispensabile e urgente provvedere:

a) alla sollecita concessione di contributi a titolo di risarcimento dei danni alle aziende agricole, artigiane, commerciali e industriali colpite, sia attraverso il congruo rifinanziamento delle leggi in materia, sia attraverso la predisposizione di nuovi idonei strumenti e la revisione, la massima semplificazione e l'acceleramento delle procedure tradizionali;

b) al ripristino e al consolidamento degli argini rotti, al finanziamento delle opere di bonifica distrutte e a quelle necessarie ad evitare il ripetersi di tali sciagure;

c) alla sospensione dei termini giudiziari e cambiari in tutte le zone colpite;

d) alla sistemazione delle opere viarie danneggiate o distrutte. (18738)

PICCINELLI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, a seguito della tragica, immane alluvione che ha colpito la città e la provincia di Grosseto, allagando circa 30-40 mila ettari di terreno, uccidendo migliaia di capi di bestiame e distruggendo tutte le opere di bonifica, di miglioramento fondiario e le scorte delle aziende agricole, arrecando altresì gravi danni a quelle operanti in altri settori e ad un numero incalcolabile di civili abitazioni, non ritengano indispensabile ed urgente provvedere:

a) alla sollecita concessione di contributi a titolo di risarcimento dei danni alle aziende agricole, artigiane, commerciali e industriali colpite, sia attraverso il congruo rifinanziamento delle leggi in materia, sia attraverso la predisposizione di nuovi idonei strumenti e la revisione, la massima semplificazione e l'acceleramento delle procedure tradizionali;

b) al ripristino e al consolidamento degli argini rotti, al finanziamento delle opere di bonifica distrutte e a quelle necessarie ad evitare il ripetersi di tali sciagure, prima fra tutte quella relativa al riscavo e al prolungamento a mare del canale diversivo dell'Ombrone, invano richieste da tanti anni;

c) alla sospensione dei termini giudiziari e cambiari in tutte le zone colpite;

d) alla sistemazione delle opere viarie e ferroviarie danneggiate o distrutte, disponendo inoltre affinché il rilevato ferroviario che taglia in due la città di Grosseto venga sostituito da un viadotto, idoneo a consentire anche il rapido deflusso delle acque. (18739)

MICELI, POERIO E GULLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se in considerazione della enorme mole di lavoro, in gran parte arretrato, che grava sul commissariato degli usi civici della Calabria e della assoluta insufficienza del personale dipendente del commissariato stesso; tenuto conto che la soluzione delle numerose vertenze ancora insolute per le sopradette carenze davanti al commissariato interessano 76 mila ettari di terreno gran parte dei quali dovrebbero essere restituiti ai comuni che ne hanno diritto contribuendo a risolvere i gravi problemi finanziari dei comuni stessi, mentre ogni ritardo nelle decisioni favorisce obiettivamente gli interessi degli attuali possessori illegittimi — chiedono se i Ministri interrogati non intendano provvedere con urgenza affinché il commissariato per gli usi civici della Calabria sia dotato di tutto il personale tecnico ed amministrativo necessari al suo funzionamento. (18740)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che a distanza di oltre tre anni non sono stati ancora iniziati i lavori appaltati per la costruzione di un sottovia dell'abitato del comune di Battipaglia (Salerno) progettato per eliminare due passaggi a livello, che alle varie sollecitazioni codesto Ministero ha risposto che l'inizio dei lavori è subordinato al versamento, da parte di quella Amministrazione comunale, della somma di lire 55.000.000 come da convenzione a suo tempo accettata, salvo reintegro di una parte di tale contributo, e che il comune trovasi nella assoluta impossibilità di far fronte all'impegno — se non ritenga assumersi per intanto l'onere della intera spesa onde venire incontro alle istanze di quella popolazione e risolvere finalmente l'assurda situazione, veramente intollerabile, di un centro abitato tagliato in due dai passaggi a livello, i quali, oltre a creare difficoltà e disagi al complesso della vita cittadina, rappresentano anche un serio e costante pericolo per l'incolumità personale a causa dell'incessante movimento dei convogli in manovra o in transito per quello importante scalo ferroviario. (18741)

JOZZELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in ordine alle sottoesposte richieste che la categoria degli artigiani avanza in materia di contributi sociali:

a) semplificazione ed unificazione degli adempimenti contributivi;

b) abolizione del massimale dell'aliquota contributiva sull'intero ammontare dei salari effettivamente corrisposti;

c) proporzionale riduzione dell'aliquota contributiva dal 17,50 per cento attuale a, quanto meno, il 12,50 per cento;

d) riduzione di almeno il 33 per cento della entità dei salari corrisposti dalle imprese artigiane ai fini del calcolo dei contributi, e ciò per tutte le imprese iscritte negli albi provinciali, sia ai fini IVS sia degli assegni familiari — quali sono le decisioni del ministro interrogato. (18742)

JOZZELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in ordine alle sottoesposte richieste che la categoria degli artigiani avanza per quanto riguarda l'Imposta di ricchezza mobile:

a) lo scioglimento della riserva dell'articolo 20 della legge n. 860 e la simultanea estensione della categoria C/1 a tutti gli artigiani iscritti negli Albi provinciali;

b) la classificazione in categoria C/2 della parte del reddito dell'artigiano, considerato reale salario dell'imprenditore;

c) la elevazione della quota esente dall'attuale livello di lire 240.000 a lire 480.000;

d) la definizione dei redditi da parte degli Uffici distrettuali delle imposte dirette effettuata anno per anno, evitando il gravissimo inconveniente attuale dell'accumularsi di più anni d'imposta e la pratica delle conseguenti iscrizioni provvisorie in attesa di definizione. Ciò in considerazione della incapacità economica delle aziende artigiane, in particolare le piccole, a sopportare il cumulo degli arretrati ed a effettuare accantonamenti di somme;

e) l'estensione della quota esente a tutti i titolari ed i soci delle società di fatto;

f) una più accentuata gradualità delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, categoria C/1, quanto meno fissate nel modo seguente:

4 per cento per la parte di reddito compresa fra lire 480.000 annue fino a lire 1.250.000;

8 per cento per la parte di reddito compresa fra lire 1.250.000 fino a lire 2.250.000 — quali sono le decisioni del Ministro interrogato. (18743)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere la opinione del Governo circa la conferenza stampa tenuta il 25 ottobre 1966 nella sede dell'ONU dal Presidente della Commissione delle Nazioni Unite per l'*apartheid* signor Marsf Achkar, nel corso della quale egli ha dichiarato che l'Italia è tra i principali fornitori di armi del Sud Africa.

« Se la notizia corrisponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per porre fine a questa forma di appoggio diretto al crudele regime razzista dominante nel Sud Africa, così ottemperando a precisi voti dell'Assemblea delle Nazioni Unite, agli auspici più volte espressi dallo stesso Parlamento italiano, alle regole elementari della civiltà.

(4599) « SANDRI, DIAZ LAURA, SERBANDINI, TAGLIAFERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se siano stati informati del grave provvedimento dell'azienda Bosi, con cui ha sospeso dal lavoro senza giustificato motivo e per ritorsione sindacale, dall'oggi al domani, 106 operai su 340 occupati nella fabbrica sita nel polo di sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno, Rieti-Cittaducale, e dello sciopero unitario effettuato compattamente dalle maestranze; e per sapere quali interventi saranno compiuti per ottenere l'immediata revoca delle sospensioni e per garantire l'occupazione e la stabilità del posto di lavoro e l'economia del comprensorio Rieti-Cittaducale, che contrariamente ai fini istituzionali vede una riduzione del già scarso livello occupazionale anziché un accrescimento; una caduta degli investimenti e il mancato sviluppo degli insediamenti industriali.

(4600) « COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se egli non ritenga opportuno predisporre un provvedimento che consenta anche ai sottufficiali dei " territori inaccessibili " di rimanere in servizio fino al compimento del 62° anno di età, beneficio di cui fruiscono i sottufficiali del servizio permanente, in base alla legge 31 luglio 1954, n. 599 (*Gazzetta ufficiale* n. 181 del 10 agosto 1954).

(4601) « MERENDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno informare la Camera dei colloqui avuti recentemente con il Presidente della *Südtiroler Volkspartei* e sugli eventuali accordi raggiunti in merito alla questione dell'Alto Adige anche in relazione alle notizie di stampa pubblicate circa il contenuto degli accordi stessi e i successivi contatti del dottor Magnago con il Governo e i partiti politici in Austria e l'inquietudine che ciò desta nell'opinione pubblica.

(4602) « MALAGODI, MARTINO GAETANO, CANTALUPO, COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere se vi è qualcosa di vero nella denuncia (a firma di un certo numero di cittadini di Grottaminarda: Abbondandolo Amerigo ed altri) di cui ha dato notizia, nella Cronaca della Campania, *Il Tempo* del 28 ottobre 1966, secondo cui si sarebbe creato un movimento di speculazione privata di compera di terreni di poveri contadini anche per rivenderli alla Società autostrade nella zona di Grottaminarda, in prossimità del casello autostradale, che sarebbe per l'occasione spostato dalla località precedentemente stabilita (con atti formali) in altra località. La notizia, se esatta, sarebbe certo grave, in quanto la speculazione sarebbe in qualche modo legata alle nuove decisioni sopravvenute (o in via di sopravvenire) sulla ubicazione del casello ed alla fuga di notizie relative.

« Per conoscere, in particolare, quale atteggiamento intendono assumere il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS e la Società autostrade, per stroncare tale speculazione, ove esista.

(4603) « SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se un sindaco e precisamente il sindaco di Bisacquino (Palermo) può rifiutarsi impunemente di eseguire un ordine impartito dal Genio civile di Palermo, su richiesta del Ministro dei lavori pubblici, inteso a vietare il traffico dei grossi automezzi nella via Teatro di Bisacquino, traffico che crea pericolo per le persone e per le cose.

(4604) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

1) se il Ministro interrogato possa confermare o smentire quanto segue:

a) nell'inverno del 1961 il comandante delle truppe missilistiche e di artiglieria dell'esercito sovietico, Maresciallo Sergej Sergeevic Varencov, visitò la Corea del Nord e la Cina, per studiare, in cooperazione con organi competenti di quei paesi, l'eventuale spiegamento di forze missilistiche sovietiche in quell'area, e l'eventuale addestramento di ufficiali dei due paesi all'uso di quelle armi;

b) alla fine del 1961 il comitato centrale del PCUS ordinò la distribuzione di armi missilistiche ai paesi del Patto di Varsavia;

c) nell'aprile del 1962 ufficiali dei paesi del Patto di Varsavia parteciparono, a Mosca, a corsi ed esercitazioni pratiche di missilistica;

d) alle predette esercitazioni non furono presenti ufficiali né coreani né della Cina comunista: tuttavia nello stesso periodo, e precedentemente, ufficiali della Cina comunista e della Corea del nord parteciparono a corsi di missilistica presso il dipartimento estero della scuola di missilistica di Dzerzinskij e, successivamente, di Voronez, dove quel dipartimento venne trasferito per ragioni di sicurezza;

e) tra il 1958 ed il 1962 tecnici militari e civili cinesi, esperti nella fisica nucleare e nella missilistica, ebbero ripetuti e quasi continui contatti con i generali sovietici Nedelin, Varencov, Moskalenko, Pyrskij, Kariofilii, Buzinov ed altri, tutti coinvolti, in varia misura, con ricerche ed operazioni nel campo nucleare e missilistico;

f) nello stesso periodo l'URSS fornì alla Repubblica popolare cinese missili convenzionali, anche del tipo R-II, missili da crociera a bassa quota, nonché progetti di costruzione di missili, ritenendosi, da parte sovietica, che la tecnologia di quel paese fosse sufficientemente sviluppata per intraprendere la fabbricazione;

g) in quel periodo il sistema di punteria dei missili sovietici era notevolmente impreciso, per difetti elettronici;

h) finché durò la cooperazione militare cino-sovietica, non venne consentito ad ufficiali cinesi di assistere ad alcun test nucleare né a lanci di missili dalle rampe; non vennero concesse neppure sostanziali forniture di materiale fissile di cui la Cina non è ricca, dipendendo il suo approvvigionamento da scarsi depositi esistenti nel suo territorio (nessuno dei quali del tipo *Byk*, cioè di alto rendimento), dalle miniere esistenti nel Viet-Nam del nord, e da forniture estere anche di fonte occiden-

tales: infatti, quando il Congo era sotto il governo di Lumumba, e calarono in quel paese 23 aerei sovietici dei tipi *IL-14 ed IL-18 carichi* di specialisti, che avrebbero dovuto studiare come assumere il controllo delle ricchissime miniere di uranio, essi dovettero fronteggiare — a parte altre opposizioni — anche la opposizione attiva di agenti cinesi, che li avevano preceduti, dimostrando la estrema determinazione della Cina a creare e potenziare, sia pure a carissimo prezzo, un armamento atomico missilistico;

2) qualora il Ministro interrogato potesse confermare sostanzialmente queste informazioni, l'interrogante chiede di conoscere: se le segnalate fasi iniziali della preparazione missilistica cinese, altri quattro anni di sviluppo tecnologico, dal 1962 al 1966, gli affannosi tentativi di reclutamento di specialisti europei di missilistica recentemente segnalati dalla stampa, non impongano urgenti provvedimenti per spazzare dal Mediterraneo, e non già solo dall'Albania e da Saseno, ogni presenza ed influenza della irresponsabile Cina comunista.

« Ogni diverso atteggiamento potrebbe essere pagato a caro prezzo e, nei prossimi anni, il Paese potrebbe giudicare con estrema severità chi oggi rifiutasse di prendere provvedimenti che « per ora » possono essere di carattere prevalentemente politico. Sacrifici imposti al paese in nome di interesse di parte, della pace di altri paesi, e di ideali messianici, non verrebbero considerati attenuanti per la inazione e forme di compiacenza, bensì piuttosto fattori aggravanti la responsabilità.

(4605)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza del disagio in cui sono centinaia di assuntori e coadiutori delle ferrovie del sud-est, in Puglia, a causa della finora mancata applicazione della legge 3 febbraio 1965, n. 14, che li riguarda.

« Solo dopo 18 mesi dalla entrata in vigore della legge, infatti, si è pervenuti alla classifica delle stazioni e alla definizione di quelle in cui è necessario il coadiutore; altrettanto si è fatto per i passaggi a livello.

« Giunti a dover determinare l'essenziale, e cioè la misura del canone, nonostante le richieste e i ripetuti solleciti dei sindacati per un incontro fra le parti, come previsto dalla legge in prima istanza, l'azienda non si è finora nemmeno degnata di rispondere.

« In tale campo, pertanto, si assiste all'inverosimile spettacolo, indegno di uno Stato

democratico e di diritto, per cui una legge attesa per anni, una volta approvata ed entrata in vigore non si applica, con grave danno di migliaia di lavoratori e grave scadimento in loro del prestigio e dell'autorità delle istituzioni.

« In considerazione di quanto sopra, e tenendo conto che l'azienda ferrovie del sud-est è abbondantemente sovvenzionata dallo Stato gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono adottare onde giungere finalmente alla applicazione di una legge della Repubblica.

(4606) « MATARRESE, SCIONTI, ASSENNATO, SFORZA, CALASSO, D'IPPOLITO, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se, in considerazione del fatto che le attività sportive nazionali hanno assunto aspetti e dimensioni d'imponente fenomeno sociale, non si ritenga necessario ed urgente una completa regolamentazione legislativa che ne governi i limiti e ne tuteli le finalità, attraverso organismi legalmente e costituzionalmente definiti;

per conoscere, intanto, quale atteggiamento intenda assumere il Governo in ordine a taluni recenti provvedimenti, interessanti le società calcistiche, che sono da considerarsi in aperta violazione della legge.

(4607) « BASILE GIUSEPPE, COVELLI, CUTTITTA, D'AMORE, LAURO ACHILLE, MILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti del preside del liceo scientifico statale "Evangelista Torricelli" di Bolzano per le sue affermazioni antinazionali e per le iniziative diseducatrici e persecutorie assunte per "punire" gli studenti che avevano partecipato ad una dimostrazione di protesta contro gli attentati terroristici in Alto Adige e nella città di Bolzano in particolare.

« Il suddetto preside, dopo aver messo sullo stesso piano i terroristi assassini e i giovani che dimostravano per protesta, ha fatto firmare a numerosi studenti dichiarazioni di autocritica con una metodologia di intimidazione e di ricatto tipica dei più famosi sistemi di "lavaggio del cervello".

« Contro cinque allievi della III/B, cioè contro adolescenti che hanno rifiutato l'autocritica, il suddetto "educatore" si è bestial-

mente accanito affermando testualmente in una circolare: " A mio personale avviso ritengo che forse, invece di sanzioni, oppure oltre le sanzioni, sia opportuno tenerli segnati per l'intero anno scolastico con le misure che essi hanno offerto di sé: di giovani civilmente immaturi, privi di reale serietà d'impegno e di forte volontà morale; solamente velleitari, pronti tutt'al più ad atti di grave insubordinazione e di disordine".

(4608)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, di fronte alla immane sciagura che si è abbattuta su Firenze, sciagura le cui proporzioni superano ogni immaginazione, come ha potuto constatare il Presidente della Repubblica che è accorso per portare la solidarietà nazionale alle popolazioni così duramente colpite; resa testimonianza della coraggiosa quanto serena calma dimostrata dal popolo fiorentino, che dinanzi alla tragicità degli eventi alluvionali ed alle incalcolabili conseguenze derivatene, ha saputo trovare la forza per iniziare immediatamente senza acqua, senza luce, senza gas l'opera di rimozione della melma che ha invaso tutto; preso atto dell'impegno appassionato dimostrato da tutte le forze dell'ordine mobilitatesi localmente e nella regione, nello sforzo generoso di organizzare i più urgenti soccorsi di ogni specie a ben due terzi circa della città e ad alcune località limitrofe ed ai comuni vicini e della tempestiva ed efficace azione intrapresa dal Governo, pur impegnato in tutto il Paese per analoghe dolorose necessità, quali provvidenze, in aggiunta a quelle di emergenza già in atto, siano in corso di sollecito approntamento innanzitutto per lenire il dolore delle sventurate famiglie delle vittime del flagello, per riparare ai danni spaventosi subiti da molte centinaia di commercianti, da migliaia di artigiani, dalle industrie, dalle desolate famiglie cui il sinistro vortice ha distrutto tutto: negozi, botteghe, stabilimenti, attrezzature, abitazioni, mezzi di trasporto, suppellettili e masserizie; e per domandare, in considerazione che ogni attività economica è paralizzata e purtroppo è da prevedere per molto tempo, quali misure ritiene doveroso di adottare con adeguata larghezza a cominciare dalla immediata moratoria nei campi finanziario, creditizio, fiscale ed altri, per ridare a Firenze quel ritmo operoso e creativo, che l'ha resa famosa nei secoli, e per conservare alle generazioni future, come promesso dal Capo dello Stato, quel patrimonio ineguagliabile di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

bellezza e cultura, che non è di una città ma di tutta la nazione, per non dire del mondo intero.

(4609) « CAPPUGI, VEDOVATO, NANNINI, CAIAZZA, BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nel quadro di un organico piano di risanamento dei danni provocati dalle recenti alluvioni, nella zona delle Tre Venezie, così gravemente e luttuosamente colpita.

(4610) « BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti disposti per fronteggiare la grave situazione determinatasi in tutta Italia a causa del maltempo con gravi perdite di beni e di vite umane;

per conoscere i motivi per i quali non sono tempestivamente entrati in funzione i meccanismi di protezione civile annunciati nel 1965, tanto che la nazione è bloccata nelle strade, nell'autostrada del sole nello stesso tratto Chiusi-Orvieto reso inservibile nel 1965, nelle ferrovie e negli aeroporti;

per sapere, infine, se il Governo intende riesaminare il grave problema del finanziamento immediato del " piano dei fiumi ", la cui sistemazione definitiva è irrimandabile.

(4611) « CRUCIANI, GUARRA, ROBERTI, ALMIRANTE, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti adotteranno i Ministeri interessati per far fronte ai gravi danni provocati a Napoli e dintorni dal ciclone che è imperversato sul litorale tirreno, investendo, oltre Napoli, Torre Annunziata, Pozzuoli, Ischia, Capri, Portici ed altri centri marittimi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali straordinari finanziamenti saranno effettuati per le opere urgenti della diga foranea di Napoli, per i pescatori di Napoli, Torre Annunziata, Pozzuoli e di altri centri, nonché per i danni subiti dagli stabilimenti balneari e per ricostruire o riadattare i porticcioli e la scogliera frangiflutti della costa napoletana, la cui integrità è condizione indispensabile alla difesa dell'abitato.

« Infine gli interroganti sottolineano la necessità di tali urgenti stanziamenti, che devono avere carattere straordinario, dato che le

opere suddette non sono comprese nel Piano azzurro e che, se non effettuate, potrebbero compromettere le stesse progettazioni previste e finanziate recentemente per adeguare gli scali marittimi della nostra provincia alle esigenze più volte sottolineate.

(4612) « ABENANTE, CAPRARA, CHIAROMONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, anche in considerazione dei notevoli danni prodotti dalla inondazione dell'Arno, perché lo scolmatore dell'Arno in costruzione da oltre 10 anni, la cui esecuzione venne decisa appunto a seguito della disastrosa inondazione del 1949, non sia stato messo in condizioni di tempestivo funzionamento.

« In particolare, l'interrogante fa presente come, iniziati i lavori nel 1954 e pressoché terminati nel 1960 con la relativa spesa di oltre 10 miliardi, restavano a quella data, da compiere soltanto le opere di presa nel suo innesto con l'Arno a Pontedera per una spesa allora prevista in complessivi 500 milioni circa.

« L'interrogante domanda le ragioni per le quali tali lavori non sono stati compiuti in questi ultimi 4 anni, onde consentire il regolare funzionamento dello scolmatore, che, se operante, avrebbe indubbiamente evitato, secondo il parere degli illustri progettisti e del Consiglio superiore dei lavori pubblici emesso in sede di approvazione dell'opera, il defluire delle acque fuori del loro alveo naturale a Pontedera e a Pisa, con indubbio alleggerimento della irruenza delle acque stesse in quel di Firenze, e come l'opera stessa sia stata per tanto tempo pressoché abbandonata con le conseguenze che si debbono ora lamentare e che comportano notevoli responsabilità per la pubblica amministrazione.

(4613) « TOGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, con riferimento alle già insorte polemiche sulle concause dei disastri che hanno colpito la penisola tra la fine di ottobre e la prima settimana di novembre 1966, quale attuazione effettiva abbia avuto il programma quinquennale delle opere pubbliche di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 11, (di sistemazione idraulica, idraulico-forestale ed idraulico-agraria) che fu determinato con decreto ministeriale 17 maggio 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 1962, a firma del Ministro per i la-

vori pubblici Sullo e del Ministro dell'agricoltura e foreste Rumor.

« L'interrogante ricorda che, per effetto della legge 25 gennaio 1962, tale programma quinquennale avrebbe dovuto essere già attuato entro il 30 giugno 1966, data entro la quale l'articolo 5 della legge prescriveva l'obbligo per i due ministri interessati di presentare al Parlamento una relazione sulla esecuzione e sulle ulteriori necessità di intervento, nonché la proposta di ulteriori stanziamenti.

« In particolare giova ricordare che il programma quinquennale di cui al decreto ministeriale 17 maggio 1962 prevedeva la concessione di 2.500 milioni, già pienamente disponibili da parte del Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana, per il completamento dello scolmatore dell'Arno e di lire 500 milioni per la sistemazione dell'Arno ed affluenti. Nel complesso il solo Ministero dei lavori pubblici avrebbe dovuto spendere 88,5 miliardi, di cui circa 23 per il completamento della grande sistemazione Adige-Garda.

« Uno stanziamento specifico era previsto per 600 milioni di lire anche per il Sarno e i corsi d'acqua dell'Agro sarnese e nocerino, che sono stati anch'essi coinvolti dall'alluvione nel Salernitano.

« L'interrogante nell'eventualità che il programma quinquennale non sia stato integralmente attuato chiede di conoscerne le cause, nonché il giudizio sulle possibili ripercussioni di tale mancata attuazione integrale come elemento codeterminante dei disastri verificatisi.

(4614)

« SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere perché i lavori di completamento dello scolmatore dell'Arno, in costruzione da oltre un decennio, sono stati rallentati e praticamente sospesi;

per sapere quali difficoltà di ordine amministrativo, tecnico o finanziario, hanno rallentato progressivamente i lavori, tenuto conto che secondo la relazione ufficiale sull'attuazione della legge sui fiumi, lo stato di avanzamento dell'opera, al 31 ottobre 1963, era del 70 per cento con una spesa di 9.500 milioni sui complessivi 13.500 previsti, di cui 12.500 già finanziati;

per conoscere, in relazione all'immane disastro verificatosi nella zona di Santa Croce, Castelfranco, Santa Maria a Monte, Pontedera, quali sono le decisioni e i mezzi del Ministero e del Governo per una accelerata conclusione ed eventuale ampliamento di un'opera indi-

spensabile a garantire la sicurezza di vaste zone dal pericolo rappresentato dalle ricorrenti piene dell'Arno.

(4615) « RAFFAELLI, MALFATTI FRANCESCO, GIACHINI, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti di soccorso, di salvataggio, di aiuto e di assistenza predisposti e in attuazione per la drammatica situazione determinatasi con l'alluvione che si è abbattuta nei diversi territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige;

in particolare per sovvenire le situazioni gravissime che si presentano nelle zone di montagna del Bellunese dove i morti già si contano a decine, nella Carnica, nelle montagne del Trentino e nelle vallate dell'Alto vicentino, nonché quelle della città di Venezia e di Trento, nel Delta polesano, nella provincia di Treviso per la rottura del Piave in diversi punti, nella Bassa friulana dove interi centri sono coperti dalle acque, nei territori del Padovano per la piena del Brenta, le tracimazioni e la rottura apertasi nell'argine del fiume Piovego;

per sapere se non ritengano immediato e necessario:

assicurare immediata assistenza ai colpiti e agli sfollati mediante sussidi adeguati; mettere a disposizione gli alloggi occorrenti agli sfollati requisendo se necessario case non abitate ed alberghi;

garantire salari, stipendi e prestazioni previdenziali a quanti sono rimasti senza lavoro in conseguenza del disastro;

provvedere alle esenzioni dalle imposte e tasse e alla proroga delle scadenze cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti;

provvedere all'accertamento dei danni anche se sommariamente e sui quali corrispondere anticipi;

combattere con estrema decisione ogni forma di speculazione sulla assistenza su generi di prima necessità, sul bestiame dei contadini danneggiati;

per sapere se il Governo non ritenga indispensabile di far conoscere urgentemente al Parlamento e al Paese quale politica intenda promuovere per la difesa del suolo, le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1966

opere di rimboschimento e idraulico-forestali in montagna, la regolamentazione dei fiumi, la sicurezza della popolazione e dei territori soggetti periodicamente e gravemente a lufi, a distruzioni di beni pubblici e privati, a danni enormi arrecati alle economie di intere regioni.

(4616) « Busetto, Lizzero, Scotoni, Vianello, Golinelli, Marchesi, Ambrosini, Morelli, Astolfi Maruzza, Franco Raffaele, Bernetic Maria ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che si intendano adottare in relazione agli urgenti danni arrecati dalla ondata di maltempo alle opere pubbliche (strade, impianti portuali, ecc.) e alle popolazioni della provincia di Latina (in particolare a Terracina, Gaeta, all'Isola di Ventotene, a San Felice Circeo) e per sapere in che modo si intende intervenire a favore dei pescatori di Terracina, sia con misure assistenziali, sia con aiuti adeguati, le cui attrezzature di pesca sono state gravemente danneggiate e distrutte.

(4617) « D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere — premesso che il nubifragio abbattutosi il 25 ottobre sui centri abitati di Salerno, Pontecagnano, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Baronissi, Pellezzano, San Marzano sul Sarno, San Cipriano Picentino, Giffoni Valle Piana e Calvanico, e sulle campagne circostanti ha prodotto gravissimi danni alle opere e agli impianti civili, agli stabilimenti industriali e commerciali e alle coltivazioni — se e quali decisioni, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottate per rendere immediatamente operative le provvidenze previste dalle disposizioni vigenti a favore degli enti pubblici e dei cittadini danneggiati dalla anzidetta calamità. L'interrogante chiede anche di sapere se e in quale misura le conclusioni alle quali pervenne la speciale Commissione nominata nell'autunno del 1954 a seguito del nubifragio che si abbattè particolarmente sulla città di Salerno e su una parte della costiera Amalfitana siano state utilizzate per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani le condizioni dei quali

sembra abbiano concorso, allora come il 25 ottobre 1966, a moltiplicare gli effetti dannosi dei due nubifragi.

(4618)

« Valitutti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere — in ordine ai gravissimi fenomeni alluvionali che, per la rottura degli argini e la tracimazione dei fiumi Secchia, Panaro e dei loro affluenti: Tiepido, Naviglio, Minutara e dei corsi d'acqua minori, nelle giornate del 4 novembre 1966 e seguenti, hanno sommerso oltre 12 mila ettari di terreno, centri abitati, distrutto o danneggiato strade, ponti, abitazioni, colture agricole, patrimonio zootecnico, aziende industriali, commerciali e botteghe artigiane nei comuni di: Modena, Campogalliano, Soliera, Novi, Carpi, Bastiglia, Bomporto, Finale Emilia, Nonantola, Castelfranco Emilia, San Cesario e Vignola — le ragioni che hanno impedito che fossero compiute sui fiumi di cui sopra opere atte a salvaguardare le fertili campagne, gli abitanti e gli interessi delle popolazioni residenti, eludendo così le indicazioni del convegno di studio sui problemi derivanti dalle alluvioni, tenuto nel 1961 e nel quale si chiedeva: " il consolidamento e il rinforzo delle difese di tutti gli affluenti del Po e in particolare del Secchia e del Panaro " ed eludendo persino le richieste presentate dopo la rotta del Secchia del 1960.

« Per sapere quali misure sono state adottate:

per assicurare, con il concorso dei comuni e di tutti gli enti a tal fine interessati, una tempestiva ed adeguata assistenza alle popolazioni alluvionate;

per consentire l'evacuazione, la salvaguardia e conservazione del patrimonio zootecnico;

per concedere l'esonero del pagamento delle tasse e delle imposte e la sospensione dei ratei dei mutui e delle scadenze cambiarie;

per accertare e risarcire con la massima tempestività i danni arrecati alle popolazioni delle varie categorie di cittadini;

per permettere il tamponamento delle falle degli argini, il prosciugamento e la rimozione dei detriti nelle zone alluvionate, la riattivazione delle vie di comunicazione e la esecuzione di tutte le opere necessarie alla ripresa dell'attività e del ripristino della normalità:

per risarcire gli enti locali delle spese sostenute per le misure di emergenza e per fornire gli stessi dei mezzi necessari al finanziamento delle opere di loro competenza;

per conoscere inoltre quali urgenti provvedimenti saranno adottati allo scopo di ottenere la rapida ricostruzione del ponte sul fiume Panaro e dare corso a un piano organico di opere idraulico-forestali atte a eliminare le attuali carenze.

(4619)

« BORSARI, OGNIBENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se di fronte alla drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi, a seguito dell'alluvione, Firenze e altri importanti centri della Toscana, non ritengano, in attesa di una doverosa inchiesta e che si accertino le responsabilità del sinistro e l'entità dei danni, procedere immediatamente all'assunzione di alcune urgenti decisioni e responsabilità per una prima ripresa della vita nei centri colpiti e cioè:

1) emanazione di norme straordinarie per assicurare agli alluvionati un'adeguata sistemazione tramite l'utilizzazione di tutti gli alloggi reperibili;

2) norme che assicurino la corresponsione integrale ai lavoratori, dei salari e stipendi relativi alle giornate di lavoro perdute a causa del sinistro e che curino l'immediata ripresa dell'occupazione e il mantenimento del rapporto di lavoro in atto;

3) misure per assicurare la più rapida ripresa delle attività industriali;

4) concessione di anticipi e di crediti bancari a lungo termine agli operatori economici, che consentano almeno il ripristino degli impianti e dei fondi e l'avvio delle attività produttive e commerciali;

5) una moratoria per quanto attiene al pagamento delle imposte e tasse, delle cambiali e della copertura degli assegni;

6) una corresponsione di mezzi finanziari, adeguati all'entità dei danni, agli enti pubblici locali per la necessaria riorganizzazione dei servizi indispensabili;

7) una rapida emanazione delle norme per gli indennizzi agli operatori economici e a tutti i cittadini colpiti dal sinistro.

(4620)

« GALLUZZI CARLO ALBERTO, BERAGNOLI, BIAGINI, FIBBI GIULIETTA, MAZZONI, PALAZZESCHI, SERONI, BARCA, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, di fronte alle gravissime notizie relative alla situazione della Biblioteca nazionale e degli Uffici, per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati adottati e quali ci si accinge ad adottare per la difesa del patrimonio culturale e artistico di Firenze, danneggiato e minacciato dall'alluvione, anche per il ritardo con cui la pubblica autorità è intervenuta.

(4621)

« SERONI, ALICATA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, BERLINGUER LUIGI, LOPERFIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo, in relazione ai gravi danni provocati recentemente dalle alluvioni nel centro-nord d'Italia, non ritenga inderogabile l'istituzione di un servizio tecnico geologico dello Stato, esistente in tutte le Nazioni moderne, al fine di sottoporre ad opportuni e responsabili controlli i lavori pubblici che possono interessare la natura geologica del territorio italiano, che è spesso compromesso da opere parziali e da iniziative pubbliche e private con conseguenze che è lecito prevedere sempre più gravi per la collettività.

(4622)

« CARADONNA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se, in relazione a notizie di stampa che in questi giorni hanno posto in evidenza l'inopinato, incredibile privilegio economico di cui beneficiano funzionari ed impiegati di enti assistenziali e previdenziali, per le elevate retribuzioni di servizio e di quiescenza loro attribuite, per prestazioni di qualità e quantità di lavoro non dissimili da quelle dei dipendenti dello Stato, che della suaccennata disparità di trattamento economico hanno fondato motivo di dolersi, non ritenga opportuno ed urgente mettere allo studio un piano di generale e radicale riforma organica che, in attuazione del dettato costituzionale della Repubblica fondata sul lavoro, valga ad equiparare le remunerazioni delle varie categorie di lavoratori dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni delle aziende cosiddette autonome, degli istituti di assistenza e di previdenza e di tutta la fungaia di enti vari, molti dei quali dovrebbero potersi sopprimere, che operano con danaro fornito dalla pubblica amministrazione, o versato loro, da categorie varie di cittadini, in virtù

di disposizioni legislative, od in corrispettivo di prestazioni diverse.

(931)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se il Governo intenda intervenire in modo serio e responsabile per avviare a soluzione il grave conflitto sindacale in corso da oltre un anno fra le quattro Confederazioni italiane dei lavoratori (CGIL, CISL, CISNAL, UIL) e le organizzazioni degli imprenditori pubblici e privati (Intersind, Confindustria, Asap) per il rinnovo dei contratti collettivi delle più importanti e vaste categorie di lavoro industriali (metalmecanici, chimici, edili, tessili, ecc.); vertenza che, dopo l'ultima rottura delle trattative, minaccia di aggravarsi e degenerare in un conflitto sindacale dei più ampi e pericolosi fra quanti se ne siano verificati dal dopoguerra.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere i motivi per i quali l'attuale Governo — in contrasto con la prassi sempre seguita sinora in Italia in simili precedenti vertenze ed adottata altresì da tutti i governi dei Paesi occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti d'America — abbia mostrato finora di volersi ostentatamente disinteressare dei presenti gravi conflitti di lavoro, trascurando persino di rispondere alle ripetute richieste di intervento avanzate dalle categorie e organizzazioni interessate; atteggiamento, questo, che, costringendo i lavoratori a perduranti massicce manifestazioni di sciopero, mira forse a fiaccare le loro capacità di resistenza e di lotta, ma produce l'inevitabile risultato di esasperarli, con il pericolo di far precipitare una vertenza di lavoro in un grave conflitto sociale, con dolorose ed incalcolabili conseguenze per i lavoratori e per l'economia italiana.

(932) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, GUARRA, DELFINO, NICOSIA, DE MARZIO, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, sulle cause dei gravissimi danni verificatisi in occasione del nubifragio del 25 ottobre 1966 in provincia di Salerno e sulla urgente necessità che venga finalmente provveduto, in maniera continuativa ed organica, alla definitiva sistemazione idraulica ed idraulico-forestale della provincia.

(933)

« AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere il giudizio del Governo sulle misure di polizia con le quali tuttora vengono colpiti, a distanza di settimane dallo sciopero generale di protesta contro la disoccupazione e le smobilitazioni industriali, numerosi lavoratori genovesi che vi hanno partecipato.

« Gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga che la situazione economico-sociale genovese — che si va aggravando e minaccia il lavoro di nuove centinaia di operai, tecnici e impiegati, non offrendo prospettive di occupazione a migliaia e migliaia di giovani e che è stata oggetto di inchieste e di preoccupati giudizi da parte dei maggiori organi di stampa nazionali — non debba essere considerata la vera ragione del profondo malessere che investe l'intera opinione pubblica di Genova e dei maggiori centri industriali della regione, la vera causa della indignazione, collera, ribellione, vivissime soprattutto nella parte della popolazione più immediatamente colpita.

« Gli interpellanti chiedono perciò al Governo se non ritenga di provvedere perché la privazione di libertà di cui soffrono decine e decine di arrestati tra cui moltissimi giovani e le nuove misure di polizia — che acquistano nella situazione indicata carattere intimidatorio e persecutorio — abbiano a cessare, contribuendo anche con tale doveroso atteggiamento a rendere giustizia ad una popolazione vivamente offesa, ad una massa di lavoratori che da anni vivono e lottano con le proprie famiglie nell'incertezza del lavoro e spesso in condizioni intollerabili ed esasperanti.

(934)

« D'ALEMA, SERBANDINI, FASOLI, AMASIO, NAPOLITANO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere se sia edotto dello stato di deludente attesa nel quale si trovano i mutilati ed invalidi civili di Milano e provincia, che da troppo tempo chiedono, inutilmente, di essere sottoposti alla visita della commissione sanitaria provinciale, dalle cui decisioni dipendono il diritto al collocamento obbligatorio ed alle altre provvidenze elargite dalla legge n. 625 del 6 agosto 1966.

« Qualora il Ministro sia già in possesso dei dati relativi e questi siano tali da farlo certo che gli aspiranti alla visita si contano a centinaia, l'interpellante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare ora che

il funzionamento delle commissioni rientra, tramite gli uffici sanitari provinciali, nelle normali competenze del suo dicastero.

(935)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui gravissimi danni causati in provincia e soprattutto nella città e nel comune di Grosseto dalla alluvione abbattutasi nella zona ed in particolare dallo straripamento del fiume Ombrone che ha rotto gli argini in vari punti in prossimità della città che è stata quasi completamente allagata.

« Gli interpellanti chiedono una indagine che accerti le eventuali responsabilità del ritardo con cui è stata avvertita la popolazione, ritardo che ha impedito l'evacuazione della zona più bassa dell'abitato dove i primi piani sono stati invasi dalle acque e non ha dato tempo sufficiente per provvedere a salvare attrezzature, mobili, macchine, merci e bestiame che si trovavano nelle zone di campagna, nei negozi, negli scantinati e nei primi piani dei palazzi. Gli interpellanti domandano quali misure urgenti il Governo intenda adottare per lenire le sofferenze delle popolazioni colpite ed in particolare se non intenda:

1) iniziare tempestivamente le opere di ripristino delle arginature dei fiumi e soprattutto dell'Ombrone, nonché quelle di riattivamento delle strade provinciali e della linea ferroviaria;

2) proseguire e intensificare la erogazione di assistenza fra i cittadini colpiti (generi

alimentari, vestiario, ecc.) e soprattutto a coloro che non possono rimanere nelle loro abitazioni;

3) procedere al rapido accertamento dei danni subiti dai produttori agricoli, dalle aziende artigiane, commerciali ed industriali, e dalle popolazioni in genere onde provvedere sollecitamente e congruamente ad indennizzare i colpiti;

4) concedere agli enti locali gli aiuti necessari per la riparazione e la ricostruzione dei servizi, dei ponti e delle strade sulla base delle disposizioni vigenti e mediante provvedimenti speciali;

5) emettere provvedimenti per la sospensione ed il rinvio del pagamento di tratte, cambiali ed imposte.

« Gli interpellanti chiedono altresì se il Governo non intenda, nel quadro di una politica generale di difesa del suolo e di sistemazione idraulica a monte e a valle, adottare provvedimenti necessari per la costruzione di opere di imbrigliamento delle acque del fiume Ombrone e dei suoi affluenti allo scopo di usare per la produzione di energia elettrica e per l'irrigazione così come da tempo viene indicato dagli uffici tecnici e dagli enti locali della zona e particolarmente dai progetti predisposti e presentati agli organi competenti da parte dell'Ente Maremma.

(936)

« TOGNONI, ALICATA, BARDINI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO ».